PARERI
CAVALERESCHI
PARTE PRIMA.

PARERI CAVALERESCHI PER Rappacificare Inimicizie priuate

DI

BERLINGIERO GESSI

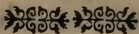
Senatore di Bologna.

PARTE PRIMA.

Ego cogito cogitationes Pacis.

IN BOLOGNA, Per l'Erede del Barbieri 1676.
Con licenza de' Superiori.
Ad instanza di Gio. Francesco Danico detto il Turrina.

A I NOBILI,

E Corteſi Lettori.

BEnche la *Spada di Honore*, e lo *Scettro Pacifico* del fù Sig. Senatore Berlingiero Geſſi di ſempre riuerita memoria, ſpieghino con chiarezza inarriuabile tutto ciò, che per rappacificare diſcordie priuate ſi poſſa, e giuſtamente pretendere, e ſaluo l'Honore,

 con-

concedere da' Caualieri Christiani, onde parerà forse à gl'Intendenti di simili materie superflua, & inutile ogn'altra fatica. Hà tuttauia la brama vniuersale stimolato, e quasi con forzoso inuito indotti gli Heredi di detto Sig. Senatore à pubblicare vn numero scelto di *Pareri Caualereschi* vsciti in varie occasioni della sua dottissima penna, ne' quali con impareggiabile felicità si veggono ridotti alla pratica i suoi Theorici precetti. La fama del suo gran sapere, e valore nella vera Scienza dell' Honore, doppo hauerli conciliata l'ammirazione in tutti i luoghi, faceua che à lui, quasi

ad

ad Oracolo, nelle differenze più aſpre, e più difficili ſi ricorreſſe da'Caualieri delle Prouincie anche più lontane, e non meno ſtraniere di coſtumi, che di lingua; Ed egli riſpondendo à tutti con dottrina eguale alla ſua generoſa Pietà ſapeua trouar rimedij adeguati à mali più inaſpriti, e lenitiui proporzionati à gli odij più inuecchiati, con vtile, e profitto grandiſſimo della ſanità del corpo politico della Republica, la quale nella diſcordia de' membri più nobili, che la formano, riſente bene ſpeſſo notabiliſſimi pregiudicj; Così marauiglioſamente ſapeua trasformare in iſcudo la

Spada, e maneggiando con ſoa-
ue impero lo *Scettro* di Pace, ri-
durre gli animi più acceſi dall'
ira, e più auidi di vendetta à con-
cordia, & à Pace. Frà il numero
grandiſſimo dunque de'ſuoi *Ca-
ualereſchi Pareri*, alcuni per ho-
ra ſe ne ſono ſcelti quaſi in aſſag-
gio del voſtro guſto, o Caualie-
ri, con animo di proſeguirne la
ſtampa in altro volume maggio-
re, ſe queſti incontreranno il vo-
ſtro gradimento, come ſi deue
ſperare, mentre in tutti ſi cono-
ſcono i lineamenti d' Apelle,
cioè i tratti belliſſimi della Pen-
na d'oro di sì degno Autore: E
ſopra tutto vi riſplende la ſua ſin-
golare Pietà, qualità tanto neceſ-

ſa-

ſaria, e lodeuole in chi intraprende la difficile, mà glorioſa impreſa di rappacificare Caualieri, e di vietare, che non ſi veggano con horrore bagnate di ſangue nobile quelle Spade, che debbono muouerſi vnite à verſar ſolamente il ſangue de' nemici della Religione, del Principe, ò della Patria: Con queſta ſi guadagnò l' Autore altretante Ciuiche Corone, quanti ſaluò Cittadini da precipizj, in cui il cieco ardore d'inconſiderata iracondia li gettaua, e ſi meritò l' Elogio dell' Apoſtolo, *Quam ſpecioſi pedes euangelizantium Pacem*. Imitatelo, o Caualieri, e viuete felici.

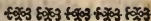
Ad Rom. 10.15.

LO SAMPATORE
AL LETTORE.

Con l'istesso cortesissimo gradimento, con cui hai riceuute l'altre Opere dell' Illustriss. Sig. Senatore Berlingiero Gessi, mi lusingo che riceuerai ancora questi suoi Pareri Caualereschi *indirizzati à rappacificare le Inimicizie priuate; Io gli hò procurati dagl' illustriss. Heredi dell' Autore, ed' ottenuti non senza difficoltà, imperoche trattandouisi della delicatissima materia dell' Honore, consideraua la*

lo-

loro prudenza, quanto fosse necessario di caminare circospetti nel publicarli. Quindi è che si sono scelti solamente quelli, che non hauendo nomi che finti, non ponno essere di pregiudicio ad alcuno; Niuna cosa essendo stata giammai tanto aliena dalla mente, e di chi me ne hà permessa la Stampa, e mia, quanto di allontanarsi dal rispetto douuto ad ogni condizione di persone; Sicome dunque al solo fine di ammaestrare praticamente il publico, seguitando l'esempio di tant'altri Autori, c'hanno scritto Consigli, e Decisioni nella medesima materia, sono stati conceduti alle Stampe questi fogli; così col solo fine di profittarne siano da te letti, e graditi, e viui felice.

PROTESTA
In nome dell' Autore.

LA. Pietà Christiana, colla quale sono stati dettati i *Pareri Caualereschi* del Sig. Senatore Gessi, rende vna piena testimonianza al Mondo, quanto fossero Religiosi, e Cattolici i sentimenti dell' Autore. Gli esempj illustri degli Stefani, e de' Gualberti dourebbono animare i Caualieri Christiani à correre ad abbracciare gli Offensori col solo oggetto di donare la vendetta dell'offese alle già preacen-

nate

nate Diuine Voci, *Ego cogito cogitationes Pacis*. Mà come che queste non sarebbono azioni di Virtù eminente, & eroica, se fossero communi à tutti; Così non è disdiceuole di condurre con mezi humani gli animi inferociti allo stesso fine. E' stata dunque vnica intenzione dell' Autore di ageuolare all'humana fragilità la strada della Pace, senza hauer per niun conto preteso di prescriuere Leggi contrarie in minima parte a' precetti dell' Euangelo, & à gl'insegnamenti della Santa Romana Chiesa, nel cui grembo, e visse, e morì.

Pri-

Priuileggio à fauore del Sig. Gio. Francesco Dauico, che nissuno possi ristampare il presente Libro.

CLEMENS PAPA X. *Diplomate sanxit, ne quis citrà voluntatem Io. Francisci Dauici Librum, cui titulus*, Pareri Caualereschi, *à Berlingerio Gypsio Senatore Bononiensi compositum per decennium in toto Statu Ecclesiastico imprimat, vel alibi impressum venalem habeat, sub pœna quingentorum Ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium. Datis litteris apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die* 28. *Iunij* 1675. *Pontificat. sui Anno sexto.*

Signat. I. S. Slusius.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
Secondo li Pareri, ed i Numeri.

Parere Primo.

Pa-

Parere Secondo.

con-

secondo li Par. ed i Num. conforme la qualità delle persone.

15 Scritture per lo più si lacerano doppo seguita la Pace.

16 Interessati deuono chiaramente comprendersi nelle Paci.

18 Condizioni nelle Paci poco sono praticate.

19 Compromettonsi al Laudo de' Caualieri le cause delle risse.

22 Rogiti delle paci siano tali, che non seruano di pregiudizio appresso la Corte all'offendente.

24 Ciò che doppo la Pace deue farsi da' Caualieri.

Parere Terzo.

1 Chi debba concorrere nelle Paci.

2 Differenza frà la Pace, e la Riconciliazione.

3 Offese fatte à vno colpiscono molti.

4 Quan-

Parere Quarto.

11 Chie-

11 Chiedere perdono quando si deue, e che cosa operi il dimandarlo.

Parere Quinto.

1 Parole sodisfanno sufficientemente all'offese de'fatti.
4 Honore non ci può essere tolto, mà ben sì macchiato.
8 Dal fare azioni cattiue deue guardarsi il Caualiere.
10 Offesa impossibile non obliga il Caualiere.
11 Offesa fattaci da vn minore si rende perciò più graue.
13 Le circonstanze del fatto aggrauano l'offesa.
14 Remissione libera, ò condizionata viene poco praticata.
16 Pareri di diuersi Autori in casi di Bastonate.
21 Foglio bianco è sodisfazione eccedente, e maggiore della libera remissione.

Parere Seſto.

Parere Settimo.

10 Scu-

10 Scusa quando deua farsi col Padrone per offesa fatta al Seruitore.

12 Affittuarij non sono nel numero della famiglia del Padrone.

13 Intenzione è quella, che offende, ne può la propria interpretarsi, che da se medesimo.

14 Scusa non si fà doue non è seguita l'offesa.

19 Confessione del fatto è intiera sodisfazione.

Parere Ottauo.

1 Promessa in parola d'honore obliga strettamente.

2 Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, se non è notoriamente ingiusto, deue attēdersi.

5 Alle cose giuste è tenuto il Caualiere, non all'ingiuste.

7 Laudo enormemente lesiuo nõ deue attendersi.

Parere Nono.

Parere Decimo.

4 Sostenere è proprio del Reo.

5 Mentita è vera ripulsa d'ingiuria.

6 Ingiuriato non estingue l'ingiuria oppostagli, benche carichi l'auuersario di maggiore ingiuria.

9 Risentimẽto deue essere prõto.

10 Negatiua semplice basta per ripulsare ogni ingiuria.

11 Minaccie, e segni d'offesa sono lo stesso, che le offese.

12 Atti, che accompagnano l'intẽzione, bastano per risentirsi.

14 Chi resta offeso non resta caricato, quando incontinente procura risentirsi.

17 Con valore, nõ con vantaggio, deue risentirsi il Caualiere.

18 Saluto è segno d'amicizia.

19 Narratiua del fatto è parte di sodisfazione.

21 Perdono quando conuenga domandarsi.

Pa-

Parere Vndecimo.

Parere Duodecimo.

Parere Decimoterzo.

2 Vſo hà vigore di legge.

4 Come debba offerirſi à Caualieri diſcordi, e con quale differenza.

8 Amicizia che coſa ſia, ed à che oblighi.

Parere Decimoquarto.

1 Scuſa deue praticarſi col Padrone per offeſa fatta à ſeruitore attuale, ò in ſua preſenza, ò in ſuo ſeruizio, ò per cagione di lui.

4 Opinioni, e ſoſpetti deuono chiarirſi.

5 Valore, e Giuſtizia ſono li due fondamenti dell' Honore.

7 Sodisfazioni buone, che deuono contenere.

9 Significato delle Parole deue hauerſi in conſiderazione.

10 La parola *Humilmente* ſi vſa ſolamente ne' caſi più graui.

Parere Decimoquinto.

13 Ritirarſi da ſuperchiarie, ed offeſe con mali modi non pregiudica all'honore.

14 Promeſſe reciproche ſe non ſi oſſeruano dall'vna delle parti, l'altra nõ è tenuta oſſeruarle.

15 Si può ricorrere al Principe per aiuto proprio, e non per danno dell'offendente.

19 Contratto di fedeltà quando reſti nullo.

Parere Decimoſeſto.

1 Primo prouocante hà l'incumbẽza di prouare, ed è Attore.

2 Nelle queſtioni non ſi è obligato ſcoprire il petto.

3 L'armi del doſſo, che ſeruono per difeſa ſono admeſſe.

5 Spada caduta all' Auuerſario può raccoglierſi dall'altro.

6 Ciò che è conuenienza non è d'obligazione.

Parere Decimoſettimo.

ſten-

stenza d'huomini; sono grauissime.

6 Narratiua, pentimento, e chieder perdono del fatto, sono parti integranti d'vna vera sodisfazione.

Parere Decim' ottauo.

1 Nobiltà del marito si partecipa alla moglie.

2 Pace interuiene propriamente frà eguali.

4 Come si acquietino le offese fatte da' minori a' maggiori.

Parere Decimonono.

1 Fatti narrati discordemente, difficilmente s'accordano.

5 Essersi ingannato si può dire dal Caualiere, ne' casi doue l'Auuersario nega.

6 A chi afferma tocca l'obligo di prouare.

7 Parola *Pentimento*, e *Dolore*,

Parere Vigesimo.

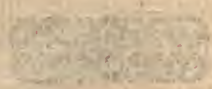
te perche l'azione è tale.

10 Più viue, e chiare siano le sodisfazioni da darsi à prigioni.

11 Ciò che è fatto volontariamente, se si fà inuolontariamente partorisce diuerso effetto.

12 Chi è in libertà sia facile al rappacificarsi.

13 Rei prouocati hanno priuilegio superiore all'Attore prouocante.

14 In casi dubbij si pronunzia à fauore del Reo.

INDICE

De' Pareri, e de' Numeri.

Parere Primo.

Parere Secondo .

Parere Terzo.

Parere Quarto.

Parere Quinto.

Parere Sesto.

6 *Con-*

Parere Settimo.

Parere Ottauo.

Parere Nono.

Parere Decimo.

Parere Vndecimo.

Parere Duodecimo.

Parere Decimoterzo.

Parere Decimoquarto.

Parere Decimoquinto.

Parere Decimosesto.

Parere Decimosettimo.

5 *Con*

Parere Decim'ottauo.

Parere Decimonono.

Parere Vigeſimo.

8 *Vo-*

PA-

PARERE I.

ARGOMENTO.

Che non disconuiene à Caualiere anche grauemente offeso il pacificarsi, quando riceua le douute sodisfazioni.

N quella guisa istessa, che la discordia è madre d'infiniti mali, e d'innumerabili danni, e dispiaceri, nella maniera medesima per la ragione de'contrarij la Pace, e la Concordia è genitrice d'infiniti beni, di giouamenti, e di piaceri senza numero. Troppo diffuso sarei, se mi accingessi à dimostrare, quanto sia propria, e naturale all' huomo la

I.

Pace, mentre ſi vede naſcere diſarmato affatto d'iſtromenti di difeſa, nõ che d'offeſa, e ſi sà che i pacifici ſi chiamano humani. Ed è altretanto più conueniente all'huomo la pace, che la diſcordia, quanto è più innato in lui il deſiderio della ſalute, e della propagazione, che quello della diſtruzione, e dell'annichilamento. Laſcierò Io di prouare coſe tanto chiare, e manifeſte, e mi porterò più ſtrettamente al punto propoſtomi, dicendo, che il Caualiere offeſo può, anzi deue far pace, e dar perdono à chi l'offeſe, ancorche foſſe ſtato maltrattato, e con mali modi, e ſuperchieuoli, e con via indiretta, quando dico ſia riſoluto l'offenditore di dare le douute, & adeguate ſodisfazioni, non ſolo volontariamente, e ſpontaneamente à giudicio proprio, mà parimenti à giudicio di Principi, e Caualieri meza-

II.

III.

ni,

ni, ouero eletti dalle parti ben prattici, ed informati.

IV. I Teologi certamente concorrono in dire, che quando l'offenditore non vuol dare all' offeso quella sodisfazione, che conuiene, e quando non dimanda la pace con i modi, e mezi proporzionati, non è obligato l'offeso à fare con lui atti esteriori di pace, e di riconciliazione (toltone lo scandalo) solamente è tenuto interiormente non odiarlo. Mà se chi offese, si esibisce pronto à sodisfare, se si dichiara pentito, e dolente, e se dimanda pace, e perdono, corre debito all'offeso, non solo di rimettere l'ingiuria, & il mal animo di vendetta, mà di riceuere ancora la restituzione dell'honore douutogli, e far pace all'offenditore, con leuare l'occasione di nuoue risse, e lo scandalo, che ne prenderebbero le genti.

Lud. Carbon. summa summarum lib. 3. cap. 10. 11. Birag. lib. 2. cons. 9. & 34.

V. Secondo l'opinione de' Legali ancora non solo può l'offeso rapacificarsi, mà deue farlo ne' debiti modi però, e decorosi, poiche mentre tengono molti di loro da vna parte, che possa il Principe nelle differenze de' sudditi suoi obligarli in ogni maniera à quietare, & insieme à rapacificarsi, e dall' altra molti altri di essi sostengono, chè non possa, ne debba il Principe in modo alcuno valersi dell'arbitrio proprio, e del proprio volere per coartarli alla pace; pare in fine ad altri molti, che si possano concordare queste due discordi opinioni, e che debba solamente allora il Principe, e Superiore valersi della potenza, ed impiegare l'autorità sua, quando vien proposta forma di pace honoreuole, ed accettabile per l'vna, e per l'altra parte. Sì che con alcun modo di tregua, di promessa, ò d' altra sicurezza

Vulpell. q. 3. nu. 11.

Farinac. quest. 107. nu. 10.

Balard. q. 58. nu. 75.

Ferrett tit. de fer̃ijs nu. 4. Guazzin. de Pace quaest. 7. nu. 11.

possa

possa per benefizio della publica quiete accertarsi, che non sia per seguire altro disturbo frà contendenti.

VI.

Alber. lib. 3. c. 35. f. 432.

Insegnano i Politici ancora à donare le discordie priuate alla publica tranquillità, e mostrano, che il vero Cittadino di ben regolato Gouerno opera prudentemente, se consacra gli odij priuati al publico benefizio. Preferir si deue l' vtil commune al giouamento particolare; hanno in se ordine ben regolato gli oblighi dell' huomo, e prima à Dio, che ad ogn'altro si è tenuto, e più alla Religione, che à qualsiuoglia altro interesse, indi alla Patria, ed al Principe, e la quiete, e la salute di quella si deue anteporre alla propria. La parte si deue esporre per benefizio, e conseruazione del tutto.

Bald. lib. 1. dub. 14. f. 27.

Infiniti sono gli essempi di quelli, che rimessero le priuate ingiurie, e donarono i loro ri-

Alberg. iui.

sentimenti, e le vendette loro al publico seruizio, & all'vniuersale aggradimento, & allora tanto più deue pratticare questo atto di mansuetudine il vero Cittadino di ben regolato Gouerno, quando può farlo senza scapito del proprio honore, e senza detrimento della sua riputazione, mentre l'Auuersario gli offerisce quelle sodisfazioni, che sono proporzionate all'offesa.

VII.

Alberg. in più luoghi. Caual. Guarini nelle lettere à Principi.

I Morali anch'essi affermano, che la sodisfazione è vna sorte di ricompensa, e di restituzione dell'honore indebitamente tolto, non dell'honore interno, che è virtù, e merito, che è l'honesto; mà dell'honor esterno, che è dimostrazione del proprio concetto, e testimonio dell'altrui Virtù; poiche questo vien tolto ad altri, quando resta offeso, e la sodisfazione rende, e reintegra quest'honore vilipeso, anzi tol-

to dall'offese, ed ingiurie. Chi offende vsurpa l'altrui; è spezie di furto l'ingiusta offesa; stà l'huomo naturalmente in possesso d'honore, ò in quasi possesso, poiche per natura ciascuno hà presunzione d'essere honorato. Si leua questa presunzione coll'ingiuriare: Chi sodisfa rende l'vsurpato, restituisce il rapito: è ratto (non che furto) l'ingiuria. Quegli, à cui è restituito il suo con proporzionata sodisfazione d'honore, deue quietare, contentarsi, e chiamarsi allor sodisfatto, quando riceue l'equiualente al perduto, e rubbatoli, ed il riceuere sodisfazione presupone credito, il che si paga col sodisfare, e l'huomo, e Caualiere honorato si sodisfa sempre di ciò, che adeguatamente, e giustamente gli è restituito.

Fausto lib. 2. c. 2. fol. 76.

E lib. 1. cap. 6. fol. 8. Corso c. 7. nu. 107.

Vrrea fol. 6. c. 75. Oleu disc. n. 18 Birag. lib. 2. cons. 13. f. 87. e cons 30. fol. 187. & lib. 1. disc. 16 f. 85. Vrrea, & Oleuano iui, & Vrrea fol. 86. verso.

VIII.

I Maestri poi di Caualeria auuertono anch'essi, che se

bene alcuno resta offeso con mal modo, non resta però caricato, e benche nelle paci debba riceuere le sodisfazioni douute, non perciò si può dire, che habbia riceuuto peso, & obligazione di risentimento Caualeresco.

Mut. lib.3. c. 18. e lib.2. risp.4.

Vrrea fol. 60. Birag. lib. 1. disc.21.

IX. Le offese fatte con mali modi caricano più l'offendente, che l'offeso, e più si pregiudica nell' honore chi vsa i mali modi, che chi li riceue. La onde quanto più sarà stato offeso con mal modo alcuno, tanto più dourà essere disposto al perdonare l' offesa, quando l'offenditore conosca il fallo, confessi il modo vsato in farlo, ne mostri conueniente dolore, e pentimento, e ne dimandi viuamente perdono. Il perdono negar non si deue da' Caualieri à chi lo domanda, à chi si esibisce pronto à dar le douute sodisfazioni.

Bald. in detto c.45.f.160.

X. Ne vale in contrario il dire,

che

che per hauere l'offensore vsata forma superchieuole, ò indiretta, ò altra simile vantaggiosa, ò impropria maniera, non perciò si debba trattare con chi hà sì notabilmente pregiudicato al proprio honore, con chi hà macchiata la propria riputazione, poiche hà tanta forza il dolore, e pentimento dell'eccesso operato, che ritorna l'offenditore in via d'honore, e lo restituisce alla riputazione primiera, & à quel segno almeno, che non possano rifiutarsi le sodisfazioni da lui date. Ne gioua l'asserire, che non si vuol far pace con chi è di condizione inferiore; che la pace suppone vguaglianza, e che come l'Amicizia entra frà gli eguali, così la pace frà non molto dispari s'intende: Poiche primieramente si dice in contrario, che la voce di pace si può prendere tal volta in largo si-

Faust. lib. 5. cap. 13.
Birag lib. 1. cons 21.
Corso cap. 8. nu. 134.

XI.

gnificato, e come nome generico per ogni ſorte di riconciliazione, rappacificazione, accordo, & aggiuſtamento, tal volta ſi prende ſtrettamente per la pace, che ſi contrae fra gli eguali; mà quando ſia molta la diſuguaglianza, entrano gli altri nomi ſudetti, e particolarmente quello di perdono, e di remiſſione, in vece di pace.

XII. Ne parimente oſta l'opinione d'alcuni, che affermano alle offeſe di fatti non eſſere ſufficienti per ſodisfare le parole, e che la vera compenſazione, e ſodisfazione è quella, che ſana parole con parole, e fatti con fatti, poiche in contrario appare l' opinione di moltiſſimi Autori di Caualeria, e d' honore, i quali atteſtano le parole ancora hauere tanta poſſanza, e vigore, che ſiano baſtanti à ſodisfare alle offeſe de' fatti, poiche ſe hanno

Portati dal Birago lib. 5. conſ. 15.

no forza le parole di offendere non meno che i fatti, anzi tal volta più che i fatti, e se possono offender l'animo, che è tanto più prezzabile del corpo istesso, perche non potranno sollevare l'animo, & honorare ambedue l'animo, & il corpo con le loro espressioni? già che le ferite del corpo non possono restare saldate ne anche da i fatti, ne da gl'impeti, ne da gli eccessi della vendetta:

XIII.

Birag. lib. 2. cons. 47.

Che per vendetta mai non sanò piaga.

Pastor fido Atto 4 sc. 9.

Anzi molti Scrittori apportando le forme di rappacificare con parole quelli, frà quali sono accadute offese di fatti, ci danno à vedere, che possone essere queste ristorate, e consolidate con quelle, e ne habbiamo à nostri tempi infiniti essempi, che comprouano questa verità in prattica, e ne inuitano ad essercitarla.

XIV. E di più dico, che l'andare in perſona à dimandare all' offeſo perdono, e moſtrarſi pronto à dare tutte le ſodisfazioni più adeguate, & altre ſimili forme, non ſono ſemplici parole, ne ſono (per mio credere) ſemplici parole, e volanti, quelle che reſtano viue eternamente in carta, e che ſono communicabili à tutto vn mõdo, e viſibili ancora ad vn' infinità di poſteri.

Queſto è quello, che poſſo dir' Io ſenza equiuoco nel caſo preſente, non reſtringendomi alle forme preciſe da pratticarſi, che hò per ſuperfluo, quando non reſti perſuaſa la perſona offeſa, che à tutti i veleni hà la natura creati gli antidoti, à tutte le ingiurie le ſodisfazioni, & allora tanto più, quando l'offeſo non hà colpa d' ingiuſtizia nella cauſa, ne mancamento volontario di valore nel fatto iſteſſo, poiche l'of-

XV.

l'offendere con mali modi, e superchieuoli, e l'offendere chi non può difenderſi, arguiſce viltà, e timore nell' offendente, non nell' offeſo; maſſimamente allora (come vogliono le regole del mondo Caualereſco) quando l'offeſo ſi è fatto conoſcere ne' tempi opportuni d'animo intrepido, e coraggioſo.

Vrrea fol. 54. & 58.
Co. Romei fol. 206.
Poſſeu. lib. 5. fol. 295.

PA-

PARERE II.

ARGOMENTO.

De gli atti da pratticarsi nelle Paci.

I. Er effettuare la Pace, che si và trattando frà Signori D. F. e Sig. M. è necessario prima d'ogn'altra cosa sapere, se potranno i Principali sudetti interuenirui in persona, come è solito, e di douere, quando impedimento graue non si frappone, ò se pure impediti per cagione vrgente vorranno rappacificarsi per Mandatarij: oltre ciò è necessario discorrere del luogo, e tempo, e modo, delle quali circostanze tutte si deue formare

Bald. lib. 1. dub. 34. f. 103.

mare

mare accordo, prima di venire all'atto della Pace, perche non insorga allora qualche nouità improuisa, che ritardi l'effettuazione desiderata.

II.

Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159. Guazzin. de Pace p. 1 q. 30 nu. 1.

Birag. lib. 2. conf. 14. f. 60.

Dico dunque, che non sono così necessarie le persone de' Principali, che non si possa fare senza di essi; si può far la pace per mezzo d'altri, con mandati però speciali à tal'effetto stipulati, e si suole in tal caso pratticare, che i mandati dell'vna, e dell'altra parte siano fatti in Soggetti eguali, ò poco frà loro differenti di condizione; ma se intrauengono i Principali in persona, è maggiore la sodisfazione per l'offeso, e spesso anche più durabile; con gl'inferiori però è più solito, e più pratticabile l'vso de Mandatarij.

Bald. ment. c. 63. f. 252. & lib. 1. dub. 28. fol. 76.

Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159. Bald. lib. 1. dub. 28. f. 76.

III.

Birag. lib. 2. conf. 14. f. 60.

Quando non intrauengono i Principali, si sogliono concordare i Mandatarij di ritrouarsi in vn terzo luogo, con inter-

teruento di Notaro, che confronti i mandati, e si roghi della Pace, che seguirà, e v'includa essi mandati di procura, e ciò con la presenza di quanti, e quali piacerà à ciascuna delle Parti; massimamente allora quando l' offesa è stata fatta in luogo publico, ò alla presenza di molti; e quanti più sono i testimonij, la sodisfazione pare che sia maggiore, vedendo il suo Auuersario dichiararsi pentito, e sodisfare à vista di tanti; e se l' offenditore ne guida pochi per sua compagnia è maggiore la sodisfazione; e maggior è l'honore, che fa egli all' offeso, se viene disarmato. In alcuni casi però, ne' quali si sono aggiustate differenze longhe, graui, e pericolose di Parti potenti, & armigere, si è concordato di fare l' abboccamento alla presenza di poco numero preciso di Soggetti.

Co.Pompei lib. 3.c.4.f.127.

Co.Landi vol. 1.lib.2.f.167.

Vrrea fol. 85. in fin.

Alberg. lib. 3. c.29. fol.159.

Bald. lib. 2. dub.53.f.508.

IV.

Oleu. supplem. nu. 8.

V.

Il luogo dell'abboccamento tal volta è dauanti al Superiore, ò Principe, quando egli lo dimanda, ò quando è ſtato mediatore all'aggiuſtamento; ma per lo più ſi concerta in altro luogo publico, e quaſi che in egual diſtanza dall' habitazione dell' vno, e dell' altro de gli Auuerſarij, ſenza però miſurare à palmo per palmo queſte diſtanze.

Valmar. f. 51. Bald. lib. 2. dub. 13. f. 223.

VI.

Alcuna volta ſi è pratticato di pacificarſi nel luogo proprio, ò nella Caſa isteſſa, doue è ſeguita la riſſa, e ſi è data ſodisfazione prima all'offeſo, poi al Padrone della Caſa, quando però non è ſtato di condizione inferiore à riſſanti. A me è accaduto ancora di far ſeguire Paci in caſa del mezzano dell'offeſo, quando l'offeſo isteſſo era in buona parte ſuperiore di condizione all' offendente.

Bald. lib. 1. dub. 35. f. 106.

VII.

Anche nella Caſa medeſima

Co.Pompei l.3 c.16.f.203.

Oleu.supplem. nu.2.f. 236.

ma dell' offeso si è talhora fatta Pace; ma ne' soli casi di libera remissione, ò differenza notabilissima di grado frà contendenti, e nelle offese graui. L' infermità, ò la retenzione de' Principali, ò del Mezano hà tal qual volta obligato à far Pace in casa d' alcuno di essi, la qual necessità però si è specificata nelle scritture, e ne gli stromenti, accioche non sia creduta sodisfazione data dalla parte.

VIII.

Guarino caso 11.fol. 25.

E non pure senza i Principali tal volta si è fatta pace, ma senza ancora i Mandatarij, cioè dico per via di scrittura ben aggiustata, sottoscritta dalle Parti, e da' Testimonij, che resti presso alcun de' Mezzani, ò presso quegli, che riceue la sodisfazione, ò presso ambe le parti, quando due se ne fanno simili, e corrispondenti per commune sodisfazione.

Se

IX.

Se intrauengono i Principali in persona, suole chi deue, parlar prima, e dire le cose concordate, e poste per memoria in carta, narrando il fatto, ò in altra forma esplicando in voce, ò leggendo le sodisfazioni, che già è disposto di dare, accompagnandole con atti proporzionati, e proprij del pentimento, ed vmiliazione, che hà da mostrare; alla quale deue l'offeso corrispondere con atti di cortesia, contendendo più tosto frà essi à chi debba vsare sincerità, e generosità maggiore, e prima dell'altro.

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 505.

Birag. lib. 2. conf. 24. f. 154. & lib. 2. disc. 21. f. 231.

X.

Auanti però che si venga à questi atti di Pace, è necessario, che sia concordato da' Mediatori, come debba ciascuna cosa seguire; se si debba stare ò coperto, ò scoperto, ò tutti, ò parte; chi prima si debba muouere, ed incontrare; chi, doue, e come essere in-

Bald. lib. 1. dub. 42. f. 125. & dub. 37. fol. 112.

incontrato; chi prima, e chi doppo nominato, e con quali titoli; e se armati, ò disarmati debbano ritrouarsi quelli, che vengono à pace.

XI. Chi habbia da portarsi prima al luogo del congresso, ò l'offeso, ò l'offendente stà dubbio, & indeciso frà gli Scrittori; tuttauia non hò mai veduto farsi molta difficoltà in pratica circa questo, poiche vi sono molte ragioni per l'vna, e molte per l'altra parte: nondimeno pare ad alcuni più proprio, e ragioneuole, che vada l'offenditore à ritrouare l'offeso.

Birag. decis. 9. f. 80. & 81.

Olen. sup. nu. 5. fol. 293.

Birag. ivi.

Sogliono i Caualieri mezzani accordare l'horà frà loro, sì che aggiustatamente chi è primo ad andare non aspetti molto, e chi anderà secondo, non si faccia molto aspettare; la discretezza de'Mezzani (così in questa, come in ogni altra difficoltà) deue essere pruden-

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 508.

den-

dente maestra.

Tal volta (ancorche presenti i Principali) il Caualiero mezzano dell' offenditóre parla, e dà le sodisfazioni à nome di questo. In effetto dourebbe l'istesso offenditore in persona parlare, e sodisfare, massime essendo presente, e maggiore così è la sodisfazione, e ne' casi più graui è anche necessaria; ma tal volta parlano i Mezzani à nome de' loro principali, accioche questi non habbino campo d'alterare alcuna delle parole concertate fra loro.

XII. *Co. Londi vol. 1. lib. 2. f. 228.* *Fausto lib. 5. cap. 20. f. 324. 325.* *Alberg. lib. 3. c. 29. f. 159.*

Quando manca l'vno de' principali, pare che l'altro non soglia intrauenire, ma si rappacificano per ordinario in tal caso co' Mandatarij.

Non sono d'essenza necessarij gli abbracciamenti, e toccamani nelle Paci; si stabiliscono queste sù la forza delle parole, e de' consensi, che l'vn l'al-

XIII. *Guazzo dial. 9. f. 121* *Birag. lib. 1. consf. 30. f. 174 & decis. 11. f. 87.*

Guazzin. p. 1. quest. 1.

Bald. lib. 2. dub. 48. f. 461.

Ce. Tompei l. 3. c. 6. fol. 142.

Birag. lib. 1. consf. 24. f. 84.

l'altro ſi danno i contraenti, poiche contratto, e tranſazione è la Pace veramente, è ben però ſolito, e neceſſario (oltre il tacito conſenſo) l'eſpreſſo ancora, approuando con la voce, ò con atto, e ſegno di corteſia, ciò che ſarà ſtato detto à ſuo nome.

XIV.

Birag. diſc. 21. lib 2. fol. 232. deciſ. 11. f. 88.

Si fanno gli abbracciamenti in diuerſe maniere, ſecondo i luoghi, le vſanze, e le condizioni; gl'inferiori ſi riceuono abbracciandoli verſo il collo; gli eguali ſi ſtringono egualmente alle braccia, e ſi baciano; i maggiori s'incontrano abbracciandoli ſotto l'anche con inchino, facendo ſegno di voler baciarli la mano.

XV.

Rainieri p. 1. c. 22. nu. 16.

Non ſempre ſi pratica di far ſcrittura durabile dalle parti firmata, e da teſtimonij; le carte, sù le quali molte volte ſi notano le parole da dirſi, ſeguita che ſia la pace, ſi lacerano, perche non ne reſti memo-

ria

ria viuente; ma facendosi pace con forma di scritture, che debbano restar viue, è necessario, che siano con molta ponderazione, e buona intelligenza distese, e con molta applicazione dalle parti publicate. Alcuna volta quelle scritture, che deuono restar viue, si è ottenuto doppo qualche tempo di poter lacerarle.

Co.Pompei lib. 3.c.14.f.185.

Co.Pompei ivi.

XVI.

Nelle Paci si deuono immediatamente doppo la sodisfazione, comprendere tutti gl' intereslati, e complici del fatto, e compagni, ed ò talhora si opera, che i principali promettano per essi, ò pure, essendo assistiti al fatto, si fà ancora, che assistano alla pace, quando la chiarezza, ò la grauezza della complicità lo richieda: Ed è molta sodisfazione per l'offeso, se può far apparire, ch' egli solo faccia pace con molti, mà che siano à lui eguali di condizione.

Birag. lib. 2. disc. 1.f.138.

Bald. lib. 1. dub.42.f.125.

Co.Pompei l.b. 3.c.14.f.191.

Ser-

XVII. Serui, & huomini ſtipendiati non ſi deuono miſchiare nelle paci co' Caualieri; ma fatta la pace con queſti, dimandano i ſerui perdono, ſe hanno offeſo, ed in grazia de' Padroni loro, ò de' Mediatori gli ſi perdona; ò pure eſſendoſi offeſi frà ſe ſteſſi, ſi comanda loro, che inſieme ſi rappacifichino.

Birag. lib. 1. conſ. 13. f. 79.
Birag. lib. 2. conſ. 30. f. 188
Birag. lib. 1. conſ. 13. f. 79.

XVIII. Le condizioni, ò riſerue nelle Paci, ſe non ſono più che neceſſarie, non ſono approuate, ne lodate; e facilmente partoriſcono nuoue occaſioni di diſpareri, e chi le dimanda, ben pare, che non venga con tutta libertà, e ſchiettezza alla Pace. L'obligare à ſtar lontano tanto tempo dalla Patria è condizione, che rare volte ſi conſerua ſino al tempo preſcritto; il mezo ò di Religioſi, ò di Principi fa ſpeſſe volte abolirla. Pagare denari per Pace, ò riceuerli non è hono-

Bald. lib. 1. c. 34. f. 103. & lib. 2. dub. 15. fol. 239.

reuo-

reuole; il Sangue non si vende, la Pace à prezzo non si compra. Ristorare danni è lecito, e poi è douuto, ma frà Caualieri non si prattica, ne si pretende, se non è molto graue la somma, ò notabile il danno.

Bald. lib. 2. dub. 15. f. 237.

XIX.

Pacificandosi con alcuno si restituiscono le cose tolte alla parte contraria, ò siano armi, ò cani, ò altro, ò si depositano appresso à Mezzani, che le restituiscano; e se è nata la rissa per cagione di giuoco, si pagano i denari douuti, ò si dà sigurtà di pagarli; ed essendo differenza di confini, si pongono i termini, ò in somma si aggiusta, e s'acquieta la cagione, ed origine dell'insorte discordie, ò si compromette al Laudo di Caualieri, ò Dottori, ò Giudici, ò Principi, quando non possa allora ridursi à ferma tranquillità: ò se pure è causa Ciuile pendente, si resta

Oleu. dub. 2. cas. 9. nu 11.
Bald. lib. 2. dub. 11. f. 219.

Birag. lib. 2. cons. 20. f. 132.

di proſeguire ciuilmente, e giudizialmente, ſenza che le parti s'offendano per queſti atti litigioſi.

XX. Le querele frà Mercanti, Artigiani, ed altri tali, il cui honore non è ripoſto sù l'eſquiſitezza, e sù'l valore del punto Caualereſco, non ſi trattano con quella eſatta diligenza, con che ſi maneggiano puntualmente quelle de' Nobili Signori; poiche ſodisfazione intera non deue cercar così ſottilmente, e Caualereſcamente l'offeſo, che non è huomo d'armi, che non è Caualiero.

Birag. lib. 2. conſ. 25. f. 154. Ant. Poſſeu. lib. 2. f. 77. Mut. lib. 4. riſp. 3. f. 211.

XXI. Succeduta la Pace s'vſa per lo più farne far rogito da Notaro, così per liberare maggiormente i Mezzani dall' obligo di farne fede, come per maggior confirmazione, e ſicurezza di quella, ed anche perche l'offenditore poſſa valerſene per liberarſi dalle veſ-

Birag. lib. 2. conſ. 14. f. 66.

ſazioni de' Giudici criminali con la rinunzia, la quale non è ſolito, ne di douere che ſi nieghi all' auuerſario, con cui ſi rappacifica.

Birag. lib. 1. conſ 14 & lib. 2. diſc. 5. f. 155

XXII.

Non è però ſempre conſueto, che nel rogito della Pace s' includano le parole di eſſa, e gli atti ſeguiti; ma buona cautela ſuol' eſſere per gli offenditori, che ſi roghi il Notaro ſolamente in generale: Che ſia ſeguita Pace d'ogni rancore, & offeſa frà Signori tali, e tali, mediante i tali, e tali Signori &c. accioche non poſſa l'Iſtromento di pace militare à danno di chi offeſe, approuando il delitto preciſo non ben forſe noto alla Corte.

Guazzin. de Pace p. 1. q. 27. nu. 21.

XXIII.

Vſaſi tal volta da' Mandatarij d'obligarſi l'vn l'altro nel rogito del Notaro à fare, che in termine di tempo aſſignato ſia la Pace ratificata da' loro principali, e tal volta viene ratificata in preſenza delle parti

Bald. lib. 1. c. 34. f. 103. & c. 35. f. 107.

dalle parti istesse, massime doppo la minorità, se saranno fatte da' minori: ma il praticar questo con chi non è minore, non è sempre necessario; e valida è la Pace ogni volta, che è fatta con validi, e legitimi mandati, non con generali dico, ma con speziali, che diano autorità, e facoltà di far pace. E nelle paci de' minori, e pupilli non sarà se non bene osseruare la forma prescritta da' nostri Statuti, e così dalle leggi municipali in ogni altro luogo.

Guazzin. ibi p.1. quaest. 30. nu.1.

Stat. Bonon. lib.5 rub. 76. §. quandocumque.

XXIV. Doppo seguito l'aggiustamento, chi è primo à dimostrare segno di beneuolenza, e di cortesia verso l'altro è più degno di lode, e più generoso, poiche fà fede d'essere venuto à pace con ogni schiettezza, e sincerità.

Birag. lib 2. cons. 24. fol. 154.

E quando in aggiustandosi si dice di far pace, e di tornare amico, pare ad alcuni, che

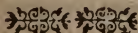
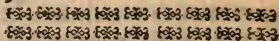
Bald. lib. 2. dub. 36. f. 390. & 391.

ci sia obligazione di salutarsi negl' incontri: Non così forse quando solo si disse di far pace, senza lo specificare di tornare amico.

XXV.

Bald. ment. c. 59.

Andare à render grazie à chi si è framesso nella Pace, à chi hà vietato, che non succeda maggior male, non solo non è atto degno di biasmo, ma è opera propria di Caualiere cortese, e benigno.

Ed il portarsi ò separatamente, ò vnitamente à dar parte del seguito aggiustamento al Superiore, ò Principe, merita dall' istesso pietà, e grazia, come è solito de' petti Eroici, e Magnanimi, per inuitare gli altri Caualieri à facilmente lasciarsi indurre alla Pace.

PARERE III.

ARGOMENTO.

Chi debba concorrere nelle Paci.

I. L punto propostomi da discorrere è subordinato ad vn Capo di materia, della quale non hò veduto alcuno Autore trattare, ne proporre massima generale, ò particolare, se non solamente alcuni Criminalisti per quello, che appartiene a i loro Tribunali, dal che la Moralità Caualeresca non viene precisamente regolata, mà in alcune azioni molto se n'allontana. Io dirò dunque il parer mio intorno al punto Chi debba concor-

cor-

correre nelle Paci, e da chi si debba hauer la pace, morto, ò non morto, che sia l'offeso, per potere restar quieto, e sicuro in via morale.

II. E primieramente si può dire, che risoluendosi di far pace, far la deue (ricercato che sia ne' debiti modi) chi offese, ò fù offeso; chi non è stato offeso non fà pace, perche la pace suppone la guerra, come ch'è termine, e composizione di quella; doue è solamente sospetto, ò disgusto, ò rancore d'animo, senza offesa positiua, iui si fà riconciliazione, ò riunione, ò dichiarazione, e sincerazione d'animo, e non formalmente pace. Concorrere deuono egualmente alla pace tutti quelli, che egualmente furono offesi, ò Fratelli, ò Compagni che siano. Se principalmente vno de' Compagni fù offeso, e gli altri solamente per relazione di com-

Bald. ment. c. 49. fol. 179.
Birag. lib. 1. disc. 7. f. 36.
Birag. decis. 12. fol. 92.
Birag. lib. 2. cons. 32.

pagnia, deuono nella pace restare vniti, ma con diuersa maniera di sodisfazione venire appagati.

III. A' quelli appartiene fare là pace, à quali apparteneua l'offesa, siano Huomini, ò Donne, perche ancora le Donne, massimamente Nobili, pretendono tal volta potere, come entrare à chiedere sodisfazioni, così à portare vendette, secondo le regole mondane.

Guazzin. de Pace p.1.q.15. nu 4.

IV. Vi sono alcune offese, le quali colpiscono non solamente l'offeso, mà i suoi attenenti, ò per ragione di Sangue, ò di Vffizio, e ciò quando l'offeso per infermità, per età, ò per sesso non è, ò non pare habile di corpo, e di mente, e perciò appartengono al Padre, al Figlio, al Fratello, & al Marito, ò al più prossimo le offese fatte al Figlio, al Padre, alla Sorella, & alla Moglie, quando

Mut. lib. 3. c. 11. f.89. Attend. lib.1. c.5. fol 13. v. Pigna lib. 2. c. 3. fol. 105. & c. 6. f.129.

do non siano i principali offesi atti, e disposti all'esercitio dell'armi, e così per ragione d'Vffizio potrà il Tutore intraprendere querela per l'offesa fatta al minore pupillo, di cui gli appartiene la custodia, e cura, si come per lui entra à far pace nella forma da'Statuti ordinata, e non solo à predetti apparterrà l'offesa, come à congiunti, e come à campioni, ma come à principali offesi ancora, perche chi li offende, sà d'offendere più la riputazione di quelli, che ne tengono la cura, che de gli offesi istessi, & à quelli apparterrà ancora intrauenire alla pace, come principali anch'essi, e douranno non meno, che gli offesi, essere sodisfatti.

Mut. iui. Pigna lib. 2.c. 6.f.129. 130. Vizan.part.2. fol.40.

V.

Quando resta viuo, & habile al risentimento l'offeso, egli solo entra à far pace; de gli altri posti nel primo grado di parentela si può, e si deue

da' Mezzani tentare l'animo per maggior ſicurezza della quiete, ma non ſi può pretendere pace formale, come che queſti non ſono principalmente offeſi, e non ſarebbe lodabile, anzi non ſarebbe honoreuole, che quando può il principale, altri ſubentraſſe ad aſſumerſi il carico altrui, è queſto vn dar titolo di vile all' offeſo iſteſſo, ne ſi dice querela giuſta quella, che intrapreſa viene per chi può per ſe ſteſſo eſercitarla (parlando con la moralità mondana).

G. B. Poſſeu. lib. 5. fol. 519. 526. & 533.

VI. Ma ſe l'offeſo reſta morto per l'offeſa riceuuta, ſuccedono nella ragione delle ingiurie gli Eredi, così gli Eredi del ſangue, come gli Eredi delle facoltà, e pare ragioneuole, che da gli vni, e da gli altri s'habbiano le paci, all'hora però che gli Eredi del ſangue ſono in gradi proſſimi; ma ſe ſono in gradi remoti, non

Corſo cap. 6. nu. 58.
Guazzin. de Pace p. 1. q. 11 nu. 5. in fin.

non hò veduto praticarsi le paci, se non quando i Parenti, ancorche lontani, si siano dichiarati con atti, ò parole d'assumersi l'offesa, che hà riceuuta la loro Famiglia, e Casa. Se il morto fece la pace prima di morire, deuono gli Eredi imitarlo in azione così pia, poiche l'Erede rappresenta la persona del Defonto, nè può, ne deue far più di quello che poteua fare, ò hà fatto il principale offeso; e sarebbe errore il fare diuersamente, massimamente se il Defonto l'hà obligato à pacificarsi; ma pure volendo diuersamente operare, ne deue fare auuisato l'offenditore, accioche sotto la fidanza della pace hauuta dal morto non restasse ingannato. Anche Legalmente, e Criminalmente parlando, basta la pace del morto all'offeso, ed il pretendere, che s'habbia da ottenere an-

Fausl. lib. 1. c. 16. f. 24.

Birag. lib. 2. conf. 29. f. 182.

VII.

Birag. ivi.

Birag. ivi.

cora da gli Eredi, è più tosto introduzione, & vso de' cauti Giudici per publica quiete, che ragione di giustizia. Ma doue dalle leggi municipali de' luoghi è statuito (come nella nostra Patria) che s'habbia ancora da gli Eredi, non che dal Morto, la pace, in quel caso entra à titolo di obligo ciò, che sarebbe stato solamente di morale conuenienza.

Guazzin. de Pace q. 11. p. 1. nu. 11.

Stat. Bonon. Crim. lib. 5. rub. 76. §. quandocumque.

VIII.

I Parenti più prossimi sono quelli, à quali tocca far la pace insieme con gli Eredi, quando non siano gl' istessi gli Eredi, & i Parenti più prossimi; e se in più numero sono gli Eredi, ò i Parenti prossimi, quando siano nello stesso grado, nello stesso ancora entraranno tutti alla pace, quando il morto non l'habbia fatta, e volendola fare gli vni, e non gli altri, hauranno minor numero di nemici gli offenditori.

Guazzin. ibi. nu. 14.

Statut. Bonon. ibi §. item dicimus.

Dal-

IX.

Dalle Donne ancora (cred' Io) si debba hauere la pace, come che essendo più iraconde, e vendicatiue, che gli huomini; presumono molte volte di volere sourauuanzare gli huomini stessi anco nel mostrarsi valorose, e forti, se non con la mano loro, con quella de gli altri almeno. E' forte l'apetito di vendetta in vn sesso sì debole, disse vn gran Letterato; & vn' altro affermò, Che non vi è desiderio, che non assalisca con grandissimo empito l'animo d'vna Donna, la Vendetta, e l'Ambizione però se ne impossessano con maggior forza; il vendicarsi è vn'affetto di passione congiunta alla fragilità humana in tutti, mà naturalmente è proprio della Donna. Onde di queste ancora stimo Io si debba tentare l'animo, se vogliano, ò nò, assumersi l'offesa del Padre, ò Figlio, ò Fratello, ò Marito,

Guazzin. de Pace p 1.q.15. num. 4. 5. &c.

Vesc. di Bellei success]. differ. nell' Amante Inimica

Loredan. in Poppea supplicante.

rito, che alle più lontane non cred' Io possa competere giustamente l'azione dell'ingiurie, e non sarà con esse, se non bene vsare ogni atto, non solo di ciuiltà, ma di cortesia anche in abbondanza, più tosto che in scarsezza, per non dimostrare di voler brighe cõ Donne, con le quali il contendere non può recare honore, e gloria alcuna a i Caualieri.

Gio. Battista Possen. lib. 3. fol. 273.

PA-

PARERE IV.

Tizio. Sempronio.
Lelio ſuo ſeguace. Fabio ſuo ſeruitore.
Marcello ſuo ſeruitore.

FATTO.

Tizio, e Sempronio amici ſi ritrouano ſopra vna feſta di Ballo, doue Lelio ſeguace di Tizio viene à conteſa per vna Ballarina con Fabio ſeruitore di Sempronio.

E mentre Tizio ſgridaua Lelio ſuo ſeguace, perche deſiſteſſe da vna pretenſione ingiuſta, e Sempronio con humane parole procuraua, che reſtaſſe Lelio contento.

Marcello ſeruitore di Tizio, che ſi ritrouaua in diſparte, ſenza far parola, alzato vn' Archibugio, ſcarica vn colpo alla teſta di Sempronio, dal qual colpo reſta à terra morto.

Si desidera sapere, se per obligo d'honore sia tenuto Tizio, che ancor tiene in sua Casa Marcello, creduto l'homicida dell'amico Sẽpronio, consegnare il detto Marcello alla Giustizia, acciò che il Mondo conosca, che egli non hà parte alcuna nella morte dell'Amico vcciso senza causa, dubitandosi, che Marcello l'habbi fatto per ordine di Tizio suo Padrone.

Auuertasi, che Tizio si è constituito nelle Carceri, senza prima giustificare se stesso appresso della parte offesa &c.

On hà dubbio alcuno, che molte, e gagliarde presunzioni militano contra Tizio in prouare, che di suo ordine habbia Marcello suo seruitore vcciso Sempronio sù quella festa da Ballo. E primieramente è chiaro, che tutto ciò, che fanno in offendendo alcuno i ser-

Alex. l. de pup ll. §. si quis ff. de nou. oper. nunc.

seruitori, si presume, che lo facciano d'ordine del loro Padrone, tanto più che trà l'vcciso,& il seruitore vccisore non vi era causa, ne occasione di venire à tal cimento d'offendere vn' innocente Caualiero, ne hà del verisimile, che in faccia del proprio Padrone alcun seruo si muoua ad offendere vn Nobile, senza ò precedente ordine, ò consenso almeno di lui; tanto più che doppo tal fatto Tizio Padrone non passò vffizio alcuno di scusa,ò discolpa, ò sincerazione della propria intenzione con i Parenti del morto Sempronio, sì come era tenuto di fare. E s'accrescono le presunzioni predette dal vedersi, che Tizio tiene pur tuttauia il predetto Marcello in sua Casa, in vece di licenziarlo da se, sì come doueua fare per ragione Caualeresca, e per termine morale, non douendo egli proteggere,

Birag. cons.12 & 24. lib. 1. & cons. 11. lib.2.

I.

Birag. lib. 1. cons. 34. & lib.2 cons 33.

Co. Landi vol. 2. fol.124 & 125.

Birag. & Co. Landi iui.

gere, e fomentare i delinquenti di questa sorte; e non hauendo adempito ne l'vno, ne l'altro debito, viene à farsi l'offesa imputabile, e Tizio colpeuole, perche non mostrando euidentemente di abborrire, e detestare vn tal fatto, viene ad approuarlo, e farlo proprio.

Co. Landi, e Birag. ivi.

II. Per sgrauare se medesimo dalla colpa doueua Tizio ò castigare Marcello, ò licenziarlo, & abbandonarlo; & oltre ciò doueua fare vffizio di sincerazione coi più prossimi Parenti di Sempronio.

III. Ne basta per difesa di Tizio il dire; che egli si è constituito, poiche fauorendo tuttauia il malfattore, e tenendolo in luogo proprio, sicuro dalla Corte giudiciale, non potrà costui deporre il vero, ne potrà il vero apparire, e non potrà constare se Tizio habbia dato ordine, e mandato per tal' effetto, mancando il più certo testi-

stimonio, che vi possa essere.

Tal volta la sentenza data da'Giudici può essere testimonio del fatto, e può il fatto consistere nell'assoluzione, ò condanna giudiziaria; mà per verità non sempre i giudizij sono retti, e sinceri, talhora per semplice mancanza di proue, tal volta per artificio d'alcuna delle Parti può facilmente auuenire, che non ne segua in Tribunale giusta decisione; ed il Dottore, e Caualiere Girolamo Ercolani dice in vn suo parere, Che non saria forse cosa nuoua, se si dicesse, che nelle cose d'honore, e nella professione Caualeresca fosse da tener poco, ò niun conto delle cose fatte auuanti i Giudici; onde il Muzio (parlando secondo le massime del dannato Duello) disse, Che contra vna ingiusta sentenza si può hauere ricorso anche ad alcuni de' più principali Caualieri d' Ho-

Birag. lib. 2. cons. 29.

Co. Pompei lib. 3. c. 12. f. 169.

IV.

Dottore, e Caual. Girolamo Hercolani nella querela frà i Co. Hercolani, e Desideriј fol. 16. vers.

Mut. lib. 2. risp. 7. f. 200.

Mut. lib. 1. risp. 5.

Honore; ed altroue affermò, Che i proprij mancamenti, non l'altrui sentenze, rendono gli huomini dishonorati. Poco insomma serue per Tizio (à mio credere) l'essersi constituito prigione, quando Marcello ne stà lontano, e non si può prouare contra di lui cosa alcuna.

V.

Mà con tutto ciò Io non posso venire in sentimento, che debba Tizio constituire in mano della Giustizia Marcello delinquente; poiche se bene pare à molti, che si possa ne' casi d'offese d'honore ricorrere alla Giustizia, & à Magistrati, e che ciò non sia disdiceuole, ne rechi dishonore; con tutto ciò da più prudenti vien limitata questa massima, e vogliono, che solamente sia lecito da' medesimi procurare la douuta sodisfazione, ed il proprio giusto risentimento, e non il castigo

VI.

Birag. lib. 2. cons. 12. & 15. & lib. 2. disc. 5

del

del delinquente; perche il Caualiero deue solamente mirare alla reintegrazione della riputazione propria, non al danno altrui, ne in petto nutrire sentimento d'odio, e di vendetta; con simile argomento non credo Io, che sia obligato Tizio d'esporre Marcello suo seruitore (ancorche indegno di vita) ad vna morte così obbrobriosa per mano di carnefice, al che egli concorrerebbe depositando il reo in potere de' Ministri di Giustizia, e chi consente ad vna cosa potendola impedire, dir si può, che tacitamente la commandi; ed il Co. Romei lasciò scritto, che il Foro Giudiciale è tribunale di chi non fà professione d'armi, tanto più che essendo il delitto certo, sarebbe ancora certa la pena di colui, e di più si esporrebbe ancora Tizio ad altro pericolo, il quale è, che per tor-

VII.

Birag. lib. 2. cons. 32.

Co. Romei giorn. 4. f. 33.

VIII.

tormenti (come si è veduto altre volte) potrebbe essere indotto Marcello alla confessione di ciò, che non è, onde non deue esporsi alla infedeltà di vn seruo per ogni accidente, che potesse accadere.

Perciò, cred'Io, douerebbe bastare a i Parenti dell' vcciso Sempronio, che Tizio doppo l' essersi constituito nella prigione, e lasciato, e assoluto, procurasse in ogni più amplo modo, in ogni più valida forma quietare, e sodisfare i medesimi Parenti, e (benche sia tardi) in ogni modo licenziare affatto Marcello dalla Casa, e protezione sua, e fare con essi tutti i più viui, e più efficaci vffizij, che siano possibili, e con le negatiue coartare, e con il giuramento solito de' Caualieri, e con l'esporsi ad ogni più vergognosa ignominia quando mai si prouasse in contrario; Pro-

IX.

Birag. lib. 1. conf. 12. f. 78. & conf. 24. f. 136 & 137. & lib. 2. conf. 10. fol. 39.

curare, dico, di far restare appagati i medesimi Parenti di Sempronio, facendoli conoscere e con le parole, e con l'opere quanto li dispiaccia l'accaduto successo, che dourà detestare come in tutto vergognoso, & indegno, e non meritato dalla bontà, & innocenza di Sempronio, esibendosi pronto ad ogni altra viua, e certa dichiarazione, che potessero desiderare in discolpa di se medesimo, & in comprouazione del vero à giudizio di Caualieri.

X.

Leonardo Agosti nel Consigliero di pace c.34. fol.105.

Vrrea f.68. Valmar. f.35. & 117. Oleu. lib.2 cas. 13. f.177. Birag. lib. 2. cons.15. & 12. & lib. 2. disc. 13.

Oltre tutto ciò, perche grauissimi sono stati gli errori del non hauer fatto vffizio alcuno co' i Pareti dell'vcciso, e dell'hauere tenuto sempre in Casa l'vccisore, dourà di questi fare gagliarda scusa con detti Parenti, anzi dourà dimandare perdono, essendo l'offesa non solo imputabile, ma graue, à cagione di graui indizij, che si dou-

XI.

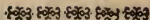
Faust. lib.5. c. 13. & 18. Birag. Apolog. & lib. 2. cons.44.

douranno purgare con rimedio (come è il dimandare perdono) grauissimo.

✠

PARERE V.

FATTO.

Fabio di condizione Cittadino trè anni sono fece bastonare digiorno alla presenza di tutta la Nobiltà del paese da duoi suoi seruitori in vna publica Piazza, per certo vano sospetto di parentado, vn Gentilhuomo suo paesano, e stretto amico, e mentre li seruitori batteuano, proferiuano queste parole; così tratta Fabio, impara di trattare con Fabio; vedutosi dal Principe l'innocenza del paziente Gentilhuomo, fù condannato il Reo in pena della vita. Hoggi Fabio chiede la pace, e dà foglio bianco sottoscritto. Si desidera da Signore saggio il parere, che condizioni si possino intraprendere per restituire al possibile la tolta riputazione al sudetto Gentilhuomo.

Er dare adeguata riſpoſta al Caſo propoſtomi, Io ſtabilirò prima due maſſime Caualereſche, ſopra le quali fondarò la baſe del mio parere, che poſto ſoura appoggi così veri, e ſaldi crederei non poteſſe in parte alcuna vacillare.

I.

Mut. lib. 3. c. 16. & 17 Fauſt, lib. 5. c. 20. f 215. G. B Poſſeu. lib. 5. f. 555. Co. Pompei lib. 3. c 10 Vrrea p. 2. fol. 65. v Co. Lādi Guazzo. Suſio. Olevano. Albergato Baldi Birago. Co. Romei.

La prima è, che la commune opinione de' Caualieri, e degli Scrittori approua per certo, e ſicuro, che poſſano riſanarſi con le parole in via d'honore i colpi de' fatti. E non è ſuſſiſtente il commun detto, Che le parole ſiano femine, ed i fatti maſchi; perche vi ſono tali parole, che (come le Amazoni) ſono maſchie, e valoroſe, e ſono baſtanti à ſodisfare à grandi offeſe di fatti.

Anzi

Anzi dico di più, che le parole hanno molte volte più vigore, e forza, che i fatti stessi. Non possono i fatti attribuire all'offeso altro mancamento, che di debolezza, timidità, ò viltà: mà le parole lo notano hor di tradimento, hor di perfidia, hor d'assassinio, hor di ribellione, e fellonia: ed il colpo de i fatti non si estende più in là, che nel corpo, e nella robustezza; mà quello delle parole nota le macchie dell'animo, e macchia l'anima della Caualeria, che è l'honore. Sono indizj dell'intenzione dell'offendente, non meno de i fatti le parole, e se tanto è viua l'offesa, quanto le dà spirito, e moto l'intenzione dell'offendente, possono essere imagini, & espressioni dell'intenzione le parole, come i fatti, & hauere altre tanta forza, e lena.

II.

Bald. lib. 2. dub. 44. f. 435.

Possev. lib. 5. fol. 292.

L'altra massima è, che per

III.

riceuere ingiuria (ancorche grauiſſima) non ſempre ſi perde l'honore; perche il noſtro vero honore non ci può eſſere tolto dalle offeſe altrui. L'honore è bene dell'animo, non può eſſere tolto ad alcuno per ingiurie, e per offeſe; niuno può leuarci l'honore, ſe non le noſtre ingiuſte, e vili operazioni. Si come non s'acquiſta l'honore ſe non per le proprie azioni virtuoſe, così non ſi perde ſe non per le viziose, e mancheuoli. Quei ſegni, e quelle dimoſtrazioni eſteriori, à cui ſi dà titolo, e nome d'honore, ci poſſono eſſere negate, e può darſi caſo, che per queſte ſi vẽga da' Caualieri à diſcordia, quando ſi negano i douuti honori, ed i ſegni di riuerenza, che altrui ſiamo tenuti di dare.

Vrrea f. 8.13. & 75
Attendol. diſc. fol. 36.
Mut. lib. 4. riſpoſt. 6.
Co. Landi lib. 2. fol. 197.
Birag. lib. 2. conſ. 34. & deciſ. 1.
Bald. ment. c. 61.

IV.

V.

VI. Mà non per queſto ſi può dire, che alcuno reſti pregiudicato nel vero honore, e nel

merito proprio, che è bene interno, e parte dell animo. Del bene esterno niuno può restarne sicuro, e può esser tolto, e dato da chi si sia, senza merito, ò demerito proprio, mà solo con false apparenze di honore, ò d'offesa.

VII.

E perciò non è sicuro alcuno di poter mantenersi libero dalle offese di quest'honore apparente. Non si troua chi sia certo di restar sempre honorato, perche niuno hà modo di guardarsi in maniera, che non venga offeso. Anche i più valorosi sono tal volta restati colpiti, perche da gl'improuisi assalti, e da gl'insidiósi insulti non è chi possa vantarsi d'essere impenetrabile, come nuouo Ercole, e come nuouo Achille.

Guardarsi dunque, ch'altri non ci faccia vna trista ingiuria, è quasi impossibile; onde perciò non è vergogna, ch'altrui intrauenga cosa, della

Mut. lib. 2. c. 2. f. 41 & lib. 4. risp. 7. Vrrea par. 1. f. 58. & part. 2. fol. 67.

quale guardare non si possa, mà si bene è vergogna non guardarsi di fare quelle tristizie, delle quali è in poter proprio il guardarsene. Non è insomma dishonor vero il restare grauamente offeso, mà si bene con le male operazioni il meritare l'offese. Se non hà mancato l'offeso al proprio debito, non hà perduto l'honore, e per essere stato battuto non è vituperato, quando egli (come vuole il mondo Caualeresco) non habbia mostrata viltà, ò fatto mancamento. L'honore non obliga alle impossibilità; se l'offeso non hà potuto difendersi, ò se hà fatto quanto era à lui possibile per non restare offeso, ò per non meritare l'offesa, non resta punto dishonorato, ancorche battuto.

VIII.

Bald. lib. 2. dub. 24. f. 285.

IX.

Bald. lib. 1. dub. 25. f. 64.

X.

E per ciò dico Io, che può far pace, e riceuere sodisfazioni douute, e proprie per lo di-

sprez-

ſprezzo, che ha fatto di lui l'offendente: la difficoltà conſiſte in farle dare proporzionate all'offeſa.

XI.

L'offeſa, ſecondo la narratiua data è grauiſſima, e perciò ricerca per ſanarla grandiſſime ſodisfazioni, e quaſi delle maggiori, che poſſano darſi, e per conſiderarla diremo,

Che è graue riſpetto all'offeſo, & offendente, eſſendo quello Gentilhuomo, e queſto Cittadino.

Birag. lib. 2. conſ. 50. Co. Pompei l. 3 cap. 4.

XII.

E graue per la Cauſa, perche non è giuſta, ne giuſtificata, ma ſi dice, che fù per vano ſoſpetto, e ſopra i ſoſpetti, e le vane preſunzioni non deuono operare gli huomini.

Birag. iui. Co. Landi lib. 2. f. 167.

E graue ancora per la qualità del tempo, e luogo, perche fù di giorno, in piazza publica, alla preſenza di tutta la Nobiltà, e perciò ricerca publica ſodisfazione.

Alberg. lib. 3. cap. 29. Vrrea fol. 85. Bald. lib. 2. dub. 24.

XIII. E graue per l'istromento, poiche fù fatta con bastone, arnese con che si battono gli schiaui, e gli animali.

Birag. decis. 6. fol. 59.

E graue di più per la maniera, e modo, con che fù essequita, poiche per via indiretta fù fatta esseguire per mezo di seruitori, e non con la persona propria.

E s'accresce ancora per l'essere paesani, e stati l'vno, e l'altro prima amici stretti, come narra il racconto. Per tutti insieme questi capi dunque è l'offesa grauissima, e merita grandi, e graui sodisfazioni.

Bald. lib. 2. dub. 53. f. 108. & 110.

XIV. Non proporrò Io la remissione condizionata, ò libera, ancorche questa potesse essere sufficiente, perche nelle nostre parti non si pratica, & è difficile, pericolosa, e dalla maggior parte de' professori d'honore è biasimata, e solo da tal vno tolerata in alcuni pochi casi frà dispari in estremo, & in

Mut. lib. 3. c. 36. risp. lib. 4.

Fo. Landi lib. 2. f. 210.

Vrrea fol. 66.

Attend. lib. 1. cap. 5.

& in estreme ingiurie.

Ne meno proporrò il far incontrare questi due contendenti, acciò che si piglino, e diano l'vn l'altro sodisfazione con le Spade; perche oltre l'essere ciò specie di concertato, e vietato Duello, non vengono lodate queste accordate questioni per promouere paci.

Birag. lib. 2. cons. 27. & 39. & lib. 1. cons. 16. e decis. Alberg. lib. 3. cap. 12. Aless. Guarini caso 5. f. 10.

XV.

Oleuan. disc. proem. nu. 35. fol. 20.

Ma portarò in campo le forme, di che si sono valsi accreditati Autori in casi simili di bastonate.

XVI.

Il Baldi nostro vuole, che l'offenditore di propria bocca narri il fatto, la cagione, & il modo con le circostanze tutte aggrauanti, e dica, che pentito riconosce il suo fallo, dimanda perdono, e lo prega di pace, e di scordarsi l'offesa, e d'essergli amico, dichiarandolo, e riconoscendolo per huomo honoratissimo, che in quel punto fece quanto li fù possibile

Bald. lib. 2. dub. 24. f. 287.

bile per difenderſi, moſtrandoſi veramente perſona (ò ſia Caualiero) di valore, & indegno di eſſere offeſo della maniera, che eſſo, ſpinto dalla colera tenne.

XVII. L'Vrrea tiene anch'egli ſimil forma di ſodisfazione, in caſo di chi habbia fatto baſtonare altri, e vuole che il mandante dica di chiedere humilmente, e pentitamente il perdono.

Vrrea part. 2. fol. 86. verſo.

XVIII. Il Muzio in caſo di chi habbia con baſtone percoſſo vn' altro, fà dire all' offenditore queſte parole: Confeſſo che
„ non hauendoui io fatto ſegno,
„ per lo quale voi da me guarda-
„ re vi doueſte; io vi feci l'ingiu-
„ ria, che fatta vi hò, e che quan-
„ do come da nimico da me vi
„ foſte guardato, ſareſte ſtatò
„ non meno per offender me,
„ che io voi, e per tanto cono-
„ ſcendoui Caualiero di honore,
„ vi prego à perdonarmi. Et appreſ-

Mut lib. 4. riſp. 6. fol. 203.

presso approua, che si aggiunga: Quando questa sodisfazione non vi basti, mi offerisco di darui tutta quella, che da honorati Caualieri sarà giudicata conueniente. "

Questa forma d'offerta, à giudizio di Caualieri, viene stimata grandissima, e delle maggiori, che si diano. Se ne vale il Birago in simili casi, e doue habbia l'vno fatto bastonare vn'altro, fà che l'offenditore, doppo narrato il fatto, la cagione, & il modo, dica all' altro: Hora protesto di conoscere il mio grauissimo errore, e come contra ogni ragione l' hò fatto offendere, e con quanto brutto, e mal modo habbia seco proceduto, però con ogni dolore, pentimento & humiltà gli domando perdono: Protesto anco di conoscerlo, e lo confesso Caualiere honorato, e degno d'ogni rispetto, & atto à risentirsi dell'

XIX.

Oluan lib. 2. cas. 13. f. 77. Vrrea fol 68. Valmar f. 35. & 117. Bald lib. 1. dub. 43 f. 131. Birag. lib. 1. cons. 28. f. 156.

„ offeſe fattegli, e quando di que-
„ ſta mia ſodisfazione non ſi
„ contenta, giudicandola non
„ eſſere ſufficiente all'ingiuria di
„ mio ordine fattagli, mi offeri-
„ ſco darla ad arbitrio di Caua-
„ liere, e lo prego anco ad eſſer-
„ mi nell'auuenire amico.

Queſte ſono le forme più proprie per l'offeſe di queſta ſorte, e ſono le più praticabili, e più praticate, quando per la diuerſità della condizione, e ſtato delle perſone non piaceſſe più toſto vn'altra forma, la quale viene inſegnata dall'Vrrea, e lodata, & adoprata dal Birago per aggiuſtare difficili caſi, e di offeſa grauiſsima, ed è tale. Và l'offenditore per trouare l'offeſo alla Caſa di lui, il quale sù l'ingreſſo alla preſenza di Caualieri l'attende, l'incontra, e l'interroga, che venga à fare? ſe per darle intieramente quelle ſodisfazioni, che ſe gli dourebbero? L'al-

XX.

Vrrea ſol.157. par.3.

Birag. lib.2. conſ.8. f.26.

tro riſponde, che viene à queſto effetto, e che è prõto à darle tutte, come deue, per l'offeſa graue, ed ingiuſta, che gli hà fatto. Replica l'altro, eſſere contento di tale eſsibizione, che ricuſa ogn'altra ſodisfazione, che accetta queſta per tutte, che li ſarà amico, che li dà perdono, e pace. Riſponderà l'altro, che li rende grazie, che ſimilmente à lui ſarà amico in auuenire, che ſtimerà per ventura l'hauere occaſione di ſeruirlo, & altri ſimili complimenti.

Alcuna volta ſi è fatta pace nel luogo ſteſſo, ò nella Caſa doue è ſeguita la riſſa. Altra volta per la diſparità de' contendenti ſi ſono rappacificate le Parti in caſa del Mezano, che intraueniua per l'offeſo. Altre volte ſi è ſtipulata la Pace in caſa iſteſſa dell'offeſo, quando vi è ſtata notabiliſsima differenza di condizione frà

Bald. lib. 1. dub. 35. f. 106.

Co. Pompei lib. 3. c. 6. f. 203. Oleu. ſupplem. nu. 2. f. 236.

frà l'offeſo, e l'offendente.
Conſideri V. S. Illuſtriſs. queſte forme, che ſono più parere d'altri, che mio, e me conoſca come veramente ſono

Di V.S.Illuſtriſsima

Nello ſteſſo fatto.

NOn hò Io diſcorſo nella mia lettera paſſata del foglio bianco, che dà il Sig. N. per l'offeſa fatta all' altro con baſtone, e ciò perche non veggio ben' eſpreſſo nella narratiua, ſe l'offenditore dia queſto foglio à Mezani, perche vi ſtendano ſopra le ſodisfazioni, ch'egli dourà dare all'offeſo, ò ſe dia queſto foglio bianco ſottoſcritto all'offeſo iſteſſo, perche riponga ſopra della ſottoſcrizione ciò, che più gli aggrada.

XXI. In queſto caſo non sò capire, come ſi troui chi voglia dare ſodisfazione tale, che non

ſolo

solo è sufficiente, mà eccedente per mio credere; perche se bene l'offesa di bastone è grauissima, e delle maggiori, che si possano fare, e merita ogni maggior sodisfazione, che dare si possa: tutta volta questa tengo Io, che ecceda ogni misura, e proporzione; e la ragione è, che se bene l'offesa di bastone potrebbe meritare la libera remissione dell' offenditore in arbitrio dell' offeso, nondimeno questa del foglio bianco credo Io, che sia maggior sodisfazione della libera remissione, di cui parlano gli Autori di Caualeria; frà quali hò veduti ben' Io alcuni, che ammettono in pochi casi grauissimi la remissione libera della persona offendente; mà non mi souuiene già d'hauerne veduto alcuno, che proponga questa del foglio bianco, forse perche l'haurà stimata ciascuno impraticabile, ed eccessina;

XXII.

Birag. lib. 2. cons. 39. f. 236.

XXIII.

Birag. iui. ua ; ed il Birago, che ſolo ne diſcorre, la biaſima, e danna al pari della libera remiſſione della perſona. Eccèſſiua dico, poiche quella, di cui parlano gli Autori è remiſſione della perſona, non della propria, e totale riputazione,che appreſſo i Caualieri morali ſi deue ſtimare più che la vita ſteſſa : E ſe ſi troua chi ſi ſia contentato di riporre la perſona propria in mano dell' offeſo, perche ne pigli in fatti quella vendetta, che le piace, non hò però ſaputo mai che vi ſia chi ſi contenti di riporre anche in mano all'iſteſſo il proprio honore volontariamente, perche ſia traffitto, e sbranato ad arbitrio del nemico appaſſionato, & anſioſo di vendetta, e di vendetta ſtraordinaria.

Birag. iui fol. 238.

XXIV.

XXV. Trouo ſolo l'Albergati, che afferma la remiſſione libera poterſi praticare nell' offeſe eſtreme, e frà i diſpari di con-

Alberg. lib. 3. c. 12. f. 324.

di-

dizione eſtrema, e vuole, che poſſa l'offeſo, laſciata ogni ſodisfazione, ò ſia vendetta di fatti, far dire all' offenditore di propria autorità tutte le parole, che ragioneuolmente può deſiderare per ſua ſodisfazione, il che quanto ſia vero non ſaprei facilmente affermarlo, poiche ſe l'offeſo vuole, che l' offendente ſi rimetta in fatti, perche le parole di ſodisfazione à lui non baſtano, come vorrà, ò potrà poi far dire all' altro tutte le parole, che può deſiderare? L' offenditore ſi rimette con la perſona, perche hauendo offeſo con fatti, ſia di lui preſa la ſodisfazione con fatti, per compenſare l'offeſa con la pena del taglione, al più che ſi poſſa pretendere; ma quì col foglio bianco può venir caſo, che la perſona s' obblighi di rimettere non ſolo il corpo, mà la riputazione intiera in mano di

XXVI.

ne-

nemico infuriato.

Alberg. iui. Oltre che, dicendo l'Albergati, che può l'offeso fargli dire tutte le parole, che ragioneuolmente può desiderare per sua sodisfazione, nascerà sempre mai in pratica dubbio grande, e questione improuisa, se siano, ò non siano ragioneuoli le parole, che l'offeso vuol far proferire all' offenditore: E se si vorranno accordare prima le parole, non sarà poi libera la remissione, & assoluta.

XXVII.

Oltre ciò è da osseruare, che la durabilità di questa sodisfazione di foglio bianco la fà essere molto più grande di quella della persona, che è temporanea, e breue, e molto più grande dell'accennata dall'Albergati, che è di parole volanti; e non solo la durabilità, ma la moltiplicità ancora è considerabile assai, perche se ne possono dar copie à tutti, e

XXVIII.

man-

mandarle per tutto, e si può aggiungere di più, che nel foglio può l'offeso scriuere tal cosa, anche non appartenente alla causa, tal eccesso anche non fatto dall'offenditore, che sia in sõma di vergogna estrema, ed eterna per lui l'hauerlo sottoscritto.

Perciò stimo Io (quando non sia limitata questa sottoscrizione, ò regolata in altra forma) che sia dico sodisfazione eccedente, e troppo traboccante, e da non consigliarsi, ne praticarsi giammai; e se pure è stato sottoscritto, e mandato il foglio, Io per me l'hò per vn'errore, che non può essere corretto altro che dalla prudenza, e pietà dell'offeso, il quale in tal caso (conoscendo la gran fidanza, che hà hauuto nella generosità di lui l'offensore) dourà corrispondere cõ atto di Virtù, temperando le proprie passioni, e vin-

Birag. iui lib. 2. cons. 39. fol. 238.

XXIX.

vincendo se stesso, & il suo auuersario ancora con quella magnanimità, che è particolare attributo de' petti Nobili, ed Eroici, dourà contentarsi più dell' offerte, & essibizioni, e del concetto, che hà fatto di lui l'offensore, che di qual si voglia altra maggior sodisfazione, che possa darle.

XXX. E perciò consigliarei l'offeso à fare apparire al Mondo solo questa sodisfazione d'hauere riceuuto dal suo contrario il foglio bianco, e libero sottoscritto, e senza valersene hauerlo restituito, in vece di quel molto, che potrebbe scriuerui à proprio vantaggio, per superare l'inimico nella gentilezza, & acquistare perdono, gloria maggiore di quella, che potrebbe ottenere in fare graue, e notabile risentimento.

PA-

PARERE VI.

ARGOMENTO.

Delle mentite generali, della loro diuiſione, effetto, e forza.

COl piede in Carrozza incaminato alla diuozione della Santa Caſa riſponderò breuemente al queſito, che mi fà il Sig. N. N. alla sfugita dico, e ſecondo l'antico prouerbio

Vt canis è Nilo. *Adag. Manu.*

I. Il queſito è, ſe ſortiſcono il loro effetto le mentite generali d'ingiuria, ma ſpecificando la perſona; e le generali di perſona, ma ſpecificando l'ingiuria; e caſo che facciano effetto ambidue, quale di queſte ſia più efficace.

Dico

Mut. lib. 1. c. 4 fol. 14.

Dico dunque, che la materia delle mentite, secondo il parere de gli stessi Autori, che ne trattano, è non meno malageuole da intendersi, che necessaria da essere intesa.

II.

Molte considerazioni sopra quelle vengono fatte tutte difficili, e molte di esse ventilate da diuerse opinioni; il quesito proposto per appunto viene discusso cõ varietà di pareri. E primieramente sono communemente diuise le mentite in generali, che ancora sono dette vniuersali, & in singolari, ò particolari.

III.

Se bene frà singolari, e particolari vi è ancora qualche differenza, come nota il nostro Baldi, ma per hora di queste non occorre discorrere. Basta dir solo, che per essere la mentita particolare, e singolare è necessario, che sia data à persona certa, sopra ingiurie certe, e dette certamente.

Baldi delle mentite c. 12. fol. 40. Vrrea fol. 80. Mut. lib. 1. c. 5 & 8 Birag. lib. 1. cons. 23. f. 128 & lib. 2. cons. 23. 25. 41. & 50.

Le-

IV.

Le generali, ouero vniuersali sono di trè sorti, ò sono generali per la persona, à cui sono dette, e particolari per l'ingiuria, ò generali per l'ingiuria, e particolari per la persona; ò generali e per l'ingiuria, e per la persona insieme.

Alberg. lib.3. c.18. f. 139.

V.

Se siano legitime, e valide queste generali tengono alcuni di nò, altri distinguono, & altri vogliono, che valide siano tutte.

I primi che negano la loro validità sono il Muzio, l'Vrrea, il Corrado, & il Baldi sudetto.

Mut. lib.1. c.7. lib. 2. risp. 6. & lib.3. risp. 7. Vrrea, fol. 72. Conrad. concl. 17. Bald. iui c.12.

Distinguono l'Attendolo, e l'Oleuano, e vogliono, che sia valida quella che è generale di persona, e particolare d'ingiuria.

Attend. lib.1. c.6. f.17.

VI.

Ma che tutte le generali siano valide, e che à tutte si debba rispondere (parlerò secondo l'opinione de' più fini Duellisti)

Oleu.lib.1.caf. 7. nu.5. Fauſt. lib. 3. cap.4. Alber. lib. 3. cap. 18. Birag. lib. 1. conſ.5.fol.32 & lib. 2.conſ. 38 & lib. 1. diſc.7. & deciſ.5. fol.40. Mut. lib. 3. riſp. 3. Alberg. lib.4. cap.26. Co. Caſtiglioni lib.1.f.42.

liſti) tengono il Fauſto, l'Albergato, & il Birago, ed affermano douerſi riſpondere ancora ad autore incerto di offeſa incerta, & aſſeriſcono eſſere commune opinione, e ſe la commune opinione, e conſuetudine di Caualieri in cauſe Caualereſche è tenuta per legge, e ſe le communi opinioni ſi tengono per veritadi, e ſe grande è la forza d'vna vecchia conſuetudine, & accettata da perſone di alto affare, può ſtante queſto crederſi, che ſiano valide le mentite generali, e legitime per ripulſe d'ingiurie.

VII.

Birag.deciſ.5.

E (per mio parere) ſe trè effetti fà la mentita ſpeziale, e particolare, i quali ſono ſoſpendere la ingiuria, dar titolo di calunniatore, e bugiardo, e per terzo obligare alla proua il mentito; certo è (quando altro non faceſſe la generale) almeno ſoſpende l'ingiuria, ſca-

ſcarica l'ingiuriato, e toglie la mala preſunzione, che ſopra di lui haueua portata l'ingiuria.

VIII.

Anzi tiene il Poſſeuino (ò ſia il Mirandola) che le mentite generali non ſolo sforzino il mentito à riſpondere, ma che ſiano valide quanto le particolari, e che ſiano migliori, e più neceſſarie, e che più abbraccino, che le particolari; poiche, ſecondo il Filoſofo, chi dice il generale, dice ancora il particolare, & il generale và più alla ſimplicità, & al fine, e non è poſſibile intendere vn generale, che inſieme non s'intenda, che vi ſiano rinchiuſi dentro molti particolari.

Poſſeu. lib. 5. f. 591. & f. 593.

Ariſt.

IX.

Quale poi delle propoſte mentite generali ſia più valida, in queſto abbraccierei volontieri il parere dell'Attendoli, che vuole, che la generale di perſona ſia più valida, poiche, ſi come la citazione

Attend. lib. 1. c. 6 f. 17 verſ. Oleuan. lib. 1. caſ. 7. nu. 5.

generale ad alcuno atto giudiziale, quando è incerta la persona, è valida, e la inquisizione generale contra i delinquenti incerti dalla ragione è permessa, & opera effetto, così la mentita generale, per rispetto della persona debbe valere, e pregiudicare per chi si sente grauato.

Più deterei, se più tempo hauessi, ma in ogni tempo, e luogo sono &c.

✠

PA-

PARERE VII.

ARGOMENTO.

Dell' offesa fatta à nostri, della scusa, delle Persone Religiose, e forma di Pace.

I.

COnsiste il punto della difficoltà nel Caso proposto in considerare, se i trè SS. fratelli Orazio, Virginio, e Giulio possono con ragione tenersi offesi dal Sig. Camillo, per hauere egli con violenza tolto dalla Casa di D. Sabbadino Prete il Cauallo, ch'era contentioso frà esso Prete, & il Sig. Camillo, essendo la Casa, che habita D. Sabbadino affittatali da SS. sudetti trè fratelli, & egli Colono, & Affittuario d'

alcuni terreni d'essi. Se possono dico per questo tenersi offesi dal Sig. Camillo, e pretendere d'essere pregati d'escusarlo, oltre l' vffizio fatto già da lui passare con quelli, nel quale si dichiara hauer tolto il Cauallo al Prete, solo per castigare l' arroganza di lui, e giura non essersi ne anco immaginato d'offendere detti SS. fratelli, ne la loro Casa, ai quali desidera d'essere amico, e seruitore, come prima; necessario è, dico, vedere se questo vffizio già passato può bastare, si che non possano essi pretendere di restare offesi, e per conseguenza se giusto, ouero ingiusto sia stato il risentimento fatto dal Sig. Orazio, vno de'trè fratelli, quando con cinque, ò sei si portò alla Villa del Sig. Camillo, e nel Cortile della Casa di lui absente fece battere vn Colono di lui, con soggiungere, che dicesse al suo Padrone, che

im-

imparasse à maltrattare i suoi Massari senza causa.

II.

Certo è, che molte volte stimiamo nostre l'ingiurie fatte ad altri, & appartengono à noi le offese, che si fanno ai nostri congiunti per parentela, ò per compagnia, ò per altro simile titolo. E mentre, che alcuno, che dipenda per seruitù, ò per altro simile interesse viene offeso da vn particolare, all'hora quell'offesa separata dal fatto per la circostanza della persona, ridonda in quello, à cui in qualche modo può spettarsi l'interesse dell'offeso.

Greg. Zuccol. disc. 2. cap. 6. fol. 113.

Bald. lib. 2. dub. 33. f. 357.
Valmar. f. 118.

III.

Quindi è (come vuole il Mondo) che il marito per la moglie, il fratello per la sorella, il Padre per i figliuoli inhabili, i figliuoli per i loro Genitori pigliano le querele; poiche l'offese fatte à gli vni sono à gli altri ancora communi.

Mut. lib. 3. cap 11.
Bald. lib. 2. dub. 30. f. 344.

IV.

E non solo le fatte ai con-

giunti di ſangue, ma le fatte ai compagni noſtri ſono noſtre; le fatte ad alcuno d'vna Caſata, ò d'vn Collegio, ò d'vn Congreſſo, in vn certo modo appartengono à ciaſcuno de gli altri, i quali ſono per quel vincolo all'offeſo congiunti; e non ſolo le fatte alle perſone de' noſtri, ma alle coſe noſtre ancora.

Lãcel. Corrad. concl. 17. num. 19 & concl. 33. nu. 1.

Poſſeu. lib. 5. fol. 529.

V. Similmente difendere ſiamo obligati i noſtri ſerui, che ſecondo il parere del Filoſofo ſono inſtromenti viuenti di noi, e potiamo, e dobbiamo recarci à petto gli affronti fatti à queſti; poiche nel diſprezzo di eſſi veniamo noi inſieme diſprezzati, e vilipeſi.

Bald. lib. 2. dub. 56. f. 528. Ariſtotel.

VI. Ma ſi limita da gl'intendenti queſta generalità, come che troppo largamente potrebbe forſe interpretarſi da molti; onde in trè ſoli caſi deue il Padrone attribuirſi l'offeſa fatta al ſeruo.

Il

Il primo Caſo è, quando il ſeruo è alla preſenza, ò nella Caſa del ſuo Signore, poiche all' hora vien perduto il riſpetto à lui, e violata la ſicurezza, che portar deue la Caſa, e la preſenza del Padrone.

VII. *Vrrea fol. 618. verſ. Bald. lib. 1. dub. 35.*

Il ſecondo Caſo è, quando offeſo reſta il ſeruo in onta, e contumelia del ſuo Signore, e ſe come coſa noſtra viene offeſo alcuno, ſiamo noi principalmente gli offeſi; e quindi naſce belliſſima oſſeruazione per corolario, che anche le coſe, che noſtre non ſono, e non ſono in poter noſtro, ſe offeſe reſtano per riſpetto noſtro, offeſi noi ne reſtiamo, come ſe noſtre foſſero; ſentì così con molt'amarezza Ruggiero, che ad Ippalca foſſe tolto da Rodomonte il Cauallo, che à lui mandaua la ſua cara Bradamante,

VIII. *Attend. lib. 1. cap. 5. fol. 14. Alberg. lib. 2. c. 5. f. 71.*

Sì perche caro hauria Frontino molto,

Ariost cant. 26. ſtan. 65.

Sì perche venia il dono, onde venia,
Sì perche in suo dispregio li par tolto.

Poiche Ippalca

Cant.26.st.54

Disse, che chi le hauea tolto il destriero,
Ancor detto le hauea con molto orgoglio,
Perche sò, che il Cauallo è di Ruggiero,
Più volontier per questo te lo toglio.

IX. Il terzo Caso è, che il Signore, e Padrone può tenersi offeso per l'offeso seruo, quando doppo l'offesa (se non prima) scusa non ne faccia l'offendente con l'istesso Signore, poiche si fà in tal caso l'offesa imputabile, e colpeuole l'offendente, ancorche offeso haueste per sola colpa, e mancamento del seruo.

Co. Landi vol. 2.f.124.

X. Posti questi fondamenti, come veri, reali, ed in nulla vacillanti, e venendo al caso pro-

po-

posto, dico, se il Prete, à cui è stato tolto il Cauallo fosse ò della famiglia de' trè Signori fratelli, ò seruo stipendiato da essi, & habitante nella loro propria Casa, necessario sarebbe stato, che il Sig. Camillo hauesse fatto passare vffizio di scusa con quelli; ma non essendo il Prete seruo, ne' famigliare di esi, ne offeso alla presenza loro, ò nella loro propria Casa, ne per interesse, ò per riguardo loro, non veggio, che necessaria sia la scusa da esi pretesa.

XI.

Ne hà forza in contrario il dire, che il Prete habita vna Casa di quelli, poiche pagandone egli il fitto, quella è considerata, come Casa del Prete, non come Casa del Padrone del diretto dominio, e la può dire sua, ogni volta, che paga quanto è conuenuto con esi.

Birag. lib. 2. consf. 24. f. 150.

XII.

Ne meno gioua dire, che sia Colono, Affittuario, ò Mas-

ſaro de' medeſimi, poiche i tali ſono capi d'altre famiglie, non famigli del Padrone; ne paſſa come ſeruo, e ſtipendiato da eſſo chi è Maſſaro, ò Affittario di eſſo; e tanto più quando non è offeſo, come coſa di lui, ne alla di lui preſenza, ne in Caſa di lui propria, ne per diſpregio, & offeſa di lui.

Birag. iui fol. 152. & deciſ. 6. fol. 64.

XIII. Aggiungaſi nel caſo noſtro, che tanto meno ſi doueuano tenere offeſi i trè fratelli, quãto, che mandò il Sig. Camillo offenditore à fare (ſe non ſcuſa) almeno dichiarazione non hauere egli hauuto intenzione d'offenderli, e fece paſſare vffizio, nel quale giurò non hauere hauuto tale intenzione, e doue non è l'intenzione, iui non è l'offeſa, e nelle offeſe dubbie ſi ſtà alla dichiarazione dell'operante, poiche à lui ſolo appartiene dichiarare la propria intenzione, & alla dichia-

Verra fol. 162. verſ
Birag. lib 1. diſc. 1. fol. 4. & lib. 2. diſc. 21. fol. 229.

chiarazione di lui debbano stare gli offesi, e la sincerazione fatta dal Sig. Camillo fù non necessaria, ma più tosto soprabondante.

XIV. Pregare d'essere isculato nõ si deue, là doue non è errore, ne fallo, e dimandare scusa non conuiene, doue non è interuenuta offesa, quando non è succeduto cosa, che meriteuole sia di correzione, non si scusa chi opera con ragione, diceua Guidone à Rinaldo,

Biraç. lib. 2. conf. 31 f. 195. & conf. 32. f. 203. Valmar. f. 76.

Ma scusami appo voi d'vn error tanto,
Ch' io non hò voi, ne gli altri conosciuto.

Ariost. cant. 31. stan. 32.

XV. Col Prete potrebbe il Sig. Camillo scusarsi, e dare le douute sodisfazioni, non con i trè Signori fratelli, i quali non sono da lui stati offesi, e per quello, che può spettare al debito di cortesia, e di giustizia ciuile, il Sig. Camillo l' hà già fatto abbondantemente

con la dichiarazione, & vffizio di protesta, e di giuramento portato dal Sig. Leonardo à sudetti Signori. Anzi se la scusa è vna ragione adotta da chi hà errato con la confessione dell' errore, con la quale vuol mostrare, che il suo errore non viene da pura sua elezione, ò non hà errato il Sig. Camillo, ò si è scusato con la dichiarazione, e con l'vffizio mandato per mezo del Sig. Leandro.

Bald. lib. 2. dub. 51. f. 487.

XVI. Ma se non gli hà voluti offendere, non gli hà offesi, se non gli hà offesi, non deue pregare d'essere scusato, se non deue pregare d'essere scusato, dunque ingiusto è stato il risentimento fatto da quelli cōtro il Colono di lui, tanto più essendo stato fatto con buon numero di genti, e contro persona innocente; per lo che chiaro appare, che deuono essi a lui, non egli à loro le sodisfazioni, come rei nel caso

pro-

proposto, nel quale egli Caualerescamente resta Attore, e caricato.

XVII.

E perche viene dimandato, che s'additi la strada per potere ridurli ad vn'accomodamento adeguato; dico, che dupplicato bisognerà, che sia l'accomodamento, l'vno nel quale dia sodisfazione al Prete il Sig. Camillo, l'altro in cui al Sig. Camillo diano sodisfazione i trè Signori fratelli.

XVIII.

Bald. lib. 2. dub. 19. f. 250.

Nel primo se bene la dignità di Prete deue stimarsi molto, poiche hanno i Preti ragione di Padre in relazione ai Laici, che sono come loro figliuoli (parlo de'buoni Sacerdoti, e che non s'abusano della loro dignità, ne danno scandali ai secolari) tuttauia per la disparità della nascita crederei potesse bastare, che il Sig. Camillo pregasse il Prete ad escusarlo, & essergli amico, & à fargli pace, & abbolire af-

fat-

fatto ogni memoria delle loro passate differenze, & aggiustare insieme la pretensione del Cauallo, con giustificare à chi spetti, ouero depositarlo fin che sia conoscito ciuilmente, & amicabilmente à chi si debba lasciare.

XIX.

Valmar. f.83. Birag. lib. 1. cons 4. f.28. & cons. 15. fol. 92 & lib. 2. cons. 28. f.180. Co: Landi lib. 2 f.228. vol. 1. Vrrea fol. 66. & 67. Alberg. lib. 3. c.21. & 22.

Nel secondo douranno i trè fratelli confessare il fatto, e di non hauere hauuta sufficiente causa di far battere il Colono del Sig. Camillo, e mostrandosi pentiti, ò dolenti dimanderanno, che gli sia (se non perdonato) almeno condonato, ò rimesso l'eccesso, riconoscendo il Sig. Camillo per Caualiere honorato, e lo richiederãno di pace, e d'amicizia. Accettarà egli, e gradirà le sodisfazioni sudette, e li farà pace, perdono, & amicizia. E s'auuertirà d'includere nell'aggiustamento tutte le genti, che per l'vna, e per l'altra parte haueranno hauuto interesse

ſe ne' fatti ſeguiti. Queſto è quanto poſſo Io ſuggerire per mio parere, ſempre rimettendomi à più ſano giudizio, come quello, il quale non ſono più, che &c.

PARERE VIII.

ARGOMENTO.

Dal recedere dal Compromesso.

I.

Eue chi rimette le sue differenze in alcun' Arbitro, stare alla risoluzione, e determinazione di quello, tanto più quando hauesse ciò promesso in parola d'honore; poiche la promessa dell' huomo honorato à vn' obligazione, e promettendo in parola d' honore, s' obliga di stare alle cose promesse, sotto pena d'essere riputato priuo d'honore, e promettendo in parola di Caualiero, s' obliga di stare all' arbitrio sudetto, sotto pena d' essere riputato mal Ca-

Cauáliero, nota la quale più d'ogn'altra deue essere abborrita da' Nobili, & honorati Signori.

Stare dunque deue alle cose promesse, & al Laudo de gli Arbitri, e Compromissarij, massime che sono eletti dalle parti, come persone giudicate intelligenti, & habili à poter conoscere, e determinare la causa vertente frà le dette parti, poiche l'elezione presupone, che tali siano stati da gli elettori stimàti gli eletti al Compromesso. Ma quando gli Arbitri dassero sentenza notoriamente in tutto, ò in parte ingiusta, non sono óbligate le parti ad accettarla, perche concorrebbero all'ingiustizia di essa, ed ogni Cauauliere tiene obligo d'operare sempre con giustizia, e seguire le cose honeste per mantenimento del proprio honore; poiche tutto ciò che è honoreuole,

III.

II.

uole, è honesto; e ciò che è honesto, è honoreuole.

III. Ogni promessa s' intende constringere sempre i Promittenti solo alle cose giuste; dou' entra ingiustizia, non entra obligazione, non tiene promessa, non vale giuramento.

Poiche dobbiamo essere solo astretti all' osseruanza delle giuste, & honorate azioni, & ogni obligazione include in se tacitamente la condizione, che l' obligo, e la cosa à che s'obliga non s' allontani dalla rettitudine, massime trattandosi in caso di giudizio, e sentenza, nel quale più che in ogn' altro deuesi hauere riguardo alla giustizia, e ne' casi d' arbitrio all' equità.

Arist. Retor. lib.1.

IV. Non è mancatore di Parola, ne indegno del nome, e dell' honore di Caualiero, chi ricusa di stare à promesse, & à giudizij, che siano ingiusti.

Tolerabilius est promißum non

face-

facere, quàm facere, quod turpe est, disse vn Scrittor Sacro; & vn'altro pure affermò, *In malis promissis rescinde fidem, impia est promissio, quæ scelere adimpletur*: & altri, *Peius est implere illicitum promissum, quam peierare.*

S. Ambrog.

S. Isidor. 2. soliloq.

V.

In fine alle cose giuste è tenuto l'huomo honorato, & il Caualiero, non all'ingiuste; e per venir meno à sentenza ingiusta non si potrà dire ingiusto, anzi potrà pretendere di ridurla *ad arbitrium boni viri*; poiche, come asserisce il Muzio, *Contra vn' ingiusta sentẽza si può hauere ricorso anche ad alcuni de' più principali Caualieri d'honore, e se anche ad altri Caualieri si può hauere ricorso, maggiormente si deue poter hauere al Signore, e Superiore legitimo delle parti, e del Giudice, & Arbitro eletto.*

Mut. lib. 3. risp. 7.

VI.

Trà gli altri capi, per i quali si annullano le sentenze de gli Arbitri, l'vno è il diffetto della giu-

Lel. Altograd. lib. 2. cons. 102 nu. 28. 29. 30. 31.

giustizia, mentre con enorme, ouero enormissima lesione grauano altrui fuori del giusto, e dell'honesto. Questo grauame, se è notorio, rende nulla la sentenza, ò à nullità si paragona; se non è notorio, lascia libero il ricorso all'arbitrio d'huomo da bene; ne si dice contrauenire al Laudo, ò mancare alla promessa, chi vuole solamente mostrare essere quello ingiusto, intendendosi sempre, che altri si sodisfaccia di obligarsi à ciò, mentre giusta, e legitima causa non concorra, per la quale le leggi concedano di potere recedere senza offesa della propria parola.

Alegrad. iui nu. 26. 27. 28.

VII. Ma legitima, e giustificata è sempre la causa, quando il Laudo si scuopre enormemente lesiuo, oltre la sesta parte: perciò non ostano, ne impediscono il ricorso clausule, ò parole di qualunque sorte si siano; ne anche l'istesso giuramento.

Allegrad. iui nu. 27.

to. E la promissione di stare al Laudo da proferirsi dall' Arbitro s' intende hauere la tacita condizione in se, che si promette, quando però il Laudo sia giusto, ed honesto, e non ledente: Enorme, secondo le più riceuute dottrine, si considera quella lesione, che ne graua nella sesta parte; più enorme quella, che in la metà; enormissima quella, che oltre la metà in somma considerabile, ò nel tutto ci fà sentire il suo danno.

Iui nu. 20.

VIII.

Iui nu. 46. & 47.

IX.

Ma si come altri può partire dall'osseruanza della promessa, in caso che il giudizio riesca notoriamente ingiusto, così stimo necessarijssimo, che appaia l'ingiustizia notoria, altriméti nó crederei potesse il Caualiero partirsi dalle promesse.

Ne' casi d'honore non si deue procedere con imaginazione, ò presupposti; mà fondatamente, & all'aperta.

Birag. lib. 1. disc. 5.

Ne'

X. Ne' proprij intereſſi altri facilmente s'inganna, e perdeſi la cognizione del vero ſpeſſe volte per l'amore, che ſi porta à ſe medeſimo, & alle coſe ſue. Ma perche l'indagazione di queſto punto è degno d'eſſere conſiderato da' più verſati, e pratici ingegni, Io taccio, e giudico, che prima, che il Caualiero parta dall' obligazione delle ſue promeſſe, e dal Laudo dato da gli Arbitri eletti, debba neceſſariamente, e per propria diſcolpa hauere il Voto de' Giuſperiti molto intelligenti, che conoſchino il Laudo eſſere ingiuſto, e con leſione, come ſopra, poiche *Standum eſt peritis in arte*, e chi opera, ſempre è neceſſario, che poſſa moſtrare la ragione delle ſue operazioni.

L. 1. poſt princ. ff. de vent. inſpic.

PA-

PARERE IX.

FATTO.

E' Tizio Caualiere di naſcita, e Sacerdote, è Sempronio huomo di ciuile condizione Dottore creato da vn Luogo Pio, c'hà priuilegio d'Addottorare, ambo eſſendo d'vna medeſima Confraternità ſi trouauano con altri Confratelli à deſinare in vn'Hoſteria d'vna Città circonuicina, doue era andata la detta Confraternità per viſitare vna Chieſa. Stando nella Menſa ſi diceuano Tizio, e Sempronio ſcambieuoli ſcherzi piccanti ſenza veruno intacco d'honore, quando Sempronio (paſſato vn detto di Miſerere, doppo eſſerſi l'vno, e l'altro chetati dal motteggiare) diſſe à Tizio : Poſſo ſpendere più di Te, e ſono più di Te, *al che Tizio con flemma riſpoſe:*

Ve-

Veramente sò, che la mia Casa hà hauuti Caualieri di S.Stefano, e di Malta, mà tu non sò che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P. *la quale, per intelligenza, è famiglia di mecanica condizione:* *Soggiunse Sempronio immediatamente:* Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F. *A pena ciò detto, Tizio tirò vna Pagnotta in faccia à Sempronio, e lo colpì, poi vn Coltello, & vn Catino d'acqua, che non lo colpì per esser stato da' Commensali trattenuto, e Sempronio ritirò à Tizio vna Pagnotta, e lo colpì in vna mano.*

Si dimanda il modo, & il fondamento delle sodisfazioni trà le dette Parti con tutte le necessarie particolarità, con decidere in oltre, se sia ragioneuole vna pretensione, c'hà Tizio, cioè che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò.

Per

I.

PEr dare forma, d' aggiuſtamento adeguato à qual ſi voglia differenza, che naſca, è neceſſario prima d'ogn' altra coſa procurare, che le ſodisfazioni, che douranno darſi da chi è debitore concordino col fatto, ed il fatto, e ſua narratiua deue concordare col vero; poiche dal fatto iſteſſo ſi trae la ragione di ciaſcuna delle Parti; E principale importāza per iſtabilire le Paci è la concordanza del ſeguito. Poſto dunque, che il narrato caſo ſia vero in ogni ſua parte, come viene eſpoſto, è da conſiderare principalmente quali ſiano ſtate le offeſe, e chi ſia ſtato il primo ad offendere, per poter conoſcere chi ſia debitore di ſodiſfazione.

Birag. lib. 2. conſ. 12. & lib. 1. diſ. 25. & lib. 2. diſc. 1. Pigna lib. 2. c. 7. fol. 136. Valmar. f. 79.

Co. Pompei lib. 3. c. 3. f. 122. Corſo c. 1. nu. 137.

II. Il principio della contesa fù con motti da scherzo frà Tizio, e Sempronio, i quali non sogliono offendere la riputazione, ma (come spesse volte auuiene, che lo scherzare degenera in offendere) passarono da i motti burleschi al toccare sù 'l viuo l' honore, e Sempronio disse à Tizio: *Posso spendere più di Te, e sono più di Te.* Se questo fù detto fuori di burla, e con modo alterato, e colerico, può (non hà dubbio) restarne offeso Tizio, non tanto perche dallo scherzo si passa al graue, quanto ancora, perche volendo il minore paragonarsi al maggiore, l'offende: E perche sia l'offesa riputata da scherzo, e come tale sopportata, è necessario, che l'offendente professi lo scherzo, onde dicendosi le sudette cose sù'l graue, e sù'l serio, pretendendo dire verità, si offende l'altro, poiche per verità

Bald. ment. c. 15. f. 47. & c. 26. f. 86.

Mut. lib. 3. c. 9. & lib. 4. risp. 1.
Attend. lib. 1. cap. 6.
Bald. ment. c. 15. fol. 49.

non

non è eguale Sempronio à Tizio, Tizio è Sacerdote, e nato Caualiere, e Sempronio è huomo di ciuile condizione, Dottore creato da Luogo Pio, che hà priuilegio di Addottorare. Rispose Tizio dicendo: *Veramente sò che la mia Casa hà hauuti Caualieri di S. Stefano, e di Malta, ma tù non sò che habbi altra prerogatiua, che d'hauere apparentato con Casa P.* volendo tassarlo d'hauere fatta parentela con genti mecaniche; e questo per risentimento dell' offesa riceuuta con essersi voluto Sempronio vguagliare à lui, come si è detto. Replicò Sempronio, e disse: *Se hò apparentato con Casa P. non sono iui le Corna, che sono in Casa F.* Questa replica eccede il grado di risentimento ordinario, perche esce dall' imputare la Parte auuersa di viltà, e bassezza, e passa à darle imputazione d'infamia, & à darla più à gli

III.

altri della Casa di Tizio, che à Tizio stesso, il quale non hà Moglie, ed è Sacerdote; assalito Tizio con sì gagliarda ingiuria non potè contenersi di non colpire con tutto quello, che li venne alle mani; E se bene si pregiudicò (secondo le più fine massime delle regole mondane Caualeresche) à non rispondere con mentita, ò negatiua almeno, che è propria risposta, e scudo naturale, e sufficiente contro le parole ingiuriose: Tuttauia è scusabile quel risentimẽto (ancorche eccedente) che si fà nell'atto dell'offese istesse, al parere della moralità Caualeresca: Non commette errore per elezione quegli che passa i termini nel risentirsi, all'hora che si sente ingiuriare. Replicò i colpi Sempronio forse per compensarli, ma colpissero, ò non colpissero, non è molto da considerarsi, per essere il col-

IV.

Mut. lib. 1. cap. 3.
Fausto lib. 2. cap. 23.

V.

Co. Landi lib. 2 f. 140. vol. 1.

Birag. lib. 1. disc. 3. f. 13.
Conrad. concl. 19. & 110.
Massa cap. 9. nu. 7.
Nobil. disc. 2. fol. 13.

colpire accidente, e colpa di fortuna.

VI.

Resta in ogni modo debitore Sempronio, per essere egli stato il primo ad vscire de' termini ciuili, e per hauere dallo scherzare passato all' offendere sù'l serio. Chi è primo ad offendere è prouocante, & è in colpa di ciò, che succede. Chi è prouocato si presume, che tutto faccia per difendersi, non per offendere; Contra i prouocanti esclamano tutte le leggi, e più sempre è fauorita, e fauorabile la causa de' Prouocati. Chi offende deue guardarsi da i risentimenti altrui, e chi non si guarda, hà più colpa, che quello, che si risente; I risentimenti non si possono sempre regolare con misura nel punto dell'offese.

Faust. lib. 3. c. 17. f 169. Decis. Lucen. Magon. 56. nu. 5. Ibi decis. 30. nu. 29.

Mut. lib. 4. risp. 4. Vrrea par. 2. fol. 67. Birag. lib. 1. disc. 22. & lib. disc. 8. & 9.

Chi è che meta à giusta ira prescriua?

Tass.

E come disse l'altro Poeta,

Ariosto.

chi mai
Farà, che l'ira serui ordine, e modo,
E non trascorra oltre il prescritto auanti?

Birag. lib. 1. disc. 3. f. 14. & lib. 1. cons. 25. 28. & 29. & lib. 2. cons. 31.

Deue dunque parlar prima come debitore Sempronio, e deue nel parlare dare à Tizio le sodisfazioni proporzionate alle offese, & al disprezzo fatto di lui con le parole, e con gli atti.

VII.

Bald. lib. 2. dub. 12. f. 221. Birag. decis. 14. fol. 108. & 112. & iui molti. Birag. iui.

Sodisfazione bastante per le parole ingiuriose è il riuocarle, dichiararsene pentito, e dolente, e per terzo dimandarne perdono, che chiederà ancora per i fatti, essendo egli stato prouocante, di tutto il seguito, si dimostrarà pronto à stimare, e riuerire il merito, e la condizione di Tizio, e sopra tutto esprimerà d'hauere per honorato così il medesimo Sig. Tizio, come tutto il Casato di lui, e che non è meriteuole delle ingiurie, ch'egli portato

da

da eccesso di sdegno gli disse contra il vero: e che lo prega ad esserle amico, e fargli pace. Tutte queste parti deue contenere il parlare di Sempronio.

VIII. Ne sò vedere perche possa, ò voglia Tizio pretendere, che Sempronio dica, che era vbriaco quando l'ingiuriò, perche questo ne concorda con la narratiua del successo, ne si sà che per altro Sempronio ne possa esser conuinto, ed è più vera, ò verisimile almeno la cagione dello sdegno proceduto da gli scherzi precedenti; concedere si può quello, che ad altri gioua, & à noi non nuoce; e non è bene aggrauar tanto nelle paci il nemico, che si renda poco honoreuole il rappacificarsi con lui.

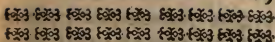
Birag. lib. 2. cons. 9.
Co. Landi lib. 2. vol. 1. f. 225.
Birag. lib. 2. cons. 7.
Co. Bonarell. letter. disc. f. 193.

IX. Dall'altra parte deue anch'egli dare Tizio sodisfazione à Sempronio, così per lo sprezzo fatto di lui, e suo Parentado, come ancora per hauer ec-

ceduto rispondendo à parole co'fatti, doue poteuali bastare la negatiua, come si è detto di sopra, e perciò risponderà dicendo: Che gli dispiace grandemente d'hauere hauuta occasione di prorompere nelle parole, che disse verso di esso, e de'suoi Parenti, e ne gli atti che fece, portato da subito risentimento, che hà per honorato così lui, come anche loro, che lo prega à scusarlo, & essergli amico, si come riceuendo l'espressioni fatte da lui, l'accetta anch'egli per amico, e gli fà pace, e perdono.

Birag. lib. 1. disc. 14. f. 77.

Non distendo più precisa la forma delle parole di sodisfazione così dell'vno come dell'altro, lasciandone la cura alla somma prudenza, e destrezza de'Signori Pacieri, che si trouano sù'l fatto, e possono parlare co'principali, & hauere del successo, e delle cagioni di esso più distinta notizia.

PA-

PARERE X.

ARGOMENTO.

Dell'offesa per giuoco, della persona del Reo, del sostenere, del compensare, e rispondere pronto, del carico, e superchiaria, del saluto; Forma di sodisfazioni, e di pace.

CASO PROPOSTO.

Benigno Caualiere. Portò il caso già vn'anno, e più, che ritrouandosi (presenti molti Caualieri) Paolo à giuocare alla Bassetta con Francesco, restò creditore di qualche somma di denaro il sudetto Paolo dello stesso Francesco, e perche frà di loro erano passati alcuni effetti di reciproca corrispondenza, quindi è che Paolo andò prolun-

lungando per lo ſpazio di quattordici, e più meſi, frà quali anche per diuerſi amici hauea fatto richiedere il preteſo ſoldo più volte: Vn giorno, ore proprio, chieſe con atto di diſcreteza il denaro à Franceſco, mà egli con qualche parola alterata riſpoſe, chè quando haueſſe hauuto il cōmodo l'hauerebbe ſodisfatto. Queſti ſdegnato anch'egli parlò con qualche ſenſo dicendo, che era grande indiſcreteza, e vituperio. Replicò Franceſco, che era vituperio di Paolo il parlare in tal guiſa, e che in altro luogo non ſarebbe incorſo in ſimili ſtrauaganze; mà Paolo ſoggiunſe, che in quel luogo medemo, & altroue hauerebbe parlató, e ſoſtenuto lo ſteſſo.

Paſſarono quattro giorni doppo, nel tempo de' quali hebbero occaſione, e gli vni, e gli altri di più volte incontrarſi, quando aſpettando Franceſco, che Paolo foſſe in vn giuoco di Racchetta con altri Caualieri, andò ſcortato da vn

ſuo

suo Nipote, & da alcuni huomini, e chiamato fuori Paolo gli disse; perche voi l'altra sera mi diceste vn non sò che d infamità, io vi dico che non sono infame, & in vn subito lasciò cadere vna mano lieuemente sù'l viso di Paolo, ed in quest'atto con la Spada alla mano cadè (forse per disgrazia) in terra lo stesso Francesco.

Paolo rancata anch'egli la Spada volle tirargli vn colpo, mà dal ferro del Nipote gli fù vietato il giusto risentimento. In questo mentre voltatosi Paolo al Nipote di Francesco principiò à tirargli alcuni colpi, quando sentito il rumore da quelli di dentro del giuoco, balzando fuori s' opposero al male, che indubitatamente poteua succedere. Partì Francesco vnito col Nipote, seguito da suoi huomini, e Paolo anch'egli per altra parte inuiandosi, procurò d'incontrargli, come seguì; & il Nipote facendosi auanti, diede motiuo à Paolo di replicare la questione, al-

la quale coraggiosamente lo stesso Paolo corrispose, benche con arma assai disauantaggiosa: Da altra gente ancora rimase sopita la rissa con lo spartire le parti, le quali distintamente altroue s'inuiorono.

Già Paolo con il Nipote di Francesco rimane sodisfatto.

Solo si ricerca il parere di chi leggerà questa informazione, per sapere da Caualiere d'honore à qual partito trouisi tenuto Paolo con Francesco.

I suppone per vero, e per concordato frà le Parti il fatto prenarrato, perche se vacillasse in alcuno de'punti principali, vacillerebbe ancora il parere, che quì si descriue dicendo.

I. Che Paolo col dar nome d'indiscreteza, e di vituperio all'azione di Francesco, il quale

le tardaua à pagarlo, ſi fece reo; poiche reo è quello, che ingiuria, quando non li viene riſpoſto con la negatiua, ò mentita; & allora Franceſco non negò, ma riſpoſe con altra ingiuria, e non ſolo Paolo ſi fece reo per hauere ingiuriato, mà per hauere ingiuriato con eccesſo, e chi eccede nell' ingiuriare, prende il poſto di reo. Paolo eccedè, perche forſe poteua chiamare indiſcreteza l'azione di Franceſco, mà non vituperio. Franceſco non haueua nel giuoco prontamente ſodisfatto, è vero, hauea tardato lungo tempo, per le inſtanze d'Amici non hauea pagato, alle parole di Paolo haueua riſpoſto, *che quando haueſſe hauuto commodo l'haurebbe ſodisfatto*, tutto è vero; ma erano queſte indiſcreteze, non vituperij: Non negaua Franceſco il debito, ma lo taceua, non ricuſaua pagarlo, ma differiua:

Birag. lib. I. diſc. 4.

II.

Oleu. lib. 2. caſ. 9. nu. I.

III. Il vituperio è infamia, non è infamia il differire i pagamenti, è bene indiscreteza: alcuni errori ci rendono infami, altri ci preparano all'infamia, questo non infama, non vitupera; se negasse il debito vero, e se ricusasse di mai sodisfarlo, sarebbe questi forse vituperio, mà il differire, l'aspettare la propria commodità, non è vituperio, ancorche possa essere indiscreteza.

Vocabol. Crusca. Bald. lib. 2. dub. 53. f. 503.

IV. Hà dunque ecceduto Paolo nell'ingiuriare, e si è fatto reo, e si conferma ciò dalle parole di lui stesso, dette dopoi nella medesima prima cõtesa, quando si lasciò intendere, *che in quel luogo medesimo, & altroue hauerebbe sostenuto lo steßo*; e la parola sostenere è propria del Reo, doue il mantenere, e prouare è proprio dell'Attore, e vuol dire, che hauerebbe sostenuto, quando l'altro haueße mantenuto, e prouato: E

Mut. lib. 1. cap. 14. f. 27. Faust. lib. 1. cap. 14. Co. Landi vol. 1. f. 155.

se

se bene Francesco rispose compensando l'ingiuria, e rendendo l' istessa, quando disse, *che era vituperio di Paolo il parlare in tal guisa*, non però guadagnò il posto di reo, perche non diede negatiua, ò mentita, che è la vera ripulsa delle ingiurie; & il rendere l'istessa ingiuria non basta, se non vi si aggiungono parole, che neghino, ò tacita, ò espressamente l' ingiuria riceuuta: il compensare l' ingiuria non è atto sufficiente per l'ingiuriato, necessaria è la ripulsa, la quale consiste nelle sole negatiue, ò mentite (come vogliono i Caualieri mondani) ogni altra risposta è impropria.

Mut. lib. 1. c.12.
Co.Pompei lib. 1.c.10.f.44.
Castill.lib.4. c.1.

V.

Birag. lib. 1. disc.3.f.12.& lib. 2. disc. 1. fol.173.

VI.

Il compensare l' ingiuria col tornarla, e ritorcela, è più tosto vn reingiuriare l' auuersario, che liberarsi da quella, che si riceuè. E tal volta non è incompatibile, che l'vno, e l'altro de gli Auuersarij meriti la vil-

Vrrea fol. 77.
Mut. lib. 1. cap 12.
Faust. lib. 2. c.5.

villania riceuuta, perche il non negarla è vn confirmarla; il voltarla, ò tornarla, non serue per scaricarci da gli oltraggi di quella; le offese maggiori di parole non le minori, & molto meno le eguali cancellano le eguali, solo la negatiua è bastante rimedio, ogni altra replica è vana, & inutile, anzi pericolosa di riceuere mentita.

Socein. vol. 2. cons. 122.
Co. Landi vol. 1. fol. 142. & 143.
Olen. lib. 1. cas. 4. nu. 5.

VII. Francesco dunque in questo primo incontro restò Attore caricato, ne bastò per iscaricarlo l'ingiuria, che rese, onde Paolo allora hebbe il vantaggio di Reo, non riceuendo negatiua, ò mentita.

VIII. Accortosi forse Francesco del peso, che gli restaua, come Attore, & obligato à scaricarsi, passati quattro giorni andò à ritrouare Paolo; questa andata fù tarda, perche rispondere si deue prontamente alle ingiurie riceuute (e ciò per il vole-

Mut. lib. 1. cap. 1.
Vrrea fol. 83.
Mut. lib. 1. cap. 9.
Faust. lib. 2. c. 23.

volere de' Caualieri duellisti) e tanto più tarda si può dire, quanto che in quei quattro giorni hebbero occasione e gli vni, e gli altri di più volte incontrarsi. Tutta volta *risentimento, ò risposta ad ingiurie (se bene non si fà subito) non disdice però il poterlo fare doppo qualche tempo, ma d'vn giorno solo*; così parla Alessandro Guarini: ed il Muzio dà tempo più indefinito, dicendo: *Vero è, che se bene io non rispondo incontanente alle parole ingiuriose, non perciò auuiso, che mi debba essere disdetto di potere vn'altro giorno fare risposta à colui, che le mi haurà dette.* Facciasi dunque buona la tardanza à Francesco, vediamo hora quello, che habbia operato, e come scaricato si sia in questo secondo incontro,

IX.

Aless. Guarini caso 4. fol. 8. & 9.

Mut. lib. 1. cap. 15.

Scortato dal Nipote, e da alcuni huomini, chiamò fuori Paolo dal giuoco di Racchetta,

ta, doue si ritrouaua con altri Caualieri, e disse, *che non era infame*, e diede con vna mano sù'l viso à Paolo, indi cadè con la spada, mentre Paolo staua per risentisi.

X. Il dire, *che non è infame*, è vna negatiua semplice, e basta per ripulsare ogni ingiuria di parole, e fà l'effetto di mentita rispondendo ad ingiurie. E di più il dire, che non è infame, conferma, che il vituperio sia lo stesso, che infamità, mentre piglia l'vno per l'altro.

Mut. lib. 1 c 3. fol. 13.
Birag. lib. 1. cons. 6. & lib. 1 disc. 9.
Alber. lib. 3. cap. 13.
Valmar. f. 60.

XI. Tentò di scaricarsi dunque con la negatiua, e di Attore, ch'egli era, diuentar Reo; tanto più che alla negatiua aggiunse la percossa sù'l viso, la quale, se ben fù lieue in quanto al colpo, fù però graue in quanto all'ingiuria, & al disprezzo; le minaccie sempre vengono paragonate ai fatti; & il segno d'offesa ancora senza colpire è offesa, & ingiuria.

Birag. lib. 1. disc. 17. & lib. 1. disc. 6. & 9.
Attend. lib. 1. cap. 6.
Alberg. lib. 3. c. 17. f. 153.
Birag. lib. 2. disc. 8.
Rinald. Corso nu. 84.

Non

XII.

Non restò Paolo in questo secondo incontro caricato, benche percosso, e più offeso; poiche tentò risentirsi incontinente contro Francesco, ma fù impedito dal Nipote, & altroue ancora procurò ritrouare Francesco, e risentirsi, ma fù di nuouo impedito dal Nipote, al quale però nella quistione diede Paolo non solo sufficiente, ma coraggiosa corrispondenza, e sodisfazione. E, come l'atto con l'intenzione basta per offendere, così basta per risentirsi. E, non resta caricato, ne obligato Paolo à maggiore risentimento, bensì deue nell'aggiustamento riceuere da Francesco le debite sodisfazioni, per l'eccesso della percossa sù 'l viso; poiche bastaua la negatiua, ò mentita, senza aggiungere colpo con la mano.

Co. Pompei l. 3 c. 4. f. 129. Alberg. lib. 3. c. 22. & lib. 4. cap. 11. & 12. Birag. lib. 1. disc. 21. f. 110.

Vrrea fol. 70. Alberg. lib 2. c. 1. & 11.

Birag. lib. 2. conf. 18.

Oleu. lib 1 cas. 16. num. 4. & lib. 1. cas. 21. nu, 7.

Co Pompei lib. 1. c. 7. f. 24.

XIII.

Hanno le ingiurie la sua risposta adeguata, l'accrescere alle negatiue, ò men-

Co. Torrel. p. 3. lib. 1. fol. 63. in fin.

mentite i fatti è vn'eccedere, ogni eccesso è vizioso, e biasimeuole errore.

Oleu. lib. 1. cas. 4.

XIV. Dissi, che non resta caricato Paolo per hauere fatto ogni possibile tentatiuo prontamẽte per risentirsi, hora aggiungo, che per altra cagione ancora, se bene restò offeso, non restò però caricato, ed è, che Francesco diede la negatiua, e la percossa, mentre era accompagnato dal Nipote, e da alcuni huomini, e questo accompagnamento d'huomini con armi (ancorche non nude) è certo gran vantaggio, anzi da alcuno chiamasi superchiaria, per l'animo grande, che ne riceue l'assalitore accompagnato; doue per contrario non può, che riceuerne sospetto, e timore l'assalito. Il nemico trouar si deue senza vantaggio, e la superchiaria non porta dishonore, ne carico à quegli, à cui vien fatta.

Oleu.lib.1.cas. 25.nu.9. Oleu.lib.1.cas. 23. nu.1.& 2. Oleu. iui & Birag. lib.1. disc. 24. Birag. lib.2. cons.31.& lib. 2. disc.11. Vrrea f.162. Mut. lib.2. c. 2.lib.4.risp 7. Fausto lib.2.c. 2. lib. 5. c. 3. & 20. Oleu.lib.2.cas. 12. nu.1.

Corneglio Benziuogli in vn suo parere in causa Serughi, ò Mattei, & altri Caualieri, e Principi.

Ne-

XV.

Ne vale in contrario il dire, che con ſuperchiaria ſi può riſpondere à chi offeſe in luogo priuilegiato, poiche alle parole ſi può riſpondere in ogni luogo adeguatamente.

Mut lib. 1. riſp 8.
Birag lib. 1. conſ. 17. f. 100 & lib. 2. conſ. 46.

XVI.

Et ancora dauanti à Principi ſi riſponde à parole ignominioſe, con debito, e ſufficiente modo ſi può dare riſpoſta, e fare difeſa decente contro gl' inſulti de' nemici in qual luogo ſi ſia (ſecondo i precetti de' più rigoroſi profeſſori di mondana Caualeria).

Co Pompeil il 3 c. 13. f. 117.
Oleu lib. 1. caſ. 21. nn. 3.
Mut lib. 2. c. 1.
Fauſto lib. 3. cap. 16.

XVII.

I riſentimenti s'hanno da fare del pari, e col proprio valore; ed, ancorche altri haueſſe offeſo con vantaggio, non è lodeuole, che l'offeſo ſi riſenta con l' iſteſſo errore; il vantaggio, e l'honore non poſſono ſtare inſieme.

Alberg. lib. 1. cap. 13.
Oleu lib. 2. caſ. 2. nu. 2.

XVIII.

Non laſcierò di dire, che ne i quattro giorni, che aſpettò Franceſco prima di riſentirſi, hebbe più volte occaſio-

ne d'incontrare Paolo (come ſi dice) e ſe lo ſalutò negli incontri, non hauea poi più campo di riſentirſi, perche il ſaluto è ſegno di amicizia, e teſtimonio, che l'offeſa ſi è rimeſſa, e cancellata, e chi offende doppo il ſaluto commette graue errore.

Mut. lib. 3. riſp. 7. Attend. lib. 2. cap. 3. Birag. lib. 2. conſ. 5. & 9.

XIX.

Poſti dunque i ſudetti fondamenti, reſta da conſiderare qual modo ſi debba tenere in rappacificarli. Dourà dunque Franceſco, come Reo, eſſer primo à parlare, & à dare ſodisfazione, la quale in ſe conterà queſte parti. Prima egli narrarà tutto il fatto ſeguito, come già ſi ſuppone, che ſia concordato frà le parti; poi ſi confeſſarà dolente, e pentito dell'eceſſo commeſſo ne' modi narrati; riconoſcerà Paolo per Caualiere honorato, & habile à riſẽtirſi d'ogni offeſa, come tentò più volte di fare; in fine lo pregarà

Alberg. lib. 3. cap. 29. Oleu. lib. 2. caſ. 4. nu. 1. Co. Landi lib. 2. vol. 1 f. 224. Mut. lib. 4. riſp. 7. Alberg. lib. 3. c. 5. 21. 22. 26. Birag. lib. 2. conſ. 6, & 15.

d'amicizia, e di pace, & à volere condonargli l'offesa fattagli sù'l viso, cancellandone ogni memoria.

Risponderà Paolo, accettando, & aggradendo le sodisfazioni sudette; riconoscerà Francesco per Caualiere honorato, e lo pregarà ad iscusarlo dell'ingiurie dette, come prouocate, & in primo impeto proferite; si dichiarerà suo amico, e gli farà pace, mostrandosi pronto ad incontrare sempre ogni sodisfazione di lui.

XX.

Ne deue strano parere se propongo maggiori le sodisfazioni, che deue dare Francesco à Paolo, che Paolo à Francesco; e se faccio, che l'vno dimandi, che gli sia condonata l'offesa, e l'altro prega solamente d'esser iscusato, poiche il perdono si dimanda dall'vna, e dall'altra parte, quando l'ingiurie sono compensate con

XXI.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 229. Birag. lib. 1. disc. 3. f. 15.

con eguali ingiurie ; ma quì sono ribattute cō molto maggiori. Il perdono si tralascia, quando l' offese sono volontarie necessitate, se il risentimento non hà ecceduto grauemente; l'eccesso che fece Paolo nell' ingiuriare, fù con prouocazione ne' primi moti, e non eccedè grauemente; mà dall'altra parte quello che fece Francesco, fù non ne'primi impeti, ma doppo quattro giorni, quasi à freddo sangue, doppo esfersi più volte veduti; e pasò dalle parole ai fatti, fù con percossa sù'l viso, e superchiaria d'huomini, e con vantaggio ancora d'armi, per quãto rifferisse la narratiua.

XXII.

Olea lib.1.cas. 13.nu.6. Birag. Apolog.f.189.

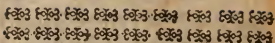
Per tutte queste cagioni cumulate, stimo che debba con le proposte sodisfazioni dimandar Francesco perdono, ouero almeno chiedere, che gli sia condonato l'eccesso.

Deuesi oltre ciò aggiustare

la

la cagione della diſcordia, che fù il debito di Franceſco, con fare, che ò lo paghi prontamente, ò dia ſicurezza di pagarlo in breue, per troncare l'origine à nuoui diſordini.

Queſto è quello, che Io poſſo nel preſente caſo proporre, ſempre rimettendomi à più verſato giudicio, come quello il quale più non ſono, che &c.

F PA-

PARERE XI.

ARGOMENTO.

Se la Battaglia frà Dauid, e Golia fù Duello.

I. LA battaglia trà Dauid, e Golia non fù Duello, se non larghissimamente parlando, e solo quando si voglia chiamar Duello ciascuno abbattimento, ò questione, che segua frà due, come anticamente è stato preso per Duello, quando due parti combatteuano; anzi Duello significaua la Guerra, come Orazio disse:

Vedi Caraffa tractat. 1. sect. 3. q. 20. & tract. 3. sect. 2. quæst. 3. nu. 4.

Alberg. lib. 4. c. 6. f. 468.

Horat.

Græcia barbariæ lento collisa duello.

E Cicerone *Duella iusta iuste gerunto.* E *bellum* fù detto *tan-*

Cicer. de leg.

quam

quam duellum, come *bonum tanquam duonum*, e *bidens*, *ac si diuidens bis*: Così *Duellona eadem, quæ Bellona*, e *duellicus idem, quod bellicus*, e *perduellis ille cum quò est duellum, idest bellum, vel qui pertinaciter retinet bellum.*

Fest. de verb. signif.

Varr. lib. 4. de ling. lat.

Lucret. rerum natur. lib. 2. v 27.

Fest.

Voet. de duellis.

II.

Ma perche à tempi di Dauid non era ancora in vso la pratica de' Duelli, & il combattere di due allora non si chiamaua propriamẽte Duello, ne era regolato con le forme ricercate ne' veri Duelli; perciò non si può dire, che veramente la pugna trà Dauid, e Golia fosse Duello, perche non vi era ne questo nome, ne quest' vso in tai giorni.

III.

Fosse trouato l'vso de' Duelli, ò da' Greci Mantinei, ò da' Francesi, ò da' Longobardi; certo che questi principij furono doppo la predetta battaglia inuentati. I Greci dissero Monomachie le battaglie da solo

Alberg. lib. 4. c. 5. 6. 7. & 8.

Mut. lib. 1. c. 1 fol. 9. vers.

à ſolo, come ſuona la parola ſteſſa; onde ſe tutti i combattimenti da ſolo à ſolo ſi deuono dire Monomachie, e ſe tutte queſte deuono chiamarſi Duelli, potrebbe in tal caſo la pugna di Dauid con Golia dirſi Duello, impropriamente, e largamente parlando.

IV. Ma ſecondo quei tempi, ne' quali i Duelli noſtri principiarono ad hauer nome, e forma, anzi regole, e leggi limitate: queſto che non fù con regolato, ne ordinato modo di batterſi, non ſi può dire veramente Duello.

V. Ricercauano i veri Duelli parità d'armi, e di forze, ma qual'era parità frà queſti, e di ſtatura, e d'età, e di forza, e d'armi, e d'ogni condizione tanto differenti?

VI. Non perciò fù Duello, ſecondo la vera forma, e norma di quelli; e mancarono di più molte ſolennità conſuete à

pra-

praticarſi ne' veri Duelli.

VII.

Ne vale in contrario il dire, che per eſſere da' predetti ſtato determinato il tempo, ed il luogo del combattere, perciò ſi debba tenere per Duello formale queſto cimento, ſecondo le moderne interpretazioni, che Duello ſia ſempre quello, che ſi delibera, e concorda in luogo, e tempo prefiſſo, e determinato. Si come ſono interpretate da' migliori Eſpoſitori le prohibizioni, e cenſure de' Duelli; ne per ſaluare Dauid dal pericolo di queſte condanne fà biſogno ricorrere all' inſpirazione Diuina, che lo ſtimolaſſe (come alcuni vogliono) à queſto cimento; poiche, ſtrettamente parlando, ſe queſto fù Duello, non fù però della ſorte de' Duelli prohibiti à noſtri tempi; Poiche nō tutte le ſpezie de' Duelli ſono dannate, e dannabili: e frà l'altre quelle, che ſi fanno

Caraffa de duello.

Paris de Puteo Volg. lib. 1. c 4
Lácel. Conrad. l. 1. cap. 1. §. 3. fol. 30.
Mut. lib. 1. c. 1. f. 8. verſ.

VIII.

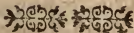
Bald. ment. c. 58. fol. 220.

Susio lib. 3. fol. 140.
Massa cap. 3. nu. 3.

IX.

S. Thomas 2.2. q. 85. art. 8. in in princ. & in fin.
Ferdinād. Vasquius lib. 1. cōtr. illustr. cap. 45. nu. 18 & seq.
Ayala tract. de Sac. & offic. bell. c 3. nu. 8.
Iacob. Ayrer tractat. de homicid. part. 2. nu. 151.
Boer. de duell. c. 3. nu. 3.

con permissione de' suoi Maggiori, e Superiori, come questa dal Rè sopra Dauid. E quelli, che sono per causa publica, per vtilità publica, e contro i publici nemici, e con speranza di liberare esserciti, e popoli dallo sdegno degli Auuersarij, sono leciti, anzi lodabili, e giusti: e come già il Santo Rè Ladislao Apostolo dell' Vngaria fù assistito in Duello da gli Angeli stessi, così sono questi, quando sono leciti, e giusti fauoriti da Dio. Per causa publica, e con publica autorità, e per vniuersale benefizio si può auuenturare la vita d'vn solo, per saluare la vita di molti.

PA-

PARERE XII.

ARGOMENTO.

Della precedenza trà vn Ricco, & vn Saggio, dell'offerirsi à prouare, del ricusare vn Naturale.

LA richiesta, che V. S. Illustriss. mi fà con la sua compitissima lettera, perche Io dia parere sopra il caso occorsole, voglio dire occorso à quel Signore suo Amico, mi giunse hieri in tempo, che mi trouò più che poco occupato, e lontano da queste materie Caualeresche, le quali se bene non sono affatto abbandonate da me, come che spesso mi occorre di far pareri sopra que-

rele di Caualieri, tutta volta altre diſtrazioni mi tolgono à queſti ſtudj di quando in quando, e mi portano doue meno vorrei, e pur biſogna far forza à ſe ſteſſo; ed hora (come dico) mi occorrerà far l'oppoſto, cioè togliermi per forza ad altri, e darmi tutto à ſeruirla; ma breuemente, perche breue è il tempo, e V.S. fà fretta di hauere riſpoſta, & Io di tornare alle facende laſciate; compatirà in queſto mio poco oſſequio, e la debolezza mia, e gl' impedimenti non miei, & aggradirà il poco in teſtimonio del molto, che dourei dire, e che forſe potrei, ſe haueſſi tempo.

Il caſo dunque, che V.S. Illuſtriſs. mi propone, e che Io ſuppongo per vero, e concordato è queſto tolto dalla ſua lettera. Trouandoſi vn figlio naturale d'vn Caualiero Romano in Caſa d'vn'altro Caua-

lie-

liero Romano più ricco dell'
altro, e cadendo diſputa ſe ſi
doueua più ſtimare il Ricco
ignorante, ò il Pouero ſaggio,
il Caualiero ſoſteneua le parti
del Ricco, il Giouine quelle
del Pouero, e dopo varie ra-
gioni addotte dall'vna, e dall'
altra parte, il Ricco proruppe
in dire (non oſtante che foſſe
in propria Caſa, & che foſſe
amico del Giouine) *Che i Filo-
ſofi erano Pazzi, & i Poeti Buf-
foni*, & che l'altro come par-
ziale, e forſe ſeguace loro, *an-
daſſe pure à fare il buffone, e dire
altroue le ſue ragioni.* Commoſ-
ſo a tal parlare l'offeſo Gioui-
ne diſſe, ch' egli teneua le par-
ti giuſte, e che non era vero,
che i Poeti foſſero tali, e che
egli perche era più ricco non
penſaſſe, che la bugia in bocca
ſua haueſſe à comparire come
verità. Quegli alterato mag-
giormente replicò, che haue-
ua detto il vero, e l'altro repli-

cò il contrario trè volte. Onde il Caualiero parendosi aggrauato disse, che haurebbe menate le mani, & che detto Giouine parlaua da quello, che era: al che fù replicato dal Giouine, ch'egli era Gentil'huomo honorato, & che i naturali de' Caualieri Nobili non sono da essere sprezzati, oltre che con le sue azioni s'era legitimato, come anche per priuilegio del Principe, e ciò, che haueua parlato, haueua parlato honoratamente, & che era pronto à prouarglielo, come voleua, come anche, ch'egli in Casa sua non haueua, secondo i termini de' Caualieri trattato, anzi da vigliacco: Quegli rispose, che vscisse all'hora per battersi, & il Giouine soggiunse, che gli dasse egli l'armi, e quì si restò accorrendoui il Nipote di detto Signore, e non è seguito altro; e stando il negozio in questi termini, si dimanda:

I. Di

I. Di chi ſia la ragione.

II. Chi ſia più,ò meno offeſo.

III. A chi ſtia il chiedere aggiuſtamento, ò cercare vendetta.

I. Dico quanto al primo, che nella queſtione, che ſi diſputaua fra queſti accennati Soggetti, non hà dubbio, che molto ſi potrebbe dire per l'vna, e per l' altra parte per oſtentazione d' ingegno, & Accademicamente il tutto ſi proua con paralogiſmi, e ſoffiſtiche argomentazioni; ma in lealtà le vere ragioni, e ſode ſaranno ſempre à fauore del Saggio, ancorche pouero, & Io potrei, e forſe ſaprei addurne molte in proua di queſto, ma non me lo permette il tempo; ſolo ne dirò vna, la qual'è, che di tanto il Pouero ſaggio è da ſtimare più del Ricco ignorante, quanto i beni dell' animo ſono da prezzarſi più de' beni di fortuna, e gli habiti di Virtù ſo-

no proprij dell'huomo, non così le ricchezze; con quelli ci accostiamo ad esser più che huomini, con quelle per lo più diuētiamo meno che huomini. Hà solo errato il Giouine in disputare cosa sì chiara, e disputarla con vn Ricco, in Casa d'vn Ricco; e speraua, che vn'ignorante intendesse, ò ammettesse queste ragioni? Io non sò di chi mi parli, e però vso questa libertà: mi scusi. Resta dunque chiaro, che quāto alla causa hauea ragione il Pouero saggio. E perche l'honore de'Caualieri è fondato sù la giustizia, e sù'l valore, la ragione della causa riguarda la giustizia, l'offesa poi (che è il secondo punto) riguarda il valore: e però

II. Quanto al secondo, Chi sia più, ò meno offeso. Dico che nelle querele Caualeresche deuesi osseruare chi resta Attore, e chi Reo; poiche Attore è

chi

chi reſta obligato à prouare, cioè chi è più offeſo, chi domanda ſodisfazione, chi pretende, chi hà d'hauere, chi inſomma chiama l'altro per vendicarſi, ò per farlo diſdire, ò pentire, ò dolerſi.

III. Per trouar chi ſia Attore, ò Reo, regola è mirare chi hà data negatiua, ò mentita legitima, poiche chi la dà è Reo, chi la riceue è Attore: quì il primo à dare la negatiua è ſtato il Giouine offeſo dall' ingiuria di Buffone &c.

IV. Ne obſta in contrario il dire, che il Caualiero replicò anch'egli negatiue, ò mentite più volte, perche è certo, che à negatiua, ò mentita legitima non ſi può riſpondere con altre mentite, ò negatiue; mà il mentito è tenuto prouare con l'arme Ciuili, ò Caualereſche, ne dalle maggiori ingiurie, ò dalle più mentite ſi proua chi ſia Attore, e Reo; ma dalla prima-

ma legitima, e vera mentita si
V. piglia la certezza. Che la negatiua data dal Giouine sia buona, e legitima è chiaro, poiche è risposta ad ingiuria; se non fosse risposta ad ingiuria, all'hora sì, che facendosi di mentita ingiuria, se gli potrebbe rispondere con mentita legitima; A legitima ripulsa
VI. d'ingiuria non si può rispondere con altra ripulsa, ma si risponde con la proua, e così per forza della negatiua il Caualiero verrebbe ad esser l'Attore, & il caricato, & obligato à prouare, e chiamare.

VII. Ma perche il Giouine si è pregiudicato in vna parola, che hà detto, perciò il negozio non stà come sopra: il Giouine disse, *che era pronto à prouargliclo, come voleua, come anche (voleua cioè prouare) che il Caualiero in Casa sua non haueua secondo i termini di Caualiero trattato, anzi da vigliacco*. Si è di-

dico pregiudicato, perche di Reo con l'offerirsi à prouare si è fatto Attore, & hà fatto l'altro Reo, poiche può ciascuno rinunziare al proprio priuilegio, e può il Reo farsi Attore se piglia l'assunto di prouare; Ma non può chi prima era Attore farsi Reo, se non all'hora appunto, che il Reo si pregiudica, e si fà Attore, come in questo caso, e così il Giouine per propria colpa si fà Attore, & à lui tocca prouare, chiamare, esser primo à muouersi, & à fare, che l'altro, ò si disdica, ò ceda, ò pure deue ceder'egli alla querela, ò dimandare le douute sodisfazioni, e quelle riceuendo acquietarsi secondo il parere de' Caualieri, per non farsi di nuouo altro pregiudizio, poiche dal fatto argomento, che poco il Giouine possieda queste materie.

VIII.

Quanto al terzo quesito. A chi tocchi chiedere aggiustamen-

IX.

mento, ò cercare vendetta; è già chiaro per le sudette cose, che toccarebbe al Caualiero, se non fosse, che il Giouine si è pregiudicato, & hora tocca à lui à prouare, perche si è offerto à farlo, e perche si è fatto Attore, & è proprio dell'Attore prouare, verificare, e mantenere, del Reo è proprio difendere, e sostenere.

X. Bisognaua, che dicesse (non che prouarebbe) ma che sosterrebbe, ò diffenderebbe, e così non si pregiudicaua, e toccaua poi all'altro all'hora prouare per la forza della negatiua, ò mentita, la quale data per risposta d'ingiuria fà Attore l'ingiuriante, e caricato, & obligato à prouare. Veda V. S. Illustrissima quanto importa vn' errore d' vna parola in queste materie (secondo le regole morali Caualeresche) e tenga per vere tutte le sudette proposizioni; non hò tempo

di

di citare in margine gli Autori di Caualeria, e di Duello, ma ne resti certa, & occorrendole dubbio sopra alcuna di esse, mi auuisi, che la farò restare appagata con l' autorità de' migliori.

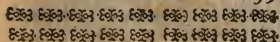
XI.

Quanto poi alla qualità, e nascita del Giouine dico, che ancorche sia nato naturale non può essere ricusato ne in armi, ne meno nel far pace dal Caualiero, mentre il naturale è figlio di Caualiero anch'esso, e quantunque non sia in tutto nobile, dice il Posseuino, *che è però nobile in qualche modo*; E se bene, secondo il parere di molti Autori, non possono questi accettarsi in armi, & in paci, tuttauia nel nostro caso non può il Giouine naturale figlio di Caualiero essere ricusato, se però fà azioni honorate, e nobili; e se è vero, che sia stato legitimato dal Principe, dice il Muzio, e se tratta in conuer-

XII.

sa-

ſazioni di Nobili, e ſe da quel-
li è ammeſſo à giuochi, ò con-
uiti, ò altre ſimili conferenze,
non può dopoi in armi, e nel-
XIII. le paci eſſere ricuſato; Et in
queſto fatto non può rifiutarſi
dal Caualiero per vna ragione
ſingolare, la quale è, che vna
volta è ſtato da lui accettato,
non ſolo nella propria Caſa, e
nel diſputare con lui, mà in
armi, quando diſſe, che vſciſ-
ſe per batterſi; e quello che
vna volta è piaciuto, non pa-
re, che poſſa più diſpiacere, di-
cono i Leggiſti; e dicono i Ca-
ualieri, che chi vna volta è ſta-
to accettato, non può ricuſarſi
dopoi, quando non habbia per-
duto di condizione per nuoua
ſopraggiunta cauſa. Queſto è
quanto Io poſſo dire à V.S.Illu-
ſtriſs. in fretta, corregga gli er-
rori, gradiſca l'affetto, mi com-
mandi, mi conſerui in ſua gra-
zia, e le faccio riuerenza &c.

PA-

PARERE XIII.

ARGOMENTO.

Dell' offerirſi à Caualieri diſcordi.

L queſito, che m' accennò V. S. Illuſtriſſima hieri ſera, merita rifleſſione degna della ſua prudenza; ed Io non poſſo che ammirare, e ſottoſcriuere i di lei pareri; tuttauolta (per vbbidire à ſuoi cenni) ſpiegarò il mio ſenſo proporzionato alla debolezza de' miei talenti, ſempre mai pronti à correggerſi, quando venga ſomminiſtrato più ſaggio conſiglio.

I. Si figura dunque Caſo, che due Caualieri facciano trà loro queſtione, à cui non ſucce-

da

da immediatamente la pace; si ritirano alle case loro, ouero in luogo Sacro, à ciascuno di questi vanno à presentarsi, & ad offerirsi varij Caualieri; dimanda vn Caualiero se possa egli andare ad offerirsi ad ambedue le parti, ò se à niuna, ò se ad vna sola, e che possa, e debbba fare, quando tutti quasi gli altri della Città si presentano ad alcuno di essi, e certi vni ancora si presentano ad ambidue.

II. Dico dunque, che in simili materie praticar deuono i Caualieri quell'vsanza, che trouano praticarsi in quella Città, doue il caso succede; poiche la consuetudine hà gran forza, e nelle materie Caualeresche l'vso introdotto fà lecite, e ragioneuoli molte cose, che per altro poco potriano alcuna volta con la ragione difendersi; e l'opinione, e la consuetudine de' Caualieri (che voglio-

Alciat. c. 32. f. 35. vers.

Mut. lib. 3. risp. 3.

Mut. nella Faustina f. 20.

no

no ſtare all' vſo del Mondo) ſi tiene da loro in luogo di legge ſcritta. La conſuetudine è vn' vſo di coſe approbabili, all'vſo inuecchiato ſiamo grandemen-te debitori, ſe vien praticato da'Caualieri, e dalla maggior, ò miglior parte di eſſi; & il vo-lerlo vincere, ò contrariare è dura, difficile, e quaſi impoſ-bile impreſa; dalla ſola ragio-ne (quando è forte, e continua) può reſtare interrotto, e com-battuto, rare volte ſuperato, e vinto.

III.

Birag. lib. 2. conſ. 7. ſ. 23.

Ma conſiderando noi il ca-ſo con gli occhi ſoli della ra-gione, non dell'vſo, diremo di-ſtinguendo, che il Caualiero, il quale dimanda conſiglio, ouero è amico, ò parente d'vno de'queſtionanti, e dell'altro nò; in tal caſo haurei per neceſſa-rio, che ſi portaſſe ad offerire ſe ſteſſo, e le ſue forze all'ami-co, e parente ſuo.

IV.

Se niuno di quelli è parente

V.

à lui,

à lui, ò amico, può (se vuole) offerirsi à chi de' due più gli piace, e più merita per virtù, per valore, ò per altro rispetto, e può (cred'Io) starsi senza offerirsi ad alcuno di essi, come che con essi non hà cagione, che à ciò lo spinga.

VI. Ma se sarà l'vno, e l'altro amico suo, ò parente (quando l'amicizia, ò parentela non sia con vno d'essi strettissima, e con l'altro larghissima) crederei, che douesse presentarsi al più stretto amico, e più stretto parente prima, e poi all'altro ancora, e rappresentando il dispiacere conceputo per l'accidente seguito, essibirsi à fare tutte quelle parti, che possono essere di quiete, e di sodisfazione commune; ne ardirei dire, che douesse essibirsi liberamente in seruizio d'vno d'essi solo, ò à tutti due successiuamente contro l'altro.

VII. Ma se la parentela, & amicizia fosse con

vno assai stretta, ed in prossimo grado, e con l'altro assai lontana, e larga, ed in grado remoto, sì che più tosto conoscenza, che amicizia possa dirsi, non haurei per inconueniente offerirsi anche solamente, e liberamente al più stretto parente, ed amico suo cõfidente.

VIII.

Lo stesso dico in caso, che l'vno sia amico, e parente l'altro: L'amicizia è gran vincolo, e può pareggiare la forza del legame del sangue, e di natura. Parlo della vera, e perfetta amicizia, dico dell'auuentizia, non della naturale, che con tutti gli huomini hà ogni huomo. Vn buono, e vero amico è la più cara cosa, che possa hauersi nel Mondo; e Seuero Imperatore soleua dire, che più conto, e stima far si deue di vn buon amico, che d'vn figliuolo. Non dico Io, che questo sia sempre vero, ma il più delle volte; Poiche può darsi

Birag. Apolog. fol. 188.

IX.

Birag. lib. 2. cons. 33. f. 202.

X.

darſi caſo, che l'amico non ci rieſca tale, quando pigli conteſa, e queſtione col noſtro Padre, ò Figlio, ò Fratello, ſenza prima far capo à noi, à cui per debito d'amicizia dourebbe ricorrere per iſpiegare la qualità della differenza, che tiene con alcuno à noi, tanto proſſimo, quanto ſono i ſudetti. Trà queſti dunque ſtretti Parenti, & amici dourà entrare il Caualiero, più toſto per perſuaderli alla quiete, e per interporſi alla pace, che per offerirſi all' ingiurie, & alle riſſe &c.

✠

PA-

PARERE XIV.

ARGOMENTO.

D'Hosti, ò Serui offesi, di risentimento eccedente, del perdonare, e condonare.

Caso successo frà due Caualieri vguali, Caio, e Mario.

Caio prouocato da Pietro Hoste di Mario, che vende il suo vino, mà non stà però in sua Casa, e vende vino anco ad altri, con giusta causa lo castiga con pugni. Mario stimandosi sprezzato nel dimani accompagnato da dieci huomini camina verso la Casa di Caio, e trouato poco lontano da quella vn'antico seruitor suo, e suo dipendente, che si trouò con detto Caio, quando egli castigò il detto Hoste, lo conduce seco nel Cortile della

Casa di Caio, & assistendo con l'armi alla mano, e suoi huomini, fà batterlo quiui condotto da'staffieri con bastoni, interrogato prima nel condurlo, se Caio sia solo, che cosa egli faccia, & chi sia con lui in Casa restando ferito anco vn seruitore di detto Caio, che vi accorse, e dicendo vn' huomo di Mario à chi venne per riparare, che Mario era sodisfatto, partì subito. Nel dimani camina Mario con seguito per la Città, e và in luogo, oue soleua ordinariamente Caio capitare, che poi subito tutti due vengono dalla Giustizia sequestrati, & in tal stato si ritrouano.

A questo fatto la parte di Caio pare pretenda per sodisfazione la seguente scrittura.

Sig. Caio.

Stimando io Mario, che voi Sig. Caio mi haueste sprezzato, con l'hauere percosso Pietro mio Hoste, commosso da sdegno, delibe-

rai

rai risentirmene con altro sprez-
zo, e perciò portatomi nel gior-
no seguente verso la vostra Casa,
trouato poco lontano vn' huomo
vostro dipendente, e che con voi
era stato, mentre fù percosso l'Ho-
ste, e condottolo meco nel Cortile
della vostra Casa, iui lo feci bat-
tere da staffieri assistendoui io, & i
miei huomini con l'armi alla ma-
no, doue fù anco offeso vn seruito-
re, che vi accorse.

Ma hauendo doppo questo suc-
cesso io (A) conosciuto, che voi
non poteuate hauere hauuta occa-
sione di sprezzarmi, mà ben sì
giusta causa di mortificare colui,
cosa, che se disapassionato haue∫si
prima ben considerato, haurei an-
co conosciuto di non hauere hauu-
ta la causa, che hò presupposto, di
passare à quanto sono passato.

Sento perciò gran rincrescimen-
to, & estremo pentimento dell'ope-
razione, confesso d'hauere operato
in modo, che non poteuo essere im-
pedito, mentre mi portai nel Cor-

tile improuiſamente con miei huomini, e ſeruitori armati, accertato prima, che voi vi trouauate ſenza occaſione di ſoſpetto, e ſenza preparamento d'armi, come quello, che per l'etade, e per l'inſtituto d'vna vita quieta le haueuate poſte in diſuſo. Confeſſo, che voi tanto in riguardo di voſtra perſona, come di voſtra Caſa ſete Caualiere degno d'eſſere riſpettato da me, e da ogn'altro, e trattato ſempre con quei termini di ſtima, che da' Caualieri ſi praticano con Caualieri. Son certo, che ſe haueſte hauuto armi in pronto vi haureſte valoroſamente oppoſto alle mie riſoluzioni. Pentito perciò vi dimando (B) humilmente perdono *dell'operato, & inſtantemente vi prego à riceuermi per amico come prima.*

Io Mario di mia mano propria
affermo come di ſopra.

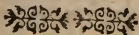
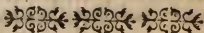
La parte di Mario ſopra queſta ſcrittura diſcorda in due capi. Il primo al ſegno A, e vorrebbe, che

che si dicesse in questa forma.

Ma hauendo doppo questo successo inteso, ouero presentito, che Caio non hauea punto creduto di sprezzarlo, mà ben sì hauuta giusta causa di mortificare colui, cosa, che se haueße saputo prima &c. con quello, che segue: Ne vorrebbe dire d'hauer conosciuto.

Il secondo al segno B, non vorrebbe addimandar perdono, *mà dire. Pentito vi prego con instanza à condonarmi il trascorso.*

La parte di Caio si stima pretenda assolutamente, che Mario dica d'hauer conosciuto, *e non* inteso; *& anco che vi vada* il perdono *con la parola* humilmente *&c. in riguardo allo sprezzo grande fattoli con offesa, e male qualità, e senza causa.*

Si auuerte, che nel fatto sono d'accordo ambe le Parti.

Criſſi i giorni addietro alcuna coſa ſopra queſto caſo iſteſſo, che mi vien propoſto da V. S. Illuſtriſs. ad inſtanza d'vn Caualiero, che me ne ricercò; ma ſcriſſi differentemente da quello, che ſcriuerò di preſente, perche mi fù traſmeſſo il caſo non ſolo in parte vario da queſto, ma vario in parte principale, ed importantiſſima, e frà l'altre coſe mi ſi ſuppoſe, che in quel Paeſe, dou'è ſucceſſo il fatto, gli Hoſti debbano eſſere riputati come perſone di Caſa propria del Padrone. In queſta ſeconda narratiua non ſolo queſto non mi ſi ſuppone, ma ſi dice più toſto in contrario, che ben vende il vino di Mario, ma non ſtà in ſua Caſa, e vende vino anche

ad

ad altri. All'hora col fondamento, chè l'Hoste douesse essere riputato, come persona di Casa del Padrone, dissi, che Caio (il quale offese l'Hoste) col non farne dopoi scusa (come è necessario col Padrone di esso) fà che l'offesa si rende imputabile, ed egli colpeuole, e per tale ingiuria deue egli addimandarne perdono; poiche questo è vno de' casi, ne' quali necessariamente si dimanda; Anzi deue dimandarlo prima, che l'altro lo dimandi à lui del risentimento fatto con eccesso, secondo la regola, che molti tengono, che debba essere il primo à parlare nelle paci, & à dare sodisfazione quegli, il quale è stato il primo ad vscire de'termini ciuili. Mà in questa seconda narratiua (alla quale voglio più credere, perche mi si dice, che nel fatto sono d'accordo ambe le parti) non essendo l'Hoste ne in Casa di

I.

Co. Landi vol. 2 f. 124. Birag. lib. 1. cons. 24 f. 136. Mut. lib. 3. c. 15. fol. 95. Birag. lib. 2. cons. 44 f. 270. Oleuan disc. 1. nu. 34. Faust. lib. 5. cap. 20.

II.

Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 228. Guazzo f. 118. vers. Birag. lib 1. cons. 20. f. 113.

III.

Mario, ne di sua famiglia, come veramente gli Hosti ordinariamente non sono considerati come persone della famiglia del Padrone, e così gli Affittuarij, e Massari non sono come i seruitori attuali d'esso, e gli offenditori di questi non hanno obligazione di passarne vffizio di scusa con detto Padrone, e non lo passando non si fà l'offesa imputabile, ne Mario deue pretenderne sodisfazione, ne Caio dimandarne perdono, perche l'offesa non è fatta ad vn suo seruitore, ò in sua presenza, ò in suo seruizio, ò per cagione di lui.

Birag. lib. 2. cons. 24. f. 152.

Birag. ivi fol. 150.

IV. Che se Mario si stima (come dice la narratiua) sprezzato, questa è sua opinione, & opinione senza fondamento, e chi hà simili sospetti, deue chiarirsene con l'interrogar Caio, se habbia hauuto intenzione di sprezzarlo, e secondo la risposta operare; mà il pigliarne risen-

Birag. lib. 2. cons. 24. f. 151.

sentimento nelle forme raccontate è stato eccesso; Hà ecceduto dico nel risentirsi, e contro persona, che non haueа offeso l'Hoste, se ben'era ad accompagnare il Padrone, che l'offese, e coll'essere egli presente al risentimento, e col farlo fare ad altri, & à più, e più persone, e con armi da fuoco, e col batterlo co' bastoni, e col portarlo in Casa propria di Caio per iui batterlo, e col ferire di più vn'altro, che corse per soccorrerlo, tutte circostanze, che aggrauano, e rendono il risentimento eccedente, e queste si considerano in quanto al valore, il quale è vno de'fondamenti dell'honore de' Caualieri; Che quanto all'altro fondamento, che è la giustizia, anche in questa parte hà ecceduto, perche poteua, e doueua chiarirsi dell'intenzione, che hebbe Caio nell'offendere l'Hoste, il che riguar-

V.

VI.

Mut. lib. 3. risp. 1. f. 167.

da la giuſtizia della cauſa.

VII. Laonde reſtringendomi al punto delle ſodisfazioni, dico che ò la forma propoſta, ò altra quadrarà al propoſto caſo, ogni volta che in quella ſi contengano queſte trè coſe; la narratiua del fatto breue, chiara, e ſincera; ſecondo il pentimento, e dolore dell' operato, e per terzo la humiliazione col dimandare perdono.

Alberg. lib. 3. c. 12. f. 139. Co. Landi vol. 1. lib. 2. f. 218. e 225. Mut. lib. 4. riſp. 4. cap. 7. Birag. lib. 2. conſ. 34 f. 203.

VIII. E per aggiũgere alcuna coſa ſopra la forma propoſta in que' due punti di ſodisfazione, ne' quali le parti non concordano: Dico, che quanto al primo ſegnato A, doue ſono le parole: *Conoſciuto, che voi non poteuate hauere hauuta occaſione di ſprezzarmi &c.* ſentirei alquanto à fauore dell' offeſo, cioè di Caio, perche in effetto non haueua Mario occaſione di riſentirſi, e doueua (ſe haueua ſoſpetto) chiarirſi con interrogare Caio dell' intenzione

hauu-

hauuta nell'offendere l' Hoste; e perciò direi: *Ma hauendo doppo questo successo conosciuto, ouero penetrato, ouero più maturamente riflesso, che voi non haueuate hauuta occasione di sprezzarmi, ma ben sì giusta causa di mortificare colui, cosa, che se senza affetto hauessi prima più considerato &c.*

IX. Quanto all' altro punto della parola *humilmente perdono*, vogliono alcuni Autori, che condonare, rimettere, e perdonare sia l'istesso; anzi il nostro Baldi vuole, che condonare sia più, che il perdonare istesso, & in vn di questi modi può dire Mario; ma se Caio non se ne sodisfa, non può Mario ricusare di dire la parola *perdonare*:

Guazzo f. 314. Birag. lib. 2. f. 61. cons. 14. Bald. lib. 2. dub. 54. f. 514. & 519.

Mut. lib. 3. cap. 15.

X. Questo sì, che non ostante tutte le circostanze di sopra narrate aggrauanti leuarei via la parola *humilmente*, la quale solamente per mio parere si deue ne'casi più graui d'of-

Valmar. f. 99. Birag. cons. 44. lib. 2.

fese della persona propria, & in occasione di qualche notabile differenza di stato, e di condizione. Così stimo Io, che sono in ogni luogo, e tempo prontissimo ai commandi di V. S. Illustriss. & ambiziosissimo di seruirla, e le faccio riuerenza.

PA-

PARERE XV.

ARGOMENTO.

Della fede, e promessa osseruabile.

TRouasi in Lucca il Sig. A. il quale desiderando andare di notte per alcuni suoi particolari interessi, ma cauto, e guardato per cagione di sospetti, & inimicizie, che haueua, essendo prohibita la delatione dell'armi da fuoco con pena capitale, la comprò con denari da vn Ministro della Corte. Ma non ostante l'hauere comprata questa licenza, ò libertà, che sia, fù dal medesimo, che venduta l'haueua,

vna notte condotto prigione per la delazione di due bocche di fuoco, che si trouò al fianco. Viue vna legge nella stessa Città, Che chi denunzia di essere stato afficurato da gli sbirri di portare armi, si guadagna grossa somma di denari, e l'impunità d'hauerle portate, e gli sbirri restano condannati alla Galera.

Quesito.

Dimandasi, se può il carcerato valersi della sudetta legge per proprio scarico, senza correre pericolo di far mancamẽto in punto d'honore, e per solamente liberarsi dal rischio in che si troua.

I.

Risposta.

Rispondo, che non hà dubbio alcuno, che la fede osseruare si deue, poiche questa è il legame dell'honesto, e dell'honore, & è fondamento della humana sociabilità, e de' commerci, che corrono frà le genti; anzi è sostentamento del Mondo razionale.

Possu. lib. 5. fol 524. Plat lib. 5 delle leggi. Bald. lib. 2. dub. 59. f. 403.

Ed

II.

Ed è certissimo, che graue delitto, e mancamento grande è ne' Caualieri, ed in qual si voglia persona, il mancare di fede, e chi rompe la fede, rompe il suo honore, e pone macchia indelebile alla propria riputazione: non si può insomma violare la data fede.

Innoc. cap. & si casibus de Iureiur.

Bald. lib. 1. dub. 51.

III.

S'amplia tal proposizione con questo, che ogni minimo diffetto, che nella fede si commetta, addombra, ed oscura tutte le passate virtuose azioni.

Birag. lib. 1. cons. 7. fol. 52.

IV.

S'amplia di più con dire, che non solo à gli amici, e conosciuti, ma ai nemici ancora, & à gli sconosciuti si deue inuiolabilmente la fede osseruare.

Pigna lib. 1. c. 7. fol. 60.
Ferret. de fide nu. 2. & 16.

V.

Maggiormente si amplia ancora con altra verità, la quale è, che da i Nobili non solo si deue osseruare la fede ai Nobili, e Caualieri, ma a quelli, che Nobili anche non sono, ne

Bald. lib. 1. dub. 29.

Ca-

Caualieri, e come la fede ci aſtringe, & obliga con quelli, che ſono maggiori di noi, così ancora ci obliga con quelli, che à noi ſono inferiori.

VI. Aggiungo ſtimare Io, che ſi debba anche da gli honorati oſſeruare la fede à quelli, che honorati non ſono, quando come tali ſiano da noi precedentemente conoſciuti, e che à quelli diamo la noſtra fede, & obblighiamo noi ſteſſi in alcuna conuenzione honeſta, poiche dobbiamo noi eſſere puntuali in quello, à che ci ſiamo volontariamente obligati, e ſecondo il noſtro obligo, non ſecondo l'altrui merito, poiche quello (non queſto) deue eſſere la norma delle morali, e Caualereſche azioni.

Vide Vulpell de pace quaeſt. 37. relat. à Farinac. de var. quaeſt. q. 103. nu. 57. Guazzin. de Tregua qu. 5. nu. 3.

Ma, con tutto che ſi debba oſſeruare la data fede, e da tutti, e con tutti, non è però così vera, e certa ſempre queſta propoſizione ampliata, che

non

non meriti qualche limitazione, e restringimento.

VII.

Si limita dunque dicendo, che alcuna volta è lecito mancare di fede, non come Lisandro, il quale voleua, che s'ingannassero i fanciulli con le promesse, & i nemici col giuramento; ma si può mancare à chi è mancato à noi, e si può rompere la fede à chi prima la ruppe. *Nullam esse fidem, quæ derfido data sit*, disse l'Oratore Romano. Ed altri affermò, *Aequum esse perfidis violare fidem*. Ed è vulgata sentenza de' Legali *frangenti fidem fides frangatur eidem*. Osseruare si deue la fede à chi l'osserua, chi primo la rompe rinunziare s'intende all'osseruanza di quella, eziandio che la fede fosse giurata, si può rompere à chi giurata non l'osserua; e chi rompe la fede ad vno, che l'habbia rotta, non si dice, che la rompa, ma che l'habbia

Tigna lib. 1. cap. 7. f. 59.

Moron. de Pace par. 2. q. 9. nu. 1.

Guazzin. de Tregua qu. 4. nu. 2.

Cicer.

Bertach. verbo fides.

Ferrett. de fide nu. 16.

Guazzin. iui nu. 2.

Barbos. var. tract. axiom. 98. nu. 10.

Guazzin. iui nu. 3.

bia trouata rotta.

VIII. Secondariamente si limita la sudetta obligazione di fede in questo, che là doue la necessità constringe, non vi è obligazione, non giuramento che vaglia: la necessità hà forza sopra tutte le cose: vince tutte le obligazioni; non conosce legge, non precetto, e non hà superiore alcuno: la necessità fà lecite le cose illecite; poiche sforza, e chi è sforzato, è scusato di tutte le operazioni, che fà, quando viene per forza costretto.

Tiraquell. de pœnis temp. f. 394. nu. 5. 6. 7. Ferret. cons. f. 185. nu. 106. Barbos. var. tract. axiom. 157.

IX. Non è in propria libertà chi è sforzato, e non si attribuiscono all'operante gli effetti, ma alla necessità, quando la necessità non è procurata, ò che potendosi fare resistenza alla forza, non si fà, ma quella si segue, e seconda. E però chi opera contra le promesse, e contra i giuramenti non si può dire perfido, ne

Pigna lib. 3. c. 2. f. 181.

man-

mancatore, quando la forza, e la neceſſità coſtringe ad operare in quel modo.

X. Si reſtringe per terzo la ſudetta propoſizione, che obliga all' oſſeruanza della fede promeſſa, quando varia lo ſtato delle coſe, poiche ogni obligazione s' interpreta eſſere tale, finche perſeuerino le coſe nella medeſima diſpoſizione, e le perſone nella condizione medeſima. Poiche tal coſa in vn tempo è poſſibile d' oſſeruarſi, che in vn' altro tempo non ſarà poſſibile, e variando le coſe, ſe variano principalmente per colpa dell' vno de' contraenti, l'altro non reſta obligato à quelle coſe, che furono promeſſe, quando i punti principali, ed importanti del contratto erano in altro ſtato, e differente affatto dall' vltimo ſtato dall' auuerſario contraente introdotto. E deue imputare à ſe ſteſſo la col-

Barbeſ. var. tract. clauſ. 129. nu. 2. Moron. de Pace p. 2. q. 12. nu. 15. f. 151.

Paris de Puteo lib. 6. q. 20.

Birag. lib. 1. conſ. 19.

colpa dell' innoſſeruanza quegli, che alterò, e variò lo ſtato delle coſe.

XI. Per le ſudette, e per altre limitazioni ſi reſtringe l' obligazione, e l' oſſeruanza della fede promeſſa. Per le accennate pare, che poſſa il Sig. A. valerſi del benefizio della legge ſopraſcritta, quando lo liberi dal pericolo in cui ſi troua; l'eſſere à lui ſtata rotta la fede da chi glie l'hà venduta, pare che lo eſſenti dall' oſſeruanza; e la neceſſità di liberarſi dal pericolo mortale, in cui ſtà poſto, pare che in vn certo modo lo sforzi à tentare tutti i mezzi poſſibili per porre la ſua vita in ſicuro.

Pigna lib. 3. c. 2. fol. 181. & 182.

XII. Queſta neceſſità è indotta dal timore di pericolare la propria vita, come euidentemente ſi conoſce; queſto timore è tale, che può cadere in huomo forte, & è di quella ſorte, che poſſono gli huomini (ancor-

Mongollon. de vi, & metu. c. 3. §. 1. nu. 6. Birag. lib. 2. conſ. 48 Pigna lib. 1. c. 3. f. 25. Suſio lib. 1. fol. 33.

corche valorosi, & honorati) sentire; i timori, che stimare non deue il Caualiero, sono quelli, che sono oggetto della fortezza, e che può, e deue egli tentare di superare col proprio valore, col proprio ardimento, ma i rischi di naufragi, di prigionie mortali, e simili ponno temersi dal forte fino à vn certo segno, e possono essere giusta cagione, anzi necessità per disporlo ad operazioni, che per altro alcuna volta non sarebbero lecite, ed honeste.

Arist. Ethic.

Picolhom. moral. lib. 6. c. 1. Alberg. moral. lib. 3. c. 4.

XIII.

Come chi si ritira da superchiarie, e dalle offese fatte con mali modi, e strani, non pregiudica al proprio honore. Tanto più essendo variate le cose dallo stato primiero, e per colpa dell'istesso ministro, che obligò la sua fede, e vendette quella sicurezza, che poi non hà osseruata.

Bald. lib. 2. dub. 16. fol. 241. & dub. 50. f. 475. Mut. lib. 1. c. 9. Vrrea fol. 83. Co. Landi lib. 2. vol. 1. f. 147. Caramuel. Theol. fundam. 42. clauis 7. nu. 1059.

XIV.

E nelle promesse reciproche l'osseruanza s'intende taci-

citamẽte tanto obligare, quanto l'vna parte verso l'altra l'osserua, & esseguisce; chi non l'osserua disobliga l'altra parte de' contraenti.

XV. S'aggiunge à tutto questo, che se è vero (come molti Autori accreditati approuano) che si può ricorrere à Magistrati honoratamente per riceuere aiuto, e sodisfazione delle offese riceuute, non per procurare risentimento contra l'offenditore, ma per riffacimento di danni, e per hauere la sodisfazione douuta all' ingiurie patite; perche non sarà lecito al medesimo Magistrato ricorrere per iscoprire quello, che può bastare per liberare se stesso da pericolo mortale, senza ne procurare il danno del perfido mancatore, ne riceuere il premio dello scoprimento? Ma se pure lo riceue per obligo, deue (cred' Io) conuertirlo in aiuto del tradi-

Vrrea 161. & 261. Massa cap. 12. Nobili dis 3. f. 19. e 20. Co. Romei fol. 181. Co. Landi lib. 2 f. 129. vol. 1. Alberg. lib. 4. c. 24. & 34. Lud Zuccol. disc. c. 35. Co Pompei lib. 3. c. 12. Biraę lib. 1. cons. 12. & 19. Bald. lib. 2. dub. 17. f. 313.

XVI.

to-

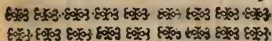
tore; così per rendere bene in vece di male, come ancora per dimostrare al Mondo, che ne per premio, ne per vendetta è ricorso à Magistrati, ma per solamente liberare se stesso dal rischio, in cui stà posto, e perciò deue, quanto può, impiegarsi in sollieuo dell' istesso, che lo tradì; imitando Christo Signor Nostro, che riceuè il bacio da Giuda traditore, e lo chiamò amico; ò se giouarli non vuole, deue almeno far conoscere, che non intende di procurargli danno, ò pena: Con queste riserue, e proteste pare, che possa il Sig. A. valersi della legge, che può essere vnica sua liberatrice.

XVII.

Ma non deggio lasciare di dire, che molto migliore auuertenza sarebbe stata non fidarsi della fede di chi non hà stimolo d'honore, poiche i tali se niun conto fanno dell' ho-

fiore, altretanto ne faranno della fede.

XVIII. E' poco buona cautela il credere d'essere sicuro sù la parola di costoro, che soliti à mentire, non hauranno rossore di tradire vno, e poi con pari arroganza non si vergogneranno di negarlo.

XIX. Il contratto di fedeltà fatto frà sudetti claudica molto, e non è reciprocamente eguale; poiche l'honorato mancando all'osseruanza della promessa può perdere molto, il dishonorato nulla può perdere; e malamente si consiglia chi fida se stesso à gente, che per vtile, ed interesse tradirebbe anche la stessa fedeltà. Tutto sia detto, e rimesso al parere de' più intendenti, e di V.S. istessa, à cui Io veramente sono &c.

PARERE XVI.

ARGOMENTO.

Del mostrare il Petto scoperto, del pigliare la Spada altrui, del ferire in Terra, e forma di Pace.

CASO PROPOSTO.

Pretende A, che B gli habbia data parola di operare in vna publica funzione, e che non glie l'habbia osseruata. All'incontro dice B di non hauer data parola se non con vna condizione, che non si è purificata. Si risolue A di voler sodisfarsi sopra questa querela con la spada, e perche non era solito di cingerla, fà portarsela da vn terzo, & andando verso vna strada, per doue era solito B di passare, incontratolo gli dice Sig. B. di gra-

zia V. S. aspetti perche voglio battermi con lei; B mette mano alla spada, e perche vede, che A non potea ricuperare la spada da chi glie la portaua, mette la punta della sua spada in terra, & aspetta, che A ricuperi la sua spada, e gli dice, Sig. A, V.S. quì viene preparato, mostri il petto, e lo replica più volte, A ricuperata la spada, non facendo conto delle parole di B circa il mostrare il petto, l'assalta, e (dopo tiratisi alcuni colpi l'vn l'altro) lo ferisce di punta in vn labro; B vedendosi, benche leggiermente, ferito, aspetta il tempo, e riparando vna stoccata di A, se gli stringe adosso, e viene alle prese, & abbracciati cadono ambidue in terra; mà B dà con la testa sì gagliardamente in vna pietra, che stordito affatto, suiene in vn deliquio mortale, & abbandona la sua spada in terra; A valendosi dell'occasione, vuole con la guardia della spada percuotere il viso à B, mà esortato da

alcuni, che vi accorsero, à non incrudelire in vn morto, si leua sù, e raccoglie in terra la spada di B, e se la porta via; e dice d'hauergliela leuata dalle mani, mà nel processo criminale costa per trè testimonij, che la raccolse in terra.

Hoggi si tratta la pace, & è in tutto, e per tutto stato rimesso il modo in persona di due Gentil'huomini, i quali si come in questo negozio hanno il libero, & assoluto arbitrio, così non vogliono grauare alcuna delle parti in vn minimo chè, mà semplicemente fare quello, che è puramente di douere, sicuri che secondo la loro determinazione seguirà la pace.

Si dimanda dunque se A mancò al debito di Gentil'huomo in non mostrare il petto, se A mancò in raccogliere la spada in terra, attesa massime la cortesia antecedente di B, che mise la punta della spada in terra, e non volse offendere lui sin che non haueua spada, e se A manca nel dire di hauere le-

uata la ſpada di mano à B, quando coſta, che la raccolſe in terra.

Et anche ſi dimanda del modo d'aggiuſtare queſto negozio per il douere, ſenza dare, ne togliere punto all'vna, & all altra parte; quali, e quante dichiarazioni vi ſiano neceſſarie, per parte di chi, ſe à voce, ò in iſcritto, e con quali parole, doue, in che tempo, & alla preſenza di chi.

Riſpoſta.

MOlte ſono le dimande, che vengono fatte ſopra il caſo propoſto, à ciaſcuna delle quali dando Io riſpoſta più breuemente, che ſia poſſibile, ſpero far conoſcere eſſere faciliſſimo l'aggiuſtare la narrata differenza, ſenza minimo pregiudizio d'alcuno de gli Auuerſarij; ma con ſodisfazione, & honore commune.

L'At-

I. L'Attore di questa querela è il nominato A, così per essere egli quello, che pretendeua prouare, che B (il quale è reo) gli era mancato di parola, come ancora, perche è stato il primo à prouocare l'altro all'armi, e chi hà incombenza di prouare, e chi prouoca primo è Attore.

Mut. lib. 1. c. 2 & lib. 2. risp. 4

II. A, il quale dunque è Attore, non hà mancato, per mio parere, al debito di Gentil'huomo in non mostrare il petto scoperto; prima, perche nelle questioni non si pratica quella parità, & eguaglianza puntuale, e precisa, che si pratica ne' dannati Duelli, ne' quali anche le forze de' combattenti, il luogo, il sole, l'armi, ed ogni altra cosa si pareggiaua, sì che differenza alcuna non vi fosse; ma nelle questioni non si misurano le spade, ne si riducono ad eguaglianza l'altre circostanze sudette, e pu-

Paris del Pozzo Volg. lib. 1, cap. 15.

pure honoreuolmente ſi ſanno.

III. Secondariamente dico, che l'armi del doſſo, come Zacchi, ò Animette, ò Lamine, che ſi dicano, ſono di ſemplice difeſa, ſolite portarſi da chi và per isfidare, ò da chi ſi aſpetta d'eſſere sfidato, e (da quei luoghi in poi, ne'quali foſſe introdotto l'vſo continuo in contrario) communemente quaſi per tutto ſono admeſſe, ne ſogliono per ordinario andare diſgiunte dalla ſpada, ne ſi fanno ſpogliare da gli Auuerſarij diſarmati; & ancorche ſiano men lodabili, non ſono però dishonoreuoli, ma leciti, e praticati vantaggi.

IV. Dico per terzo, che tanto più poteua A (ancorche Attore, e prouocante) veſtire ſimili arme, quanto che poteua credere di trouare l'altro armato ſimilmente, mentre A ſi era laſciato intendere d'eſſere di

Co.Pompei lib. 1.c.12.f.43.

di B mal ſodisfatto; per lo preteſo mancamento di parola; anzi per queſto, ſe B ſi trouò ſenza tal'armi non può incolparne altri, che ſe ſteſſo, già ſapeua, che correa pericolo d'eſſere chiamato all'armi per la pretenſione di A, ne ſi armò, come poteua fare. Per queſte, & altre ragioni, che ſi potrebbero addurre, concludo, che non era obligato A moſtrare il petto ſcoperto, e diſarmato, ne ſtimo, che habbia fatto mancamento in via Caualereſca, sì bene ſarebbe ſtato commendabiliſſimo atto di generoſità lo ſcoprirſi.

Bald. lib. 2. dub 56. f. 529. & 530.
Birag. lib. 2. diſc. 8 f 174. & lib. 2 conſ 4
Mut. lib. 3. riſp. 2. f. 173. verſ.

V.

Quanto al ſecondo queſito, ſe A habbia mancato in raccogliere la ſpada di B caduta in terra, atteſa maſſime la corteſia antecedente di B, che miſe la ſpada in terra, e non volle offendere lui, ſin che non haueua ſpada; dico, che aſſolutamente ſtimo non habbia A

mancato, e gli era lecito honoreuolmente raccoglierla, non già con pretensione d'hauerla guadagnata combattendo, perche questo succede solo nell'abuso de'Duelli, ne'quali, secondo le loro vane leggi, il Cauallo, e l'armi restano per trofeo in potere del vincitore, anzi restauano già per le spese fatte nel prepararsi, e portarsi al combattimento: Mà può A leuare di terra la spada di B, così per assicurarsi, che più con quella non l'offenda, come ancora, perche può pretendere, che con sua industria habbia fatto cadere B, sì che per la caduta, lasciata la spada, egli habbia acquistato questa fortuna, che gli sia peruenuta alle mani la spada nemica, e può portarsela non con intenzione di ritenersela, ma ben sì di restituirla à suo tempo, come deue fare nell'aggiustamento, che seguirà.

Mut. lib. 2. cap 21.
Faust. lib. 5. c. 10.

Ne

Ne obſta in contrario il dire, che B habbia vſato con lui corteſia, alla quale A cō queſt' atto non corriſponde; perche ne B era in obligo d'vſare quell'atto di corteſia, che vsò con A, ne A era obligo d'vſare queſt' altro; ben pare, che la conuenienza, e corriſpondenza di corteſia lo ricercaſſe, ma non vi era obligazione, e neceſſità di honore Caualereſco, e ſolo ſi può dire, che A habbia vſato queſto atto di corteſia di meno. VI.

Diſſi, che B non era tenuto d'aſpettare, che A sfidatore haueſſe impugnata la ſpada, perche è obligo di chi sfida hauere immediatamente pronta la ſpada, e ſe mancando à prontezza è colpito, e ſuo danno, e ſi può dire col Poeta VII. *Oleu. lib. 2. caſ. 8. nu. 2. f. 155.*

Chi è fabro del ſuo mal pianga ſe ſteßo.

Anzi, poiche lo sfidato hà impugnata la ſpada, deue di VIII.

ragione lo sfidatore essere il primo à muouersi, come Attore, & obligato à mantenere, e prouare; il reo (che è lo sfidato) basta che difenda, e sostenga, e se non si muoue l'Attore, il Reo non hà obligazione di muouersi, e non è cortesia il non muouersi del Reo, ma più tosto obligazione, ò (se pure è cortesia) perche poteua acquistare il vantaggio di colpire lo sfidatore A, subito che l'haueua sfidato; dico, che à questa cortesia A hà corrisposto con altra cortesia, cioè con quella quando (essendo ambidue caduti abbracciati) A potè ferirlo sul viso, e non lo ferì.

Oleu. sop. nu. 6. fol. 241.

G. B. Posseu. lib. 5. fol. 523.

Mut. lib. 2. cap. 13.

IX. Poteua ferirlo dico Caualerescamente (anche secondo il mondo) in terra, mentre è stata sua industria, & arte, anzi robustezza, e valore il guadagnare nel cadere posto di poterlo ferire, che in questi

Ant. Posseu. lib 1. cap. 13. fol. 57.

casi,

casi, i quali si conoscono esse-
re opera della Virtù, può il
Caualiero seguire inanzi la sua
azione (parlo con i Morali) e
ferire anche il caduto, lo dice
espressamente Antonio Posse-
uini, & in caso più forte lo di-
cono, parlando de' soli van-
taggi dati dalla fortuna il Bira-
go, e l' Oleuano Autori più
moderni. *Che chi dalla fortuna
hà hauuto questo fauore d' eßere
superiore al nemico d'arme, si può
seruire di eße senza incorrere in
infamia alcuna.* E che *se bene il
magnanimo, e generoso lasciareb-
be di ferire chi hà rotta la spada, ò
è caduto in terra, tuttauia, quan-
do la sorte dell'armi hà data hono-
rata occasione ad vn combattente
di potere sicuramente vincere, non
si vede, perche egli non debbi go-
dere della vittoria, senza porla di
nuouo in dubbio, e cadere nel vi-
zio di troppa fidanza.*

Valmar. f.45.

Birag. lib.2. disc.7.f.176.

Oleu lib.2 cas. 13.fol. 175.

Così parlano questi Maestri
de' Caualieri, ed io concludo,

X.

che non hà mancato A all' honore in raccogliere la ſpada, ſe bene ſi è moſtrato manco magnanimo, e generoſo di quello, che poteua moſtrarſi, ma ſi è dato à conoſcere per più cauto, e ſicuro.

XI. Quanto al terzo punto, ſe A habbia mancato in dire d'hauere leuata la ſpada di mano à B. Dico, che è neceſſario ſpiegare l'equiuoco di queſto detto, perche ſe vuole dire, che per forza immediatamente hà leuata di mano propria di B la ſpada, queſto non ſuſſiſte, ne concorda con la verità del fatto; ma ſe ſi è inteſo di dire, che l'hà leuata, cioè fatta cadere di mano, mediante la caduta di B in terra, e così pretendendo egli d'hauer fatto cadere B, e col cadere d'hauerlo fatto reſtare ſtordito, e perciò d'hauergli fatto abbandonare la ſpada, *à primo ad vltimum*, in vn certo

Dario Attend. lib. 3. c. 11. fol. 66. verſ.

to modo può dire d'hauergli leuata la ſpada; ma queſto ſi può dichiarare più diſtintamente nella narratiua dell'aggiuſtamento; in maniera, che non reſti, che dubbitare in conto alcuno della verità.

XII.

Poſti dunque i ſudetti fondamenti, ſopra quali ſi può alzare queſta maſſima certa; Che niuno d'eſſi habbia mancato ad honore, ma che ſolo ſia neceſſario cancellare con le dichiarazioni, che ſi diranno, ogn'ombra, ò ſoſpetto, che poteſſe eſſere apparſa di mancamento, così per A ne' queſiti ſudetti, come per B nella caduta ſua, e nell'abbandonamento della ſpada.

Perciò riſpondendo alle dimande vltimamente propoſte dico, che faciliſſimo è l'aggiuſtamento, & il modo nella maniera ſeguente.

XIII.

Ancorche la narrazione del fatto non ſia neceſſaria, ſe non ſo-

solamente nelle offese fatte con superchiarie, ò mali modi, ò vie indirette, tuttavolta per leuare in questo caso ogn' ombra di mancamento, l'haurei per molto vtile, tanto più, che non sarà difficile, mentre m' imagino, che il fatto mandato sia steso di consenso delle parti.

Fausto lib. 5. cap. 20. Mut. lib. 3. c. 15. cap. 18. & lib. 4. risp. 6. Vrrea fol. 86.

XIV. Ma non accordandosi le parti ne' particolari della narratiua, in tal caso basterà, che si esprimano le generalità del fatto, e che i Mediatori possano asserire, che à loro consta, che alcuno de gli Auuersarij non hà mancato à giustizia, ed à valore, e seguirà l'abboccamento in questa forma.

XV. In vn terzo luogo quasi egualmente distante dalle habitazioni de' Principali condurranno i Mediatori vn per vno de' sudetti Principali in hora accordata, in maniera, che il primo arriuato ne molto aspet-

petti, ne l'altro secondo ad arriuare si faccia aspettar molto; ò per rogito di Notaro con testimonj necessarij maggiori d'ogni eccezione, ouero alla presenza di due, ò più Caualieri (doppo l'essersi così concertati) dirà l'vno de' Mediatori, ò in voce, ò leggendo per non errare, la narratiua del fatto seguito frà Principali, ò con i particolari, ò in generale, come sopra; attestando à nome ancora dell' altro Mediatore à loro constare non hauere ne A, ne B fatto mancamento nel successo narrato, ma essersi portati honoreuolmente, & appresso soggiungerà queste parole, ò altre equiualenti: Essendo noi dunque informati di quanto è passato frà loro due, e poiche nella detta questione trà essi seguita, ciascun di loro hà mostrato cuore, & ardire di valorosi Signori, e per tali si sono fatti conosce-

Birag. lib. 2. cons. 4.

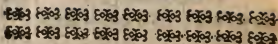
ſcere, ne alcuno hà di quello dell'altro, in grazia noſtra ſono ricercati di pacificarſi, e di deponere gli odij, e tornare amici, & abbracciarſi, tanto più che ciaſcuno di eſſi ci hà fatti certi del graue dolore ſentito de' diſguſti, e ſucceſſi paſſati, e così ſi rappacificano, ſi concordano, e ſi abbracciano.

XVI. E confirmaranno i Principali con la loro propria voce le ſudette coſe, e s'abbracciaranno, ò toccaranno la mano vicendeuolmente, procurando generoſamẽte d'eſſere ciaſcuno il primo à ciò fare.

XVII. Si reſtituirà la ſpada à B immediatamente, e della narratiua non è neceſſario, che reſti viua la copia, baſta ſolo la memoria de' Caualieri aſſiſtenti al fatto narrato, & il rogito, ſe ſi farà, contenga in generale l'atto della pace frà A, e B, mediante i Signori tali,

Oleuan. lib 2. caſ.9. nu.11. Bald. lib. 2. dub.13.f.219.

li, e tali delle cose seguite frà loro il tale, e tal giorno, e di tutte le differenze, che sino à quel punto saranno successe, accioche non sia nel rogito cosa alcuna, che possa giudicialmente pregiudicare ad alcuno di esi. In tal caso, doue non è offesa maggiore, e mancamento non occorre di più; e così sento per mio parere, e stimo, che con intiero honore di tutti possa tal differenza nella sudetta maniera aggiustarsi.

PA-

PARERE XVII.

ARGOMENTO.

Caso d'offesa con mal modo, e superchiaria.

N. nato ciuilmente, e ben stante, mà non Gentilhuomo, per portare l'Armi con poca grazia, & hauere nell'aspetto del rustico, fù oßeruato vn giorno trà gli altri da vna Compagnia di sei amici di eguale condizione, e mentre trà di loro motteggiauano sopra N. diße vno di essi, bisognerebbe leuargli la spada dal fianco, e dargli delle bastonate; rispose il più giouine della Compagnia, à me basta l'animo di fargli l'affronto, mà perche potrebbe essere, che auanti di colpirlo bene col bastone cacciaße mano alla spada, e mi daße qualche ferita, assistetemi almeno in due

due di voi. Concertato dunque di far così il fatto, il giorno seguente il Giouine arriuò all' improuiso per di dietro à N, e datogli vna bastonata à trauerso del braccio destro lo rese inhabile al cacciar mano alla spada, e poi si ritirò con gli altri, che lo spalleggiauano. Hora essendo dimandata la pace dal Giouine, che offese N, si dimanda, che sodisfazione possa pretendere N, e se sarebbe ben risoluto, che egli dimandasse prima di volersi incontrare con la spada alla mano, per risentirsi Caualerescamente con chi l'offese senza causa.

NEl supposto caso narrato si dimandano due cose; la prima è, quali sodisfazioni possa pretendere l'offeso N; l'altra è, se egli possa dimandare di volersi incontrare con la spada alla mano con chi l'offese, per risentirsi dell' offe-

offese riceuute.

I. Rispondo quanto à questa seconda richiesta, che non hà dubbio, che molte volte si sono aggiustate simili differenze con tali incontri di questioni honorate, e Caualeresche, ma in verità non si possono Christianamente consigliare, poiche per promouere paci non è necessaria, ma è souerchia, e scandalosa maniera quella del far questione, quando particolarmente si dia sodisfazione adeguata di parole, che possa bastare. Il Caso presente (ancorche sia grauissimo) pare nondimeno, che possa aggiustarsi con parole, se bene con le forme più humili, e più piene, che sia possibile, & eziandio con l'offerta delle maggiori sodisfazioni, che possano da' Caualieri intelligenti essere stimate opportune, & adeguate al bisogno presente, poiche in effetto (per rispondere

Aless. Guerino cas. 5. f. 10.
Oleuan. disc. Proem. nu. 35. fol. 20.

alla

alla prima dimanda) l'offesa è stata all'vltimo segno graue, e se le qualità, e circostanze, che accompagnano vn'ingiuria la fanno maggiore, ò minore, certo è, che questa sarà per le sue qualità grandissima.

Valmar. f. 12. & 18. Corso c. 7. nu. 103.

II. Graue principalmente si rende per essere stata senza occasione, ò cagione alcuna, che habbia somministrata l'offeso, ma per semplice capriccio dell'offensore, e volontaria, e spontanea.

III. Graue ancora è stata per essere fatta con mal modo; cioè colpendo per di dietro, & all'improuiso, in maniera, che fù assalto, & insulto à persona, che non si guardaua, ne haueua occasione di guardarsi.

IV. Graue parimente è stata l'offesa per essere fatta col bastone à chi haueua spada, & è il bastone instromento, che hà troppo dell'inciuile, e con cui

Co. Prosp. Bonarell. lett. fol. 197. Birag. lib. cons. 28. lib. cons. 47.

cui si castigano gli schiaui, gli huomini vili, e gli animali bruti, non le persone honorate.

V. Graue maggiormente è stata l'offesa, per essere stata fatta con modo superchieuole, poiche l'offendente fù assistito da più persone con armi appostatamente, & il semplice hauere assistenza d'huomini armati, ancorche non adoprino l'armi, è spezie di superchiaria.

Oleu. lib. 1. cas. 23. nu. 2. Co. Romeo fol. 125.

VI. Per tanti capi dunque fatta grauissima l'offesa, si deue purgare con sodisfazioni corrispondenti ai medesimi modi, e deue contenere trè parti principali integranti, e senza vna di queste sarebbe mancheuole la sodisfazione.

VII. La prima parte deue contenere vna narratiua, che farà l'offensore di tutto il fatto seguito con ciascuna circostanza, che l'accompagnò, dando

do i ſuoi titoli eſplicitamente alle coſe narrate, come per cagione d'eſempio: Dirà che è vero, che in tal giorno ſenza hauere occaſione alcuna fece offeſa irragioneuole al Sig. N, aſſalendolo all' improuiſo di dietro, e con mal modo con baſtone, mentre quello non haueua occaſione alcuna di guardarſi da lui, e che l'aſſalì aſsiſtito da due perſone armate con ſuperchieuole maniera, e che conoſce, e confeſſa il Sig. N offeſo non meriteuole di tale ingiuria, che anzi lo tiene per Signore honorato, e valoroſo, & habile à riſentirſi d'ogni offeſa riceuuta, come haurebbe all' hora fatto, ſe non foſſe ſtato colto in tal maniera, come ſopra &c. Deuono tutte queſte coſe eſſere contenute nella prima parte della ſodisfazione.

Alberg. lib.3. cap.21.

Birag. lib.2. conſ.28.& 34. e 47.

VIII.

La ſeconda parte deue contenere vn' eccessiuo dolore, &

Birag. ivi.

Alberg. lib. 3. c. 21.

vn viuo pentimento dell'eccesso commesso, esplicando con chiare parole d'esserne con tutto l'animo pentito, e dolente, e desideroso di poter cancellare l'ingiuria fatta cō le stille del proprio sangue.

IX. La terza parte deue contenere vn dimandare all'Auuersario pace, e perdono humilmente, pregando ancora i Signori Mezzani ad essergliene intercessori, e mostrando d'hauere più d'vna volta fatto chiederlo per gli stessi Mezzani, e per mezzo d'altri Caualieri, e si può ancora aggiungere l'offerta d'ogni, e qualunque sodisfazione, che potesse essere giudicata opportuna al Caso presente, del che si appagherà l'offeso, accettando le date, e l'offerte sodisfazioni, e gli farà pace, e perdono, & ad instanza del medesimo perdonerà ancora à gli assistenti, che accompagnarono l'offensore.

Alberg. lib 3. cap. 21. Bald. lib. 2. dub. 53.

PA-

PARERE XVIII.

ARGOMENTO.

Pace con Inferiori.

Rouo molta diſparità di condizione trà la Signora G. T. e Pietro Operario, che hà ſeruito in Caſa di lei attualmente, & che poi per alcune ſue vane pretenſioni vcciſe il Sig. N. primo marito di lei. Diſparità (dico) non tanto per la perſona propria di eſſa, quanto per quella del Marito, che hora la tiene, poiche quando anche per ſe ſteſſa Nobile non foſſe, il marito Nobile, à cui è congiunta, la farebbe eſſere tale, perche godono le Mogli della dignità, e Nobiltà de'Mariti.

I.

Tiraquell. de Nobil. cap. 18. nu 1. 2. 3. Co. Romei dial. della Nobiltà f. 169.

II. Onde m'induco à credere, che la parola di Pace non s'accomodi adeguatamẽte, e propriamente parlando frà predetti Soggetti. Poiche Pace solamente intrauiene frà persone eguali, ò doue non sia disuguaglianza notoria, ed importante.

Fauft. lib. 5. cap. 13. Corso cap. 8. nu. 134. Birag. lib. 1. conf. 21.

III. Anzi ne meno vi può correre il termine di sodisfazione, perche la ragione del sodisfare milita propriamente fra pari, ò poco differenti di grado. E quando pure s'adoprino in casi simili queste parole di Pace, e di sodisfazione, sarà per auuentura in significato largo, e generale, e per similitudine.

Caual Guerini lettera.

IV. I veri termini cõ che s'acquietano le offese fatte da i Minori a'Maggiori, sono col perdonare, che fà il Maggiore al Minore, il quale humilmente supplica, e confessa il suo errore, e l'ingiustizia della Causa, e la mala qualità del modo, & at-

Bald lib. 1. dub. 29. f. 81.

& attesta come il Maggiore potrebbe sopra di lui pigliare ogni vendetta &c. & il Maggiore (come dico) li perdona, ò per sua mera generosità, ò per amor di Dio, e promette di non offenderlo.

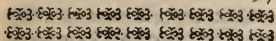
Birag. decis. 14. f. 124.

Rainieri c. 19. nu. 11.

V.

Nel Caso presente douendosi fare scrittura, Io procurarei in quella di tacere le parole di Pace, e di sodisfazione, e comiciarei narrando le instanze, e suppliche, e lettere mandate dal Reo, e la confessione, che fà dell'eccesso commesso, e della causa ingiusta, e del mal modo vsato, e tutto ciò ristrettamente; indi mostrerei, che non per queste cose, mà per propria generosità, ò per amore del Signor Iddio la Signora G. T. si contenta perdonargli ogni offesa, e promette di non offenderlo, ò farlo offendere &c. e gli fà renuncia &c. con le condizioni &c. E questa scrittura sottoscri-

uerla di propria mano, e farla firmare ancora da Testimonij Nobili &c. & inserirla in Instromento, che potrà seruire al Reo &c.

PA-

PARERE XIX.

ARGOMENTO.

Delle narratiue discordi: Dell'esserſi ingannato: Pentimento, e dolore: Forma di Pace con negatiua.

CHi è quel verſato nelle materie Caualereſche, che poſſa ragioneuolmente darſi vanto di ſapere aggiuſtare le narratiue de'fatti, nelle quali non concordano le parti? Hò ben' Io veduti moltiſſimi Autori, i quali inſegnano il peſo dell' ingiurie, & il valore delle ſodisfazioni, mà non hò per anco trouato vn ſolo, che moſtri il modo d'accordare i fatti, che ſono narrati diſcordemente. I.

II. Danno per documento l'Albergati, & il Baldi, che doue ſono varietà di narratiue, ſi paſſi dalle coſe ſpeciali alle generali, da i particolari à gli vniuerſali, mà non milita queſto modo là doue alcuna delle parti vuole alcuna parola preciſa, che viene ricuſata, ò negata

III. dalla parte contraria. Chi hà il fatto accordato può dire d' hauere trè quarti dell'aggiuſtamento in pugno, mà l'accordarlo doue vna parte afferma, e l'altra nega, queſto è il più difficile trattato, che maneggino i Pacieri, e molto più è difficile à chi ſtà lontano, ne può abboccarſi con i principali, ò con chi tratta almeno.

IV. Nel propoſto Caſo, oltre le differenze inſorte nelle narratiue, non trouo, che in alcuna di quelle ſia proueduto alla radice del male, che è l'Vrto dato, queſto fù lo ſcoglio, in cui ſi ruppe, e naufragò la quiete.

Que-

Questo è necessario chiarire, se l'habbia, ò non l'habbia dato il Sig. M, ò almeno deue dirsi, che per l'attestazione in parola di Caualiero del Sig. N, il Sig. M resta accertato, che il medesimo N non diede l'Vrto, per lo quale poi ne nacquero le ferite, ò dire, che per fede d'altri, ò per indizij, congietture, ò per altre cagioni, ò chiare, ò probabili almeno il Sig. M resta certo, ò pago, che non hebbe dal Sig. N l'Vrto, che presupose essere da lui venuto, ò pure, che crede, ò vuole credere all'attestazione del Sig. N, che asserisce non hauerlo dato.

V. Che poi non voglia condescendere il Sig. M à dire *d'essersi ingannato, ò d'hauere preso inganno*, non sò con quanta ragione possa sostenerlo; poiche si fà argomento dalle cose narrate, ch'egli fosse il primo à ponere mano al pugnale, & à

ferire; poiche certo è, che confessa essere stato Vrtato, e che diede al Sig. N ferite più numerose, e ferite più mortali, e per sola cagione d vn Vrto, ad vna porta di Comedia, per doue il Sig. N, & altri faceuano in confuso forza per entrare; perciò non è gran cosa, che portato dallo sdegno s'ingannasse, tanto più che se accetta l'attestazione del Sig. N, il quale afferma in parola d'honore, ò da Caualiero non hauere egli Vrtato, è quasi che in necessità di confessare d'essersi ingannato, ò d'hauere preso errore, ed equiuoco.

VI. E, come che tocchi à chi dice il prouare il suo detto, toccarebbe al Sig. M il prouare d'hauere riceuuto l'Vrto dal Sig. N, mà (se vogliamo dir vero) altretanto è difficile il prouare questi Vrti, quanto lo schiuarli in quelle folle, doue malageuolmente ancora si

può

può non darli altrui.

VII. Oltre che, quando anche il Sig. M sfuggisse la parola d'essersi *ingannato*, non potrà sfuggire la parola *di pentimento*, ò *di dolore* almeno; poiche realmente le pugnalate eccederono il risentimento, che doueuasi per vn'Vrto, ond' Io sono in parere, che debba dire, *che si duole.*

VIII. Ne vale in contrario il dire, che il Sig. N anch' egli ferì di pugnale; poiche non appare, che fosse N il primo à ferire, mà che ferisse più tosto per risentimento; e la presunzione è gagliarda contro M, il quale diede più ferite, in parte più pericolosa, e che confessa l'Vrto riceuuto, ne è verisimile per contrario, che N dasse l'Vrto, e poi ancora ferisse prima dell' altro Vrtato.

IX. E perche non s'attribuisca l'inganno preso dal Sig. M ad altro, crederei ben fatto spe-

cificare nella narratiua alcuna cagione precisa di ſdegno, di ſoſpetto, ò d'altro. Dalle ſudette riſleſſioni dunque ritraggo per mio parere la narratiua, e l'aggiuſtamento, che ſegue.

X. Ritrouandoſi il Sig. M nel Teatro, doue ſi rappreſentano le Comedie, à fare mettere in filo le ſedie per le Dame, ſi conduſſe alla porta di eſſo, à cagione di fare vſcire il Sig. Tale, e nell' aprirſi della porta, alla quale erano genti per entrare, fù egli vrtato gagliardamente, ed in quell' iſtante appreſe, che l' Vrto gli veniſſe volontariamente dal Sig. N, il quale entraua con gl'altri, e però portato da ſubito ſdegno, gli diede col pugnale nel petto, per lo che il Sig. N à lui ſimilmente diede vna pugnalata nel braccio.

Hora, che il medeſimo Sig. N atteſta in parola d'honore

non

non hauere egli Vrtato il Sig. M, questi (conosciuto l'inganno preso) si duole dell'accidente seguito, il quale anco all'vno, & all'altro sommamente dispiace. E desiderando il Sig. M continuare col Sig. N, che bene gli corrisponde, nella sincerità della primiera amicizia; quindi è, che cancellando la memoria del passato successo, s'abbracciano insieme per testimonianza d'vna pace reale, che fanno; e per dichiararsi con questi atti reciprochi d'hauere gli animi riuniti non meno, che le persone.

Questa forma crederei potesse seruire egualmente all'vna, & all'altra parte, variare in alcuna cosa si potrebbe secondo il giudizio, e la prudenza di chi tratta presenzialmente; poiche malamente si può da chi è lontano suggerire motiui, quando non si possono

ſentire quelli de'principali, che ſpeſſe volte reſtano conuinti anche da'proprij detti.

Mà che? Io porto acqua al mare; alla pietà di V.R. ſaranno dal Cielo ſomminiſtrati i mezzi; Io però taccio con dire ſolo, che auguro feliciſſimo eſito à ſuoi negoziati, & à me le occaſioni più frequenti di ſeruirla, come che ſono &c.

†

Per

Per l'istessa Causa:
Forma di Pace con la confessione dell' offesa.

On solo non haurei per inconueneuole, mà molto à proposito crederei, che fosse il ripiego proposto da V.R. di confessare l'Vrto dato da N ad M, ma con i due ripari per N, l'vno è, che fosse stato spinto da altri, l'altro che nõ fosse egli stesso concorso con l'intenzione, e con la volontà à dare l'Vrto, mà solamente (come sopra) spinto da gli altri, e così ridurre l' offesa al genere delle forzate, & alla specie delle forzate immediatamente: Mà in in tal caso stimarei necessario aggiungere, che il risentimento di M fù così subito, che non

I.

II.

die-

diede ad N tempo di scusarsi dell'Vrto dato, come pare che haurebbe douuto fare, poiche non essendo ben nota la forza fatta da gli altri, che lo spinsero ad Vrtare, in tal caso stimarei necessaria la scusa, altrimenti l'offesa si farebbe imputabile, e per consequenza volontaria.

III. Ma se era ben nota, e patente la forza fatta, non occorreua dimandarne scusa, onde à Mediatori spettarà regolare questo punto, & aggiustare le parole di sodisfazione in tale conformità, leuando quelle, che dicono: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta in parola d'honore non hauere egli vrtato M*; e riponendo le altre, che facilmente douranno dire: *Hora, che il medesimo Sig. N attesta non hauere egli Vrtato di sua propria volontà, ma solo quanto per forza fù Vrtato da gli altri, e non per fare offesa al Sig. M, perciò il detto*

detto Sig. M &c. e perche stimo credibile, e probabile che fosse patēte la forza fatta dalla gente affollata, che era alla porta, perciò non aggiungo le parole di scusa, che in tal caso dourebbero essere: *Che dell' Vrto fatto haurebbe fatto scusa, e dichiaratosi d' essere forzato da gli altri, se il Sig. M non fosse stato sì sollecito à risentirsi.*

Non mi diffondo più lungamente, così per essere grauemente occupato, come perche alla prudenza di V. R. è superfluo suggerire motiui accommodati al bisogno. Non posso già restare di confessarmi sommamente obligato alla confidenza, che vsa meco, & alle grazie, che mi comparte, per lo che viuerò sempre mai pronto à suoi commandi, come &c.

PA-

PARERE XX.

ARGOMENTO.

Se sia honoreuole di far Pace à Ristretti, ed Incarcerati: De i Rei, e del ricusare la Pace.

1. Vò parere ad alcuni non solo vtile, ed opportuno, mà necessario ancora (perche segua trattato, & aggiustamento di pace fra' SS. del N, & i Signori OO, & altri, che sono con loro) che siano ò questi in libertà, come i primi, e non trattenuti; ò pure i primi siano trattenuti come questi, e guardati; poiche douendo fare insieme pace, può parere ancora, che nel farla debbano

bano essere nel medesimo stato ambe le Parti, & in egual grado di libertà, ò di retenzione.

II.

Mà, per dir vero, se si consideraranno ben pesatamente le circostanze di questo interesse, si conoscerà non essere necessario, che ambe le Parti per far vera pace, e sussistente siano nello stato medesimo, sì che quelli, che hora sono in libertà, debbano sottoporsi ai vincoli di retenzione, ed incontrare volontariamēte quegli impegni di strettezze, che con molta prudenza hanno essi procurato sin hora di sfuggire.

III.

Egli è certo, che corre l'argomento di similitudine, e di parità dalla prigione, e carcere, alla retenzione, e guardia di soldati; e tanto maggiore, quanto che la carcere istessa è vna retenzione più stretta, & vna guardia rigorosa, che entra

Guazzin. de Caut. quaest. 63. nu. 4. Farinacc. de Carc. quaest. 27. nu. 104.

tra

tra ancora tal volta frà il numero delle pene, e de' castighi.

IV. Se egli è dunque vero, che da' carcerati si può far pace con quelli, che carcerati non sono, anzi che sono in tutta libertà, molto più ancora si potrà trattare, e concludere pace frà quelli, che sono solamente ritenuti, e guardati con quelli, che sono in libertà, e senza guardia.

Che si possa far pace trà quelli, che prigionieri sono, e quelli, che sono fuori di prigione, è termine tanto ragioneuole, e giusto, che viene sostenuto dall'opinione, e dal parere di graui Autori, e di Caualieri, e di Principi ancora.

V. E frà gli altri il Valmarana afferma, che essendo il bene nell'huomo l'oggetto della volontà, e la pace di sua natura essendo nel numero de' beni più desiderabili, non è possibi-

Valmar. f. 62. & 68.

le di presupporre minimo impedimento nella mente del Carcerato, perche liberamente non debba accettare, e sempre accettata approuare la pace, presuposti i ragioneuoli termini delle debite sodisfazioni.

VI.

Birag. decis. 11. fol. 91.

Et il Birago disse, che applicando opportuno rimedio, e dandosi le douute, e conueneuoli sodisfazioni, può l'offensore, ò l'offeso carcerato pacificarsi col suo contrario, che sia posto in libertà.

VII.

Co. Marc'Antonio Secchi c. 81. f. 165.

Et all'opinione de' sudetti si aggiunge quella del Sig. Co. Marc' Antonio Secchi, il quale parla nel caso, in cui sia prigione l'offeso Attore caricato, e vuole, che al Caualiero bastare debba di rihauere il suo in qualunque stato si troui, non consistendo le sodisfazioni per essere valide, & honorate, che siano date più in vn luogo, che nell'altro; mà nell' espressioni del-

delle parole, e nel ſentimento di eſſe.

VIII. Si comproua tutto ciò col parere di trè gran Principi; l'vno fù d'vn Sig. Duca di Parma ſcritto al Sig. Card. di Piacenza, doue riſolue potere il Caualiero prigione vdire, trattare, e concludere pace, non eſſendo aſtretto à concluderne più vna, che vn' altra; anzi può ricuſarla non meno, che ſe foſſe ſciolto, onde per riſtretto, che ſia, ſi può riputare libero, eſſendo ogn'vno patrone del ſuo arbitrio.

Valmar. f. 6. Birag. decis. 21. f. 91. Valmar. iui fol. 65.

IX. L'altro fù d' vn Sig. Duca d'Vrbino ſcritto al medeſimo Sig. Card. di Piacenza, e dice, che il Caualiero eſſendo in potere della Corte, non ſolo può dare orecchio, ma ancora pacificarſi, quando il modo ſia ragioneuole, e conueniente; &(eſſendo il pacificarſi azione tanto honorata, e propria di Caualiero) non può egli fa-

Valmar. iui fol. 63.

re

re ragioneuolmente presumere, che nasca da forza, ne da desiderio di libertà, poiche azioni simili gli conuengono da se stesse in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque stato: ne si può presumere, che huomo d'honore faccia azione (che è honesta, e per se stessa eligibile) per forza, ne per altro, che per se stessa, ancorche ne sia conseguente la libertà.

X.

Il terzo fù parere del Sig. Duca di Ferrara scritto allo stesso Cardinale, e contiene, che se bene il Caualiero è ritenuto prigione &c. egli può nondimeno non solo dare orecchio al trattamento di pace, massimamente di persone d'autorità, ma anco stabilirla, pur che se gli diano le conuenienti sodisfazioni, le quali in tal caso dourebbero essere non maggiori di quelle, che sarebbero, se fosse in libertà, ma alquan-

Valmar. lui f. 62. & 63.

quan-

quanto più viue, e chiare.

XI. Ne vale in contrario il dire, che non essendo le parti in eguale stato di libertà, ò di retenzione, non si possa perciò trattare, e concludere pace frà loro; poiche quando i Signori del N si sottoponessero al medesimò legame, in che si trouano i loro Auuersarij, non però sarebbero in egual stato, perche i primi v'incorsero inuolontariamente, e questi volontariamente ci si sarebbero sottoposti da se stessi con loro scapito, e pregiudizio.

XII. Ne si può dire, che perciò detti Signori ricusino i trattati di aggiustamento che anzi si deuono per ciò mostrare, e si mostrano pronti ad vdire, e riceuere i modi, che saranno proprij, e conueneuoli à ciascuna delle parti. Anzi l'essere in libertà gli obliga ad essere facili à rappacificarsi, per non dare segno, ò sospetto di

vo-

volersi valere del vantaggio, che hanno sopra gli altri nel benefizio, che li porta la loro libertà.

XIII.

Ma quando anche l'esser liberi hauesse à giouarli in alcun conto, non sarebbe inconueniente, ma proprio, e ragioneuole, che chi è prouocato, e Reo goda di questo titolo, poiche tutte leggi fauoriscono i prouocati, & i Rei hanno sempre priuilegio superiore à gli Attori sfidanti.

Hipp. Marf. conf. 25. n. 28. vol 1. Magon. decif. Lucenf. 30. nu. 29.

XIV.

Sono i Signori NN prouocati, perche sono stati querelati, ingiuriati, e sfidati all'armi, e sono Rei, perche diedero mentita legitima, sopra mentita inualida, ò sia mentita ingiuriosa. E'proprio de' Rei non hauere disuantaggio, anzi è conueneuole, che godano ogni honesto fauore, che li appartiene, e dalle leggi li vien dato, e si può dar caso, che il Reo (anche non com-

Alciat. cap. 5. fol. 7. Attend. lib. 2. c. 1. f. 48. verf. Mut. lib. 1. c. 3 & 11. & lib. 2 risp. 3. Mut. lib. 2. c. 11 f. 54 verf.

XV.

Tarif. volg. lib 1. c. 14. Mut. lib. 2. c. 15. & 20. Alciat. cap. 6. fol. 9. Fausto lib. 1. cap. 14.

bat-

Birag. lib. 2. consf.5. battendo) resti vincitore, & à fauore del Reo si pronuncia in caso dubbio, perche la causa di lui è più fauorabile sempre.

Io nondimeno non posso, che solo consigliare i Signori NN à condescendere ad ogni più pronta, e facile maniera di accommodamento, ogni volta, che riceuano quelle sodisfazioni, che sono douute al caso loro; poiche non deue alcun Caualiero ricusare di pacificarsi, e d'accettare le conueneuoli sodisfazioni, quando vengano date dalla parte offenditrice. *Vrrea fol. 6. & 75.*

Fine della Prima Parte de' Pareri Caualereschi.

IN-

INDICE

Delle cose più Notabili,

Secondo li Pareri, ed i Numeri.

A

 dop-

E

F

G

H

I

L

M

Nar-

N

O

Q

R

S

15.tra-

Sta-

T

V

IL FINE.

Cum

CVm semper idem, semperque sibi æqualis in omnibus suis scriptis, ac libris fuerit olim Illustriss. Senator Berlingierius Gypsius, ac proindè non minus piè, ac Christianè, quam doctè, & eruditè scripserit, quæ scripsit, ideò inoffenso pede percurret pius Catholicus librum ab ipso inscriptum, Pareri Caualereschi per rappacificare discordie priuate, *quem* Ego D. Mauritius Giribaldi *Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Metropolitana Bononiensi Pœnitentiarius vidi, & legi pro Eminentiss. ac Reuerendiss. Domino D. Hieronymo Cardinali Boncompagno, dignumq; iudicaui, qui typis mandaretur ad vtilitatem Virorum Nobilium præsertim, & Equitum; huius enim doctrina, ac consilijs tanquam altero Caduceo se-*

sedebuntur protinus, ac finientur rixæ, & discordiæ, quæ inter illos astu, & suggestione Dæmonis solent quandoque excitari.

Li

LI Pareri Caualereſchi per rappacificare Diſcordie priuate del Sig. Senatore Berlingiero Geſſi, Parte Prima, *portano ſeco tale prerogatiua col ſolo nome dell' Autore di tanto credito, sì per la Bontà del ſuo genio, che fù ſempre inclinato al promouere la Pace frà Caualieri, sì per la diſcreta, e ſincera Libertà nel dare ottimi Conſegli, fondata in vn longo vſo di eſperimentato ſapere nelle Materie d' Honore, che baſterebbe per fare giudicio più che certo della ſomma loro perfezione, quando anche dalla lettura non appariſſe chiaro le maſsime Caualereſche contenute in eſsi, eſſere totalmente regolate, & vnite a' Dogmi, e Precetti Chriſtiani. E la* Proteſta *premeſſa con eſpreſsione di ſentimenti tutti Cattolici,*

lici, non lascia luogo à qual si sia eccezione, che possano sognare li più rigorosi Censori; onde (se così giudicherà il Reuerendiss. P. Maestro Sisto Cerchi Inquisitore Generale di Bologna, al cui riuerito ordine da me sono stati letti, e considerati li sudetti Pareri) *stimo, che meritino d'essere fatti eterni con la Stampa.*

Ettore Ghislieri.

Imprimatur.

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Bononiæ.

ANT 1741996